

ANDREOTTI AL «BUSINESS INTERNATIONAL»

«Troppi i ministeri»

Andrebbero dimezzati: «faticosa» la struttura dello Stato
La necessità delle riforme istituzionali

IMMIGRAZIONE CLANDESTINA

Martelli insiste: i soldati ai confini

Insufficienti le forze dell'ordine per arginare il fenomeno

ROMA — Ma è proprio necessario l'intervento delle forze dell'ordine per arginare l'ingresso di clandestini nel nostro Paese? Per il vice presidente del Consiglio Claudio Martelli è una necessità in quanto «le forze dell'ordine hanno fatto sapere di non essere in condizioni di arginare la crescente immigrazione clandestina. E hanno fornito alcuni numeri: ci sono solo 3200 agenti per fronteggiare circa novemila chilometri di frontiera. Oltre ai numeri, va considerata anche una situazione in evoluzione: mentre rimane costante una pressione sulle coste del sud, è

molto aumentata quella ai valichi del nord-est. In queste condizioni le forze dell'ordine ci hanno fatto sapere che non ce la fanno e che chiedono l'intervento delle forze armate». Martelli replica pacatamente alle reazioni di alcuni esponenti della maggioranza, soprattutto democristiani. A lui sta a cuore la sostanza del progetto, i motivi che l'hanno determinato e le ragioni che lo imporrebbero. E' anche convinto che entro breve si passerà alla fase esecutiva.

Servizi a pagina 3



Un «messaggio» ai manager:

l'attuale classe politica

sta guidando nel modo migliore

l'Italia verso il mercato unico

ROMA — Un mercato con regole chiare, uno Stato efficiente («Oggi la sua struttura fatica a fronteggiare le esigenze»), un governo con metà ministri rispetto agli attuali; ai manager delle multinazionali, riuniti a Roma per partecipare ai lavori del «Business International», il presidente del Consiglio Giulio Andreotti ha lanciato un preciso messaggio sulla volontà di pilotare nel migliore dei modi l'Italia verso il mercato unico europeo.

I top-manager diffidano del Belpaese. E i grandi capitali spesso vengono investiti altrove. Da qui la necessità di spiegare l'impegno della classe politica impegnata nello sforzo, ha detto Andreotti, di arrivare presto a una articolata riforma della macchina dello Stato.

Fragiacomo a pag. 2

DIFFICILE MISSIONE PER SHEVARDNADZE A WASHINGTON

Avviso Usa all'Urss sulla Lituania
«La nostra pazienza ha un limite»

Sale la tensione con l'Estonia:

Gorbacev richiama duramente

la Repubblica, che sembra sentire
il forte richiamo indipendentista

WASHINGTON — «La nostra pazienza ha un limite». La Casa Bianca è stata durissima ieri con il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze. «Vilnius non è Bakou», hanno detto in sostanza a Washington, avvertendo che non sarà tollerato, sul Baltico, l'uso della forza. Esplodendo intanto un nuovo focolaio di crisi, in Estonia, al-

tra Repubblica a forte «rischio indipendentista». Gorbacev ha duramente richiamato il Presidente Ruutel, perdendo letteralmente le staffe. Ieri a Tallinn una bomba ha fatto saltare il monumento al soldato sovietico e un militare di guardia è stato aggredito.

Servizi a pagina 4

NESSUNA IRRUZIONE DI «TESTE DI CUOIO»

Manchester, assedio al carcere

Focolai di rivolta in due altri penitenziari britannici

LONDRA — Le autorità britanniche hanno deciso di adottare la tecnica dell'«assedio» per il carcere di Manchester, da quattro giorni in rivolta. Il ministero degli Interni teme, infatti, che le maniere forti possano scatenare il caos in altre prigioni del Paese dalle quali giungono segnali più che allarmanti. La prevista irruzione delle «teste di cuoio» nei quattro bracci del penitenziario di Strangeways, ancora in mano a una sessantina di irriducibili, non c'è stata e forse non ci sarà. Le trattative proseguono ma sembrano ormai stagnare. Si ha l'impressione che la strategia della polizia sia quella di ottenere la resa per fame. Il governo è comunque molto preoccupato. Prova ne sia il fatto che il ministero degli Interni ha pregato i mass media di non dare alcun risalto a una nuova, più limitata, rivolta scoppiata nel carcere di Durham, nell'Inghilterra settentrionale.

Si teme, infatti, che le notizie che giungono ai detenuti di tutto il Paese attraverso le radiofonie possano rendere incandescente una situazione già tesa. A Durham ieri mattina un agente di custodia è stato preso come ostaggio da due detenuti con un coltello puntato alla gola. Sulla vicenda non si è saputo più nulla. Le autorità hanno detto che parleranno solo quando tutto sarà finito.

Altri focolai di rivolta sono divampati nel carcere di Winchester, nel Sud del Paese. Anche qui a provocare i disordini sono stati una cinquantina di detenuti trasferiti in fretta e furia da Manchester dopo la sommossa di domenica. Ci sono stati scontri fra gruppi di detenuti e fra detenuti e secondini al momento del pranzo.

NON FIRMA LA LEGGE SULL'ABORTO

Baldovino 'abdica'
ma solo per 48 ore

Re Baldovino del Belgio: in «frigorifero» per due giorni in modo da non dover firmare una legge sull'aborto. Una scelta «di coscienza» che ha destato perplessità.

Il re del Belgio, cattolico, ne ha fatto un caso di coscienza. Molti interrogativi sull'insolito caso. E qualcuno già pensa al «dopo monarchia»

BRUXELLES — I belgi hanno da ieri una legge che ammette la pratica dell'aborto ma hanno dovuto rinunciare al loro re per due giorni. Con un espediente, il governo è riuscito a evitare al Paese un'improvvisa crisi istituzionale e a salvare sé stesso «congelando» i poteri di re Baldovino che si è rifiutato di promulgare la legge sull'aborto approvata dalle Camere la scorsa settimana.

Il re, cattolico praticante, ha fatto del rifiuto a caso di coscienza ma ha chiesto nel contempo al governo di trovare una soluzione al problema per evitare una crisi istituzionale. Non ha dovuto aspettare a lungo. Il primo ministro Wilfried Martens, a capo di una coalizione di centro sinistra tra cristiano sociali e socialisti, riunito l'altra notte il governo, ricorrendo all'articolo 82 della Costituzione ha sospeso il re dalle sue funzioni attribuendole all'esecutivo per due giorni, giusto il tempo per promulgare la legge sull'aborto. Per oggi, alle 15, infatti, è stata fissata la riunione congiunta delle Camere che dovrebbe riconfermare solennemente i poteri a Baldovino.

Il rifiuto del re ha sollevato nel Paese molti interrogativi e ha posto il problema della revisione di quella parte della Costituzione che definisce i poteri reali. Socialisti e cristiano sociali hanno avuto reazioni ufficiali ispirate a prudenza; mentre gli esperti di diritto hanno cominciato ad analizzare il gesto del sovrano. Qualcuno è perfino arrivato a dire che in queste ore si sta giocando il futuro della monarchia in Belgio: un'ipotesi, questa, senza dubbio un po' esagerata.

Servizi a pagina 3

CUBA
Per quanto ancora?

L'AVANA — Mentre Fidel Castro (nella foto) convoca i giornalisti per accusare violentemente gli Stati Uniti di «arroganza» dopo l'inizio delle trasmissioni di Tv Marti, un'emittente anticomunista con sede a Washington, gli emigrati cubani attendono, annidati a Miami, la caduta del «lider maximo». C'è chi dice 2 anni, chi 5, chi spera in una svolta incruenta e chi teme una carneficina, ma tutti sono d'accordo: la rivoluzione gira a vuoto. I giovani non seguono più i grandi ideali marxisti, che crollano anche all'Est. Castro ha lanciato un'invettiva anche contro di loro: guai ai partiti che cambiano nome. Cuba, ormai, è l'ultimo vesiglio intatto.

Baldassi a pagina 5

CASO MONDADORI

Il giudice sequestra il 51% del capitale
Editoriale Espresso

MILANO — Le sorti di buona parte dell'editoria italiana sono in mano ai giudici: due importanti sentenze hanno dato ieri una svolta importante alle vicende dei due più rilevanti gruppi italiani, la Mondadori e la Gemina. Il tribunale di Milano ha autorizzato il sequestro giudiziario del 51% del capitale dell'Editoriale L'Espresso di proprietà della Mondadori. La Corte costituzionale ha invece dato ragione alla Gemina (in pratica alla Fiat e ad Agnelli) dichiarando incostituzionale la riforma dell'editoria del 1987, nella parte che ne prevede l'efficacia retroattiva. Ciò significa che è valido il contratto di acquisto effettuato dalla Gemina nel 1985, di quasi 12 milioni e mezzo di azioni Rizzoli, e di

conseguenza che la Gemina può continuare a controllare Corriere della Sera, Gazzetta dello Sport, Stampa e Stampa Sera. L'ordinanza di sequestro delle azioni L'Espresso, invece, accoglie la richiesta di Carlo Caracciolo e di Eugenio Scalfari, motivata con la mancata attuazione nei tempi previsti dell'offerta pubblica di acquisto e scambio tra azioni Espresso e Cartiera di Ascoli. Caracciolo e Scalfari avevano ceduto nell'aprile dell'anno scorso alla casa editrice di Segrate le azioni in questione. Caracciolo e Scalfari devono però depositare entro 30 giorni una cauzione di 200 miliardi in un conto vincolato. Infuriata replica di Luca Formenton.

Servizi a pagina 15

L'OPERAZIONE DI POLIZIA NEL COMASCO

Rapina o traffico di armi
nei piani dei br arrestati

INCONTRI POLITICI E VISITA AL PAPA

Arafat in Italia: fitto programma

Protesta Israele, mentre Peres forma il nuovo governo



ROMA — Una giornata dedicata agli incontri politici, l'altra all'udienza con il Papa, la visita al francescano di Assisi e l'incontro con la gente a Perugia: le 48 ore di Yasser Arafat in Italia (arriverà oggi da Parigi dove ha incontrato Mitterrand e l'ex presidente americano Carter che si sta occupando della situazione mediorientale per conto di Bush) si svolgeranno secondo un programma fittissimo, quasi una visita di Stato, che ha molto disturbato Israele: una protesta

ufficiale è stata inoltrata dall'ambasciatore di Tel Aviv alla Farnesina. E mentre Arafat (nella foto) arriva in Italia per parlare soprattutto di una possibile strada da intraprendere per la soluzione dei problemi mediorientali, a Gerusalemme il laborista Peres è riuscito a fare un governo che a differenza di quello di Shamir è più aperto al dialogo con i palestinesi.

Servizi a pag. 3-4

ROMA — Dopo l'arresto di martedì dei due ex brigatisti Enzo Fontana e Giorgio Giudici catturati nel Comasco con un carico di armi, la pista più probabile resta quella della rapina. Accanto all'arsenale di pistole e fucili, infatti, gli inquirenti hanno trovato anche materiale da trucco, baffi finti, parrucche. Non si esclude, tuttavia, che i due arrestati possano essere coinvolti in un traffico d'armi, mentre sembra improbabile un tentativo di ricostituzione del partito armato. La cattura dei due ex brigatisti, comunque, ha riacceso l'attenzione delle forze dell'ordine sui cavi «caldi» dell'eversione. Intanto è polemica tra i partiti sulla legge Gozzini che concederebbe troppi privilegi ai detenuti.

Servizi a pagina 6

**Coppe, vittorie ma con fatica**

MILANO — Milan e Juventus hanno vinto la semifinale in casa contro Bayern, rispettivamente, e Colonia. Ma con risultati di misura, tali da non lasciar tranquillità per l'incontro di ritorno. Il Milan ha vinto 1-0 grazie a un rigore di Van Basten (nella foto). La Juventus pareva avviata a una larga vittoria, era in vantaggio di tre gol, ma alla fine ha vinto per 3-2.

Servizi nello Sport

LA VAUGHAN AVEVA 66 ANNI
Sarah se n'è andata

PAGINA

9 Sarah Vaughan, la «divina» del jazz, è morta in California. Aveva appena compiuto 66 anni. Scoperta all'età di 16 anni da Ella Fitzgerald, era famosa per la sua capacità vocale di passare dai toni più bassi al falsetto usando la voce come uno strumento musicale. Aveva offerto agli appassionati di jazz, per anni, spettacolari variazioni sulle creazioni musicali di George Gershwin e di altri «grandi». Pur da tempo malata, aveva ipotizzato un tour in Italia proprio per questa estate.

VILLAGGIO RUSSO RIMASTO ISOLATO DA TUTTO (ANCHE DA STALIN) PER 70 ANNI

Sadovsk, un «orizzonte perduto» siberiano

MOSCA — Una comunità ortodossa tradizionalista che vive nel villaggio siberiano di Sadovsk (nel territorio dell'Altaj, ai confini tra Siberia Sud-Occidentale e Kazakistan) è uscita indenne da 70 anni di stalinismo comunista. L'isolamento culturale e sociale di questa comunità, che riconosce un unico potere, quello di Dio, è stato interrotto di recente solo da un incontro con un gruppo della stessa comunità emigrato in Canada alla fine del secolo scorso. Ne ha riferito giorni fa la «Pravda», organo del Pcus. Gli abitanti del villaggio, veri

e propri eremiti dei tempi moderni, rifiutano ogni contatto con la società: essi si oppongono all'iscrizione dei figli a scuola e non possiedono alcun documento di identità, i giovani rifiutano di fare il servizio militare e nessuno dei residenti si reca a lavorare in fabbrica. Questa comunità, costituitasi negli anni Venti, fu a lungo oggetto di attacchi da parte delle autorità locali. Con tutti i mezzi si cercò di disperdere gli abitanti e persino di cancellare il villaggio dalla carta geografica. Retate erano organizzate dalla

milizia (polizia) contro gli abitanti recalcitranti e le loro case venivano perquisite. Ma, in previsione delle retate, alcuni sorveglianti venivano posti all'ingresso del villaggio per spiare l'arrivo della polizia e, all'avvicinarsi di ogni estraneo, la popolazione fuggiva o si nascondeva nelle cantine delle case. A parte questo, gli abitanti di Sadovsk vivevano in pace, allevando bestiame, dedicandosi all'apicoltura e all'artigianato, il tutto senza alcun apporto da parte della società moderna. Quasi un «orizzonte perduto», se qual-

cuno ricorda il film di Capra. In questi ultimi anni è terminata la repressione contro gli abitanti del villaggio, anzi si è avuta l'erogazione di elettricità, è stata aperta una scuola, è stato installato il telefono, sono giunti alcuni medici ed è stato aperto un posto di polizia. Ma è durato poco. Il posto di polizia ha cessato di funzionare; i miliziani sono partiti, al pari dei medici e degli insegnanti, e l'elettricità non giunge più a Sadovsk. Da parte loro i giovani hanno lasciato il villaggio perché non è stata loro consentita la proprietà della

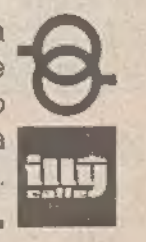
terra. Ormai, a Sadovsk, restano meno di una trentina di abitanti, che conservano intatta la loro fede e continuano a condurre la loro vita tradizionale. I pochi bambini rimasti apprendono la lettura soprattutto con l'ausilio di libri religiosi. Alcuni nel villaggio deplorano l'assenza della polizia perché temono il passaggio di tossicodipendenti da questa regione dove esistono coltivazioni di papavero e anche perché l'alcolismo vi ha fatto la sua comparsa.

[Patrick Kamenka]

D d

Decaffeinato

I consumatori più sensibili alla caffeina possono degustare un espresso illycaffè anche decaffeinato; la miscela, il gusto e gli aromi sono gli stessi, garantiti dalla tecnologia ed esperienza illycaffè.
per i Maestri dell'Espresso.



TAGLI ALLE SPESE E INASPRIMENTI FISCALI

La 'stangatina' colpirà a maggio

Rinvio degli arretrati agli statali mentre aumenteranno poste, ferrovie e bollette dell'acqua

AL BUSINESS INTERNATIONAL

E Andreotti garantisce per l'Italia

L'impegno: mercato con regole chiare e governo efficiente

Servizio di

Paolo Fragiaco

ROMA — Un mercato con regole chiare, uno Stato efficiente. Al manager dei grandi gruppi multinazionali, diffidente quando si tratta di investire nel nostro paese, il governo lancia un messaggio preciso sulla volontà di pilotare nel migliore dei modi l'Italia verso il mercato unico europeo. Il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, ha chiuso ieri a Roma la tavola rotonda promossa da «Business International» rilanciando il tema della riforma istituzionale, così come di «regole del gioco» avevano parlato gli altri ministri che si erano in precedenza misurati con una qualificata platea di dirigenti di imprese internazionali operanti in Italia.

Fra i top-manager non sempre l'immagine dell'Italia assume contorni positivi. Le critiche principali si riferiscono all'instabilità dei governi, alle norme farraginose, ai servizi pubblici inefficienti. A tutti questi dubbi Andreotti ha fornito ieri una risposta precisa sottolineando l'impegno della classe politica nello sforzo di riformare in profondità la macchina dello Stato. Il sistema proporzionale è stato storicamente necessario — secondo il presidente del Consiglio — per rasserenare il clima politico del dopoguerra, per riassorbire le forze potenzialmente antisistema, dando a tutti la possibilità di esprimersi. Ma oggi la struttura dello Stato «ansima».

Andreotti non ha indicato ricette preconfezionate, ma un percorso realistico e duttile senza sacrificare la coerenza del quadro generale, con l'obiettivo di arrivare a una maggiore concentrazione delle forze politiche e a una netta distinzione fra potere esecutivo da un lato, di proposta e di controllo dall'altro. Accanto alla modifica dei regolamenti delle Camere e a un'azione robusta di delegificazione», Andreotti ha



parlato di un dimezzamento dell'attuale numero di ministri, evitando così l'accavallarsi delle competenze. D'altra parte, il problema dell'elezione del Capo dello Stato «non può essere — secondo Andreotti — isolato dal contesto generale». Altrimenti si rischia di non ottenere risultati apprezzabili. Il presidente del Consiglio ha toccato anche il tema del Pci. «E' indispensabile — ha detto — che da parte dei partiti dell'attuale coalizione vi sia un impegno verso la convergenza, poi ognuno può pensare al futuro come crede». Un chiaro riferimento alle ipotesi di alleanze alternative. «Credo — ha aggiunto — che il problema dei comunisti vada esaminato dando a essi tempo, ed evitando nello stesso tempo di cadere in quel «mal sottile» che da sempre ha caratterizzato la vita politica italiana: il timore di essere scalciati».

Il presidente del Consiglio si è soffermato anche sul tema delle privatizzazioni, a proposito del quale «vanno evitate — ha detto — le

polemiche astratte». Andreotti pensa soprattutto all'esperienza inglese, dove la cessione al mercato di attività industriali di Stato è avvenuta coinvolgendo un grandissimo numero di piccoli risparmiatori. Sulla congiuntura economica Andreotti si è mostrato ottimista («sull'inflazione gli indicatori non sono particolarmente allarmanti»), con l'unica preoccupazione per l'andamento dei tassi d'interesse sul piano internazionale, che potrebbe spingere a un aumento dei tassi interni aggravando il fardello del debito pubblico.

In precedenza, alla tavola rotonda con il governo promossa da «Business International», si erano avvicendati il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, dell'Industria, Adolfo Battaglia, del Commercio con l'Estero, Renato Ruggiero, delle Partecipazioni statali, Carlo Fracanzani, e dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo, accanto ai rappresentanti dei sindacati confederali. Secondo De Michelis, per attirare i capitali in Italia occorre modificare gli indirizzi politici, ma occorre anche che i nostri imprenditori abbandonino una mentalità protezionistica.

Fracanzani ha illustrato quali sono le direttrici lungo le quali il governo intende muoversi per indirizzare i flussi finanziari verso l'Italia, e in particolare verso il Mezzogiorno: potenziare le infrastrutture e i servizi, istituire una «merchant bank» per il Sud, aprire maggiormente le società a partecipazione statale alla quotazione in Borsa, creare alleanze con aziende straniere e, infine, prevedere incentivi fiscali per gli investimenti nel Mezzogiorno. Battaglia ha invece parlato della legge anti-trust all'esame del Parlamento, premessa — secondo il ministro — per superare attraverso un sistema di regole chiare la tradizione degli interventi discrezionali nel settore industriale.

Servizio di
Alessandro Farrugia

ROMA — La manovra sboccherà a metà maggio, subito dopo le elezioni, e sarà preceduta da un paio di settimane dall'abbattimento delle residue restrizioni valutarie, dalla riduzione della seconda zona sui depositi e, secondo fonti autorevoli del ministero delle Finanze, anche dal contestuale varo dell'imposta sui capital gains. Secondo la via indicata da Ciampi, l'abbattimento delle restrizioni all'esportazione dei capitali favorirà il processo di convergenza dei tassi d'interesse italiani verso quelli internazionali e renderà meno difficoltosa la copertura del disavanzo dello Stato e la gestione del debito pubblico.

Per raddrizzare la torre pendente del fabbisogno statale sarà però necessario un intervento correttivo del governo, reso urgente dal progressivo divaricarsi della forbice fra i dati indicati nella relazione previsionale e programmatica di settembre (133 mila miliardi) e i riscontri che vengono dalla Ragioneria generale dello Stato che parla di 147.350 miliardi a fine anno se non si metterà mano al bisturi. Secondo il

ministro del Bilancio Cirino Pomicino, bisognerà incidere sui deficit per 10 mila miliardi; 7 mila verranno da tagli e deflazionamenti mentre per il resto sarà giocoforza ricorrere alle entrate con inasprimenti delle imposte indirette e rincari tariffari. Diecimila miliardi però non saranno sufficienti: accanto a questi interventi dovranno essere varate una serie di operazioni di tesoreria che consentiranno di reperire altri 4 mila miliardi. In questo senso è stato illuminante l'intervento del ministro delle Finanze Guido Carli che, presentando alle Camere la relazione trimestrale di cassa, ha fatto un quadro dettagliato dei bilanci sui quali muoversi per rispettare gli obiettivi fissati lo scorso anno. La direttiva Andreotti, ha detto Carli, dovrebbe far slittare al '91 spese per oltre 2 mila miliardi; l'applicazione della tesoreria unica anche alle aziende municipalizzate e ai comuni fra i 5 e gli 8 mila abitanti consentirà di reperire altri 700 miliardi e la stessa cifra verrà dalla limitazione del prelievo in tesoreria da parte dell'Imi, dell'Artigianocassa, del Mediocredito e del ministero dell'Industria.

Per trovare quanto manca servirà la manovra indicata da Pomicino che agirà su spese, tariffe e fisco. Nel mirino dei tecnici ci sono un taglio al bilancio della Difesa, un rinvio del pagamento degli arretrati al pubblico impiego, una riduzione (500 miliardi) della fiscalizzazione degli oneri sociali, l'aumento di tariffe (lettere, ferrovie e soprattutto acqua) e canoni demaniali, un innalzamento della pressione fiscale indiretta e il ricorso alla vendita di beni immobiliari pubblici. Fra le soluzioni allo studio anche la concessione ventennale o trentennale di alcuni servizi municipalizzati (trasporti-depurazione) e un inasprimento dell'imposta sul metano.

Intanto una prima sostanziale modifica al decreto fiscale di fine anno è stata approvata ieri in sede referente dalla commissione finanze della Camera. Con un emendamento del dc Usellini è stato infatti modificato in senso restrittivo il regime degli ammortamenti anticipati. Sulla attesa liberalizzazione dei movimenti di capitale è tornato invece il ministro del Commercio con l'estero, Renato Ruggiero, che a margine del convegno organizzato da «Business International»

ha detto che è da molto che il decreto è sul suo tavolo. «Ma i tempi — ha specificato — dipendono dalla collegialità del governo, che vorrà anche esaminare tutti gli altri provvedimenti di natura fiscale ad esso collegati, anche se non è poi detto che debba esserci una contestualità». In particolare sulla modalità della diminuzione degli interessi bancari, necessaria a scoraggiare l'esodo dei capitali, esistono diverse ipotesi che vanno da una riduzione dell'attuale 30 al 20 per cento all'istituzione di aliquote differenziate. Per bilanciare la riduzione di entrate su questo fronte dovrebbe vedere la luce la tanto contestata tassa sui capital gains, un passo sollecitato ieri anche dal ministro ombra del Pci, Filippo Cavazzuti, ma contro il quale restano delle perplessità in seno alla maggioranza. Secondo fonti autorevoli del ministero delle Finanze queste perplessità dovrebbero però essere superate dalla pressante necessità di disciplinare la spesa pubblica in disavanzo con tutte le medicine a disposizione, anche quelle più amare e che rischiano di avere indesiderati effetti collaterali.

Erato attribuito al ministro il suggerimento al Cremlino di concedere alla Lituania una larga autonomia simile a quella dell'Alto Adige, ma ieri De Michelis si è affrettato a smentire questa interpretazione. «Ribadisco che i lituani hanno diritto all'indipendenza e non soltanto all'autonomia: quello che volevo dire, ma sono stato frainteso, è che come gli altoatesini hanno dimostrato pazienza nell'attendere che venissero soddisfatte le loro richieste, così debbono comportarsi i lituani».

De Michelis ha affrontato i temi che più direttamente incideranno nel semestre di presidenza italiana della Cee, a cominciare dall'integrazione della Germania Orientale nella Comunità europea. Che, per De Michelis, deve avvenire per gradi. «E' quello che abbiamo già fatto per la Spagna e la Polonia che avevano difficoltà di tipo economico: queste potranno esserci anche per la Germania Orientale. Sarà necessario che quel Paese attraversi un periodo durante il quale non sarà effettivamente parte della Comunità europea, ma che servirà alla sua economia a saldarsi con quella degli altri Paesi». La completa integrazione dovrebbe co-

DE MICHELIS

Si alla Lituania indipendente, ma «con cautela»



Il ministro degli Esteri (foto) ha illustrato i temi e gli obiettivi politici del semestre di presidenza italiana alla Cee.

ROMA — «Siamo a favore dell'indipendenza della Lituania». Il ministro degli Esteri De Michelis esce allo scoperto nella conferenza stampa che presenta il semestre italiano di presidenza della Comunità europea che inizierà il 1.º luglio. «Non si tratta soltanto di un fatto di simpatia — aggiunge — ma del rispetto delle regole di convivenza europea che ci siamo dati a Helsinki». Ma subito dopo questa dichiarazione di principio De Michelis butta acqua sul fuoco. «Naturalmente tutto deve avvenire con paziente prudenza per non alterare il complesso equilibrio europeo di cui è parte anche la stabilità dell'Urss».

Erato attribuito al ministro il suggerimento al Cremlino di concedere alla Lituania una larga autonomia simile a quella dell'Alto Adige, ma ieri De Michelis si è affrettato a smentire questa interpretazione. «Ribadisco che i lituani hanno diritto all'indipendenza e non soltanto all'autonomia: quello che volevo dire, ma sono stato frainteso, è che come gli altoatesini hanno dimostrato pazienza nell'attendere che venissero soddisfatte le loro richieste, così debbono comportarsi i lituani».

De Michelis ha affrontato i temi che più direttamente incideranno nel semestre di presidenza italiana della Cee, a cominciare dall'integrazione della Germania Orientale nella Comunità europea. Che, per De Michelis, deve avvenire per gradi. «E' quello che abbiamo già fatto per la Spagna e la Polonia che avevano difficoltà di tipo economico: queste potranno esserci anche per la Germania Orientale. Sarà necessario che quel Paese attraversi un periodo durante il quale non sarà effettivamente parte della Comunità europea, ma che servirà alla sua economia a saldarsi con quella degli altri Paesi». La completa integrazione dovrebbe co-

manque avvenire nell'arco di due anni. De Michelis convinta che quando nel 1992 l'Europa dovrà devolvere l'1 per cento del suo prodotto interno lordo alla cooperazione allo sviluppo, segnandone il 50 per cento ai Paesi del Mediterraneo e il rimanente 25 per cento ai Paesi dell'Est, Germania Orientale non sarà fra le nazioni destinate a ricevere aiuti, ma fra quelle che contribuiranno allo sforzo economico comune dei Paesi d'Europa.

Per quanto riguarda la politica dei visti d'ingresso De Michelis ha detto che la posizione italiana dovrà unirsi a quella degli altri partner europei. De Michelis non nasconde le difficoltà che si apriranno con gli altri Paesi europei per l'immigrazione dal Marocco, con l'Algeria, la Francia, la Grecia, la Spagna, la Polonia, la Jugoslavia e altri paesi. «Ma questo è un problema che riguarda la creazione di uno Stato palestinese accanto ad Israele, e non può essere discusso nell'incontro dei Paesi del Mediterraneo a Palma di Maiorca, che De Michelis ama chiamare «Helsinki del Mediterraneo». La presenza di governi dittatoriali imbarazza il ministro? «No, Helsinki attorno allo stesso tavolo c'erano il cardinal Casaroli e Ceausescu». La fine dei regimi assoluti De Michelis ritiene inutile la Nato? Per il ministro non è così. «La Nato rimane il nostro sistema di sicurezza, ma nulla vieta che a questo si aggiungano altri, come i cerchi concentrici, senza arrivare a sciogliere la Nato». Il programma della presidenza italiana prevede anche impulsi in materia di ricerca tecnologica e di maggiore attenzione ai problemi dell'ambiente. Le preoccupazioni «internazionali» non dovranno in ogni caso diventare per l'Europa motivo di chiusura su sé stessa. [f. n.]



Caccia, referendum in forse

ROMA — A due mesi dal referendum sulla caccia che chiedono l'abrogazione parziale della legge nazionale del 1977 e l'abrogazione dell'art. 842 del codice civile che permette ai cacciatori di entrare nei fondi privati, la commissione agricoltura della Camera ha concluso l'elaborazione del testo di riforma dell'attività venatoria, che potrebbe essere approvata a giorni anche dal Senato. Contrario a questo iter è il gruppo verde che — ha detto l'on. Giulia Grosso — vuole un regolare svolgimento del referendum. La proposta di legge di riforma attualmente in esame tende, secondo le associazioni ambientaliste — a «regolamentare in modo più permissivo la pratica della caccia e ad evitare i referendum». Quindi per reagire a questa, che definiscono una «vergognosa proposta di legge», sabato 7 aprile ambientalisti e verdi manifesteranno in molte città italiane organizzando sit-in di «persone e animali» (cani e gatti in particolare) davanti alle sedi delle associazioni dei cacciatori.

RAI-TV

«Samarca» non cede L'esempio sarà seguito?

Servizio di
Elena G. Polidori

ROMA — «Samarca», la rubrica settimanale del Tg3 condotta da Michele Santoro, sfida i vertici della Rai e le indicazioni «prelettorali» della commissione parlamentare di vigilanza. E rilancia: domani la trasmissione andrà in diretta e affronterà i delicati temi della droga e delle stragi del sabato sera. La redazione di «Samarca» è decisa a non cedere, forte anche dell'appoggio del direttore del Tg3, Alessandro Curzi, della Federazione nazionale della stampa e dell'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai.

«Siamo stati considerati ad alto rischio di propaganda politica — spiega il portavoce del comitato di redazione — semplicemente perché i nostri microfoni arrivano nei punti caldi del Paese, in mezzo alla gente e trattiamo argomenti di scottante attualità. Ci sentiamo penalizzati e offesi da queste affermazioni che ci hanno colpito direttamente. Siamo decisi a proseguire sulla strada che ha portato «Samarca» al successo».

Anzi, la trasmissione rilancia nuovamente con due collegamenti, in diretta, dal liceo «Parini» di Milano, dove si parlerà di droga nelle scuole con una classe dell'ultimo anno, e da un'affollatissima discoteca di Rimini, dove si beve e si balla «lambada» fino alle

prime luci dell'alba.

Se «Samarca» resiste è probabile che anche altre trasmissioni per le quali Milano aveva auspicato la «registrazione cautelativa» puntino i piedi e seguano l'esempio. E, nel palinsesto Rai, a giudicare dalle indicazioni del vicedirettore generale, le trasmissioni «a rischio» sono parecchie, fosse solo per la diretta o per il dialogo con il pubblico via telefono. E allora in questo contesto, Chiambretti dovrebbe rinunciare alle sue «Prove tecniche di trasmissione», Andrea Barbato evitare di inviare a qualche politico la sua «Cartolina» e Paolo Guzzanti di scrivere «in video» il suo corsivo di «Rosso di sera».

Non si sa poi se l'inquisitor Piero Craxi rinunci facilmente a fare il «Terzo grado» a qualche ministro e se la Tv delle ragazze continuerà a «scusarsi per l'interruzione».

Ma non sono solo le trasmissioni televisive ad essere finite nel mirino della possibile «registrazione cautelativa» indicata da Milano. Anche a Gianni Bisiach potrebbe essere chiesto di registrare «Radio anch'io» o a Corrado Guerzoni il «313».

Le redazioni sono libere di scegliere — aveva tuonato Milano — ma dovranno accettarne anche le conseguenze. «Samarca» si è dichiarata «pronta a farlo», ma l'affermazione di Milano è stata considerata una minaccia.

ELEZIONI / ORLANDO PROBABILE CAPOLISTA

Nasce a Palermo la nuova unità della Dc

Forlani tenta la ricucitura del partito chiamato a far quadrato in vista delle amministrative

ELEZIONI / PRI Polemiche col governo e candidati top-secret

ROMA — La Malfa ha riunito la direzione del suo partito, ma più che di liste elettorali ha preferito parlare del vertice di maggioranza trovando così più di un argomento per polemizzare. Sono stati anche approvati liste e programmi, che saranno presentati ufficialmente ad una prossima riunione del consiglio nazionale. Dopo avere affrontato le vicende degli immigrati e dell'Enimont, il segretario del Pri ha sollecitato un maggiore dinamismo nell'attività dell'esecutivo.

«Il governo deve agire senza aspettare il 6 maggio. Può e deve procedere nella sua opera senza attendere la tornata amministrativa». Questo il contenuto di un documento approvato al termine della riunione. «Il vertice — ha ricordato La Malfa — non si è chiuso con i segretari che hanno detto: tutto va bene. C'è l'impegno a rivetersi dopo il 6 maggio. Cosa accadrà dopo? «Intanto — ha risposto — vediamo cosa bisogna fare fino a quella data». A La Malfa non va bene che tutti i problemi siano rinviati e così è tornato a chiedere che si faccia subito qualcosa. Ha indicato anche gli argomenti sui quali si dovrebbe intervenire, puntando principalmente alla iniziativa del controllo della finanza pubblica. Ma è difficile che durante la campagna elettorale pos-

sano essere affrontati temi poco popolari come quelli legati al risanamento dei conti dello Stato. Il segretario del Pri ha chiesto, inoltre, che si metta subito al lavoro il comitato del Pri per le privatizzazioni e ha sollecitato un maggior impegno da parte del governo nella lotta contro la criminalità. Altro cavallo di battaglia del Pri, da usare evidentemente anche in questa campagna elettorale, è la battaglia contro la legge per l'immigrazione. Adesso il governo, secondo il Pri, dovrebbe prendere atto del fallimento della sanatoria.

Nella sei ore di riunione della direzione si è parlato delle prossime amministrative, dei temi della campagna elettorale e delle candidature. Il segretario del Pri ha ricordato ai segretari che hanno detto: tutto va bene. C'è l'impegno a rivetersi dopo il 6 maggio. Cosa accadrà dopo? «Intanto — ha risposto — vediamo cosa bisogna fare fino a quella data». A La Malfa non va bene che tutti i problemi siano rinviati e così è tornato a chiedere che si faccia subito qualcosa. Ha indicato anche gli argomenti sui quali si dovrebbe intervenire, puntando principalmente alla iniziativa del controllo della finanza pubblica. Ma è difficile che durante la campagna elettorale pos-

ELEZIONI / PLI Cavalli di razza in pista assieme a molti esterni

ROMA — Ore e ore di riunione per gli ultimi ritocchi alle liste elettorali. La direzione del Pli si è protratta per tutto il giorno. «Una riunione lunga e noiosa» ha detto Altissimo, ma indispensabile per mettere a punto la macchina del partito per le elezioni amministrative. I liberali sperano di ricevere dalle prossime elezioni delle gradite sorprese. Hanno predisposto una campagna elettorale innovativa ricercando contatti diretti con gli elettori. Per quanto riguarda i contenuti concentreranno l'attenzione su tre temi in particolare: la richiesta di elezione diretta del sindaco, le privatizzazioni per garantire l'efficienza dei servizi, la riforma delle unità sanitarie locali.

«Chiediamo il consenso dei cittadini — ha detto Altissimo — per realizzare un tipo di amministrazione che sia affidata agli amministratori e non alla partitocrazia». Al candidato spetterà il compito di spiegare la posizione del Pli.

Di programma e di propaganda si era discusso nei precedenti riunioni. Ieri, invece, l'attenzione si è rivolta tutta alle liste. Per prima cosa sono partite le smentite. Non c'è Sibilla in lista ad Avellino e non è vero che c'è una lista Pli-Pci a Civitavecchia. Poi Altissimo, parlando con i giornalisti, ha espresso la sua soddisfazione per

l'andamento dei lavori della direzione. Il segretario ha fatto notare che il Pli è riuscito a presentare più liste del passato. E come segnale di buon auspicio ha rilevato che non c'è stata nessuna difficoltà a trovare candidati. Così le liste saranno caratterizzate da una grande apertura all'esterno: il 50 per cento dei candidati sono degli esterni. A Bologna, per esempio, saranno presenti 9 professori universitari.

Nella battaglia elettorale saranno impegnati tutti i maggiori dirigenti del partito che saranno chiamati a guidare le liste. Farà eccezione il segretario Altissimo. E' confermata la presenza dell'ex ministro della difesa ed ex segretario Zanone a Torino. In questa città il Pli spera in un buon risultato tanto da poter rivendicare con sicurezza la poltrona di sindaco. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, Sterzi, con il Parlamento, invece, la litta, guiderà. L'altro ministro liberale, De Lorenzo, sarà presente nella sua «Napoli dove concorrerà per la Provincia in quanto non capoluogo campano non si vota il rinnovo del consiglio comunale.

A Bologna il capoluogo del Pli sarà Antonio Patuelli, il vicepresidente della Camera Biondi sarà candidato a Genova. De Luca a Palermo e D'Aquino a Messina. [g. sa.]

ROMA — Con le candidature elettorali la Dc tenta la ricucitura rappresentativa ed unitaria. Ha detto ieri al termine della prima riunione della direzione democristiana, la scelta al problema-liste. Altissimo ha confermato che la Dc è orientata per, Orlando capoluogo a Palermo? «Mi pare di aver capito questo» ha detto Forlani.

La scelta di Orlando è stata facilitata anche dalla ritirata di un altro candidato alla sinistra, via Riggio, che ha smentito di avere chiesto di essere posto alla testa della lista.

Ma altre perplessità debbono essere sorte sulla candidatura di Orlando. Infatti, pomeriggio quando tra Roma e Palermo si sono intrinse telefonate per definire gli accordi, le cose si sono complicate. Oggi se ne sa poco di più.

Resta il fatto che, anche quando riguarda le altre città e regioni, come tutte le volte, l'impresa di predisporre le liste si conferma complessa. Al punto che dopo la prima giornata solo quelle (neanche complete) per le regioni di Umbria, Marche, Lazio e Abruzzo, sono state definite, se non proprio definite. Il fatto è che la Dc è praticamente estromessa da comune di tutte le maggiori città. Difficilissimo si conferma il nodo-Milano, e proprio a questo fanno riferimento gli esponenti della sinistra. «Sembra che la Dc abbia rinunciato a candidarsi nella guida della città» dice, a baci, Ed aggiunge: «Evidentemente c'è l'intenzione di non disturbare il manovratore: che manca al dirlo sarebbe Craxi.

IL PICCOLO

fondato nel 1981

Direttore responsabile: RICCARDO BERTI

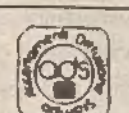
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione permanente).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale L. 67.000; mensile L. 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000; 145.000; 77.000; 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali. Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE e REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/6741015/6741016.
ECONOMIA e FINANZA: via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02/7201077/7201013 - fax 02/7201014. PAGINE SPECIALI e INSERTI: via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051/536425 - fax 051/532374. UFFICI ESTERI: WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245. NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room 5.305) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7686920 - fax 001-212-3711099. BONN Preshaus 1. Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889. LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8383726. PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500. BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307365 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITÀ: S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciale L. 195.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000). Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.000). Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000). Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440). Necrologie L. 3500-7500 per parola (Anm. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10200 per parola).

La tiratura del 4 aprile 1990 è stata di 64.500 copie



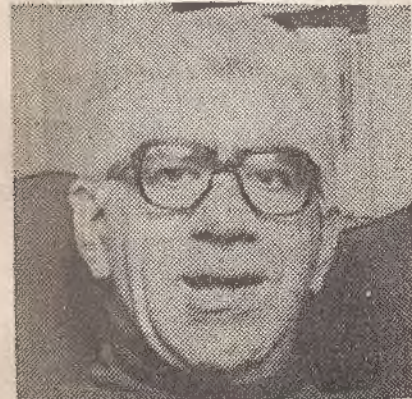
Certificato n. 1529 del 14.12.1989

© 1989 O.T.E. S.p.A.

Giovedì 5 aprile 1990

L'OPINIONE

Audience tv: è battaglia

Articolo di
Carlo Scgorlon

Per Carlo Scgorlon (nella foto) né gli autori dei testi, né i conduttori — tutti professionisti seri — sono entusiasti di ciò che devono fare.

Per Carlo Scgorlon, la televisione è un mezzo di comunicazione che ha una grande responsabilità. In un modo o nell'altro, tutti i mezzi di comunicazione, e in particolare la televisione, hanno una responsabilità. E questa responsabilità è di grande portata, perché di cattivo gusto e perché stimola gli istinti peggiori della follia. La televisione, invece di scegliere la «porta stretta» e la via in salita, non fa che alimentare la corsa dell'umanità verso un livello etico e di gusto sempre più basso.

Questo stato di cose, già antipatico nelle televisioni private, è intollerabile nella televisione pubblica, che deriva da milioni di abbonamenti, essa possiede l'indipendenza economica. Potrebbe dedicarsi per intero a programmi di buon livello culturale, etico ed educativo. La televisione ha un potere di suggestione enorme. Nulla ha maggiore efficacia di essa nel modellare i comportamenti e la cultura della gente. Tutto ciò che essa presenta, testi, personaggi, comportamenti, diventa presto un modello imitato da milioni di persone.

Si dirà che se la televisione inquina il livello culturale delle trasmissioni perderà molti spettatori. Senza dubbio. Però in tal modo risponderebbe a quello che è il suo vero fine. Si suppone infatti che, arrivati come siamo a due passi dall'autodistruzione, lo scopo delle istituzioni pubbliche sia almeno quello di tentare di migliorare un po' il mondo, non quello di dargli una spinta verso il buio. Inoltre le cose belle, fini, di buon gusto, dotate di poesia, di passione etica, d'intensità sentimentale, piacciono anche alla gente comune molto più di quello che generalmente si crede. Perché, come in essa esistono tutti gli istinti che la spingono in basso, vi sono anche le radici di quelli contrari. E dunque?

BELGIO / IN DISCUSSIONE IL RUOLO DELLA MONARCHIA

L'aborto mette in crisi Baldovino

Il sovrano, cattolico praticante, d'accordo con il governo, non ha regnato per 48 ore

BELGIO / LA FIGURA DEL CAPO DELLO STATO
Uomo caparbio di ferrei principi

E' sul trono dal 1950 - Dopo di lui regnerà un nipote

Articolo di

Florido Borzicchi

Anni fa, quando Baldovino fu visto con un maglione girocollo, il giornale «Le Soir» uscì con un titolo a quattro colonne, in prima: «Addio ai gessati». E davanti a palazzo Reale, all'una, si raccolsero un centinaio di persone per vedere la metamorfosi. Il quinto re dei belgi, della famiglia tedesca dei Coburgo, in verità pare essere il contrario di quel che sembra. Non che vada in giro, al castello di Lasken, in jeans. Ma, per esempio, ride spesso, gli piacciono i film comici e, quando tutti pensano che stia dietro alle sudate carte, come il nostro Leopardi, passa delle ore in camera oscura o pesca in altura. Ci avrebbe ingannato tutti, insomma. E' stato descritto per anni, come un indeciso mentre invece sarebbe un uomo così caparbio al cui confronto Alfieri, che si faceva legare alle sedie per scrivere, è una «leggera».

Non comunica? Storie. Nelle visite alle fabbriche chiede tutto, vuol sapere tutto. In archivio settanta di cento ritagli riguardano una sua possibile abdicazione. Domani si dimette, fra quindici giorni va via, è deciso, a Natale lascia il posto a Filippo, il figlio Alberto, suo fratello. In verità a fare il re ci avrebbe preso così gusto che una delle sue più grandi angosce sarebbe il pensiero di quando dovrà andarsene, perché Lassù non scherzava, il giorno che decidono dovrà andarsene per davvero.

Un altro dei tranelli che ci ha teso è quello delle malattie. Anni fa, nei primi tempi di regno, i giornali tiolavano che aveva la sciatica, che era uscito da poco da un'epatite virale, che stava rimettendosi da un infarto al miocardio. In verità pare che abbia una salute di ferro, che mangi delle cose pepate e beva



Re Baldovino del Belgio.

dei vini di scorsa dura. Altri equivoci sono nati sugli sport che praticerebbe. Una grande passione per il golf e per le passeggiate tra i boschi. In verità pare che ami la pesca d'altura col mare in tempesta e l'alpinismo e la moto, l'hanno visto più volte col casco andare come un diletto. Ma come non potuti accendere tanti equivoci? Gli occhiali tondi, dalla montatura pesante, spesso madreperlati, hanno la loro colpa. Da quando divennero i giornali cominciarono a chiamarlo «il re degli occhiali rotti». Era alto come un fuso, indossava i gessati e portava gli occhiali. Poi, essendo una persona

seria, rideva poco e così tutti a dire «ha del problema». Un'altra cosa che gli faceva torto era la biografia. Gli morì il nonno Leopoldo in un incidente in montagna, la mamma Astrid in un automobilistico, il padre Leopoldo accusato di aver aperto le porte ai nazisti, la matrigna Liliana De Rethy, con la quale andava d'accordo ma tutti a dire che comandava lei. Baldovino I, quinto re dei belgi, nacque nel '30, salì al trono nel '50, si sposò nel '60. Non dura, si ripeté di lui per anni, non ce la può fare, eppure è ancora lì a dar ragione ad Andreotti su quella storia del potere che logora. Non lo hanno per nulla indebolito né una cognata italiana, che nei primi tempi sembrava fatta apposta per abbattere una casa reale nordica né un cognato spagnolo, fratello della moglie, don Jaime de Mora y Aragon, che faceva dei debiti a Marbella e mandava i conti a Bruxelles.

Quando salì al trono aveva vent'anni. Era il Cinquantesimo, il padre Leopoldo che aveva la faccia giusta, da re, aveva dovuto andarsene perché Churchill l'aveva chiamato «il re felleone». Non solo era accusato di aver venduto il paese a Hitler ma gli si rimproverava anche di aver sposato nei giorni neri dell'occupazione nazista la figlia di un grande dignitario delle Fiandre, Liliana De Rethy. Il figlio più grande era Baldovino, toccava a lui.

Anche la donna che aveva in mente se l'andò a cercare, si direbbe, col lanternino. Era un re, aveva trent'anni, non passava giorno che gli consigliassero un'attrice o un'indossatrice. Al momento decisivo prese la via della Spagna e ritornò con Fabiola, di due anni più anziana, cattolica come lui, praticante come lui, di principi ferrei come lui.

Dal corrispondente

Piero Paoli

BRUXELLES — Per meno di quarantotto ore il Belgio non avrà un Capo di Stato, in pratica non avrà il suo re. Baldovino sta comunque benissimo, non gli è accaduto nulla e — facendo gli scongiuri — non ha avuto né un infarto, né un ictus, né è stato preso prigioniero da nessuno, però fino ad oggi pomeriggio non potrà riprendere le sue funzioni costituzionali. D'accordo infatti col governo, dal momento che ha rifiutato di firmare la legge che ammette la pratica dell'aborto, Baldovino è stato dichiarato «impossibilitato a regnare». Il governo ha controfirmato la legge sull'aborto al suo posto e oggi pomeriggio Camera e Senato si riuniranno per prendere atto che il re può ricominciare a regnare.

Fin qui la notizia, come è stata diffusa ieri mattina. In realtà dietro a questa storia c'è ben altro ed ora in Belgio, probabilmente per la prima volta in maniera seria e concreta, si comincia a mettere in discussione il ruolo stesso della monarchia. E' grave, hanno detto ad esempio diversi costituzionalisti, che Baldovino abbia deciso di affidare alla propria coscienza un peso più grave della sua funzione di re. Ma vediamo come sono andate le cose. Alla fine della settimana appena trascorsa, dopo un lunghissimo e travagliato confronto fra le forze politiche all'interno del Paese e le sedi legislative, la Camera dei deputati approvava definitivamente la legge che depenalizza l'aborto, praticato prima della dodicesima settimana se la madre è in una «situazione disperata». Tutto più o meno come in Italia: un medico ufficiale, un centro di informazioni autorizzato, insomma tutto quanto è possibile fare per tentare di convincere la donna a retrocedere dalla sua idea. Quando però alla fine ci si rende conto che la scelta è fatta allora si cercherà di capire l'esistenza della cosiddetta «situazione disperata». Superato anche questo ostacolo la donna deve infine autorizzare per scritto l'intervento chirurgico.

Il primo voto su questa legge si è avuto al Senato il 6 novembre 1989: 102 sì, 72 no e sette astensioni. Alla Camera il voto c'è stato giovedì scorso: 126 sì, 69 no e 12 astensioni. Non c'è il minimo dubbio che la maggioranza sia straordinariamente chiara.

A questo punto, improvvisa, scoppia la grana. Improvvisa

si è detto perché — come dichiarano ora — nemmeno i rappresentanti delle forze di opposizione (ad esempio i liberali) dicono di averne saputo niente. Al momento di firmare il re afferma chiaro e tondo che la sua coscienza glielo impedisce. Che sia così non c'è dubbio e di questo non si discute. Si sa infatti che Baldovino e sua moglie Fabiola sono cattolici praticanti e si sa anche che la coppia soffre profondamente per non aver avuto figli: l'essere cattolici a quel modo e la circostanza non secondaria di non poter essere stati genitori, al giudizio di molti, sono i due elementi che hanno innescato il rifiuto di Baldovino.

Scrivono il giornale cattolico «La Libre Belgique» uscito ieri in edizione straordinaria: «Gli scrupoli morali di Baldovino l'onorano. Non è stato il solo ad averne. E non si può che rispettare il suo scrupolo a firmare una legge che contravviene all'insegnamento della Chiesa e alla difesa della vita dal suo concepimento. Facendo ciò il sovrano apre il campo a numerose questioni d'ordine costituzionale in una democrazia parlamentare».

E che questo sia vero non c'è altrettanto dubbio. Lo stesso giornale cattolico dice che il sovrano avrebbe perfino pensato di abdicare se non si fosse trovata una via d'uscita alla sua crisi di coscienza, via d'uscita costituzionale, però che trova moltissimi esperti su una posizione di ferma contestazione. L'articolo 23, infatti, parla d'impossibilità di regnare, ma gli esperti sottolineano che essa si ha soltanto in caso di malattia grave o di deficienza mentale. Durante la seconda guerra mondiale questa nozione fu estesa alla prigionia quando Leopoldo II cadde in mano dei nazisti. L'impossibilità di regnare finisce nel momento in cui le Camere ne prendono atto, appunto oggi pomeriggio, come è stato annunciato.

Tutto normale dunque? Per la monarchia belga purtroppo no. Giornali autorevoli come «Le Soir» pubblicano vignette che rappresentano Baldovino che perde la corona e si parla apertamente di crisi costituzionale proprio perché il re ha rifiutato di controfirmare una legge votata dai rappresentanti del popolo. Un momento particolarmente difficile e i partiti di centro sinistra al governo e liberali all'opposizione sono molto prudenti. Ma qualcuno ha già cominciato a dire che forse è arrivato il tempo di una Repubblica del Belgio.

DOPO 43 ANNI DI ESILIO
Feste pasquali in Romania
per l'ex re Michele

L'ex re Michele di Romania: per Pasqua, dopo 43 anni d'esilio, ritornerà nel suo Paese.

BUCAREST — Michele di Romania, l'ex sovrano romeno costretto all'esilio nel 1947, trascorrerà le festività di Pasqua in Romania: lo rende noto l'agenzia Afp, citando una fonte autorizzata. Accompagnato dalla regina Anna, l'ex re è atteso a Bucarest il 12 aprile; si tratterà nel suo Paese da una settimana a dieci giorni e dopo un soggiorno a Bucarest — ha precisato la fonte, appartenente all'entourage del 68enne ex re — visiterà varie regioni del Paese.

Sempre la stessa fonte di Bucarest ha precisato che il governo romeno è stato informato di questa visita — la prima dopo 43 anni di esilio, preceduta solo da due soggiorni in gennaio e febbraio delle figlie Margarita e Sofia — attraverso i consueti canali diplomatici. L'ex re Michele, che non avrà incontri prettamente politici, si è a più riprese pubblicamente detto pronto a servire il Paese come monarchia costituzionale se verrà chiamato a ciò da un Parlamento liberamente eletto. Egli ha sempre ribadito che spetta ai romeni pronunciarsi e nel gennaio scorso aveva dichiarato inoltre di essere disposto a svolgere la funzione di garante della democrazia.

Il piccolo Partito liberale (da non confondersi con il Partito nazionale liberale, una delle principali forze di opposizione) è l'unico ad auspicare il ritorno della monarchia, diretto da un generale in pensione, Marin Anton, di 91 anni. Le altre formazioni politiche hanno evitato in questi ultimi mesi di pronunciarsi in modo categorico sulla questione del futuro della monarchia in Romania, considerando che «l'argomento non è di attualità». Quarto rappresentante della dinastia fondata nel 1966, il re Michele svolse un importante ruolo nel rovesciamento della dittatura del maresciallo Antonescu nell'agosto del 1944. Appartenente al ramo Hohenzollern Sigmaringen, salì al trono nel settembre del 1940, in seguito all'abdicazione di suo padre Carol. Nel 1947 venne costretto alla fuga e si rifugiò in Francia, dove si proclamò capo della Repubblica popolare di Romania. La decisione gli venne estorta sotto la minaccia dei comunisti di giustiziare sommariamente un migliaio di giovani oppositori.

IL LEADER DELL'OLP VEDRA' ANCHE IL PAPA

Arafat in Italia quasi come capo di Stato
Protesta di Israele alla Farnesina

ROMA — Il governo israeliano ha protestato ufficialmente con quello italiano per la visita che il presidente dell'Olp, Yasser Arafat, farà oggi a Roma. La protesta è stata presentata al direttore degli Affari politici della Farnesina dall'ambasciatore d'Israele a Roma, Mordechai Drory. La prima su tre punti: l'invito e la visita stessi di Arafat in Italia, il carattere dato alla visita, il secondo il governo israeliano «è sullo stesso livello di una visita di Stato»; vello di impegni, previsti nella parte non ufficiale della visita, ad Assisi e a Perugia.

«Arafat è già venuto in Italia in altre occasioni, e noi abbiamo ogni volta protestato, ma stavolta ci sembra che si esageri», ha detto l'ambasciatore Drory per il quale «presentare Arafat come uomo di pace, dimenticare ciò che ha fatto per la causa del terrorismo, non soltanto non aiuta la pace ma snatura il dibattito e ottiene il risultato contrario».

«Il fatto che Arafat ha incontrato suor Teresa di Calcutta non lo ha trasformato in suor Teresa — ha affermato il diplomatico —. Il dibattito politico se si debba oppure no aprire il dialogo con l'Olp è legittimo, in Israele come in Italia. Ma presentando Arafat come uomo di pace si fa vanto italiano e il governo sono parte di questa mistificazione. Nei Paesi arabi Arafat è un eroe. Ma l'Olp è un ente non può, non deve dimenticare il terrorismo». Al Presidente della Repubblica Francesco Cossiga e al presidente del Consiglio Giulio Andreotti «l'organizzazione delle vittime degli attentati terroristici» israeliani ha inviato una lettera nella quale afferma che «il tap-



Il leader dell'Olp Yasser Arafat incontrerà domani in Vaticano Giovanni Paolo II. Nella foto un momento della visita del dicembre 1988.

peto rosso che l'Italia ha steso davanti all'ospite Arafat è molto intenso. Arafat sarà ricevuto da Cossiga, dai presidenti delle Camere Spadolini e Lotti, si incontrerà con il ministro degli Esteri De Michelis (che parteciperà ai colloqui politici di oggi po-

meriggio a Palazzo Chigi) e con i segretari della Dc Forlani, del Psi Craxi, del Pci Occhetto. Domani Arafat sarà ricevuto in Vaticano da Giovanni Paolo II prima di trasferirsi ad Assisi e a Perugia per l'incontro con i francescani, col vescovo Goretti, con le autorità locali e le associazioni, con le scuole e le famiglie che hanno aderito alla campagna «Salaam, ragazzi dell'olivo».

Alla vigilia della visita in Italia, Arafat ha espresso chiaramente il significato che il palestinese annette a questa sua missione: «Chiederò al governo e al popolo italiano — ha detto Arafat — di sostenere i nostri sforzi per conquistare una pace vera». Ai colloqui con Andreotti e con i massimi esponenti politici e istituzionali italiani Arafat annette il massimo rilievo: l'Italia assumerà la guida della comunità europea dal prossimo luglio e, a giudizio del leader palestinese, sarà in grado di giocare un ruolo molto importante nella ricerca di un accordo per la soluzione della crisi mediorientale.

Da registrare, infine, che il segretario del Pri Giorgio La Malfa non incontrerà Arafat. Ieri gli è pervenuta una richiesta in tal senso, ma ha preferito inviare al leader palestinese un messaggio scritto. In esso esprime «il forte auspicio che i repubblicani italiani rivolgono a tutte le parti in causa per una soluzione politica negoziata della questione palestinese secondo le linee dell'iniziativa diplomatica statunitense in atto da mesi, nella ferma condanna di ogni violenza e in un quadro di assoluta sicurezza per i diritti dello Stato di Israele contemperato dalla legittima tutela dei diritti del popolo palestinese».

IMMIGRATI / PARLA MARTELLI

«Dobbiamo fermare i clandestini»

L'impiego dell'esercito è una necessità: le forze dell'ordine hanno pochi uomini

IMMIGRATI / REAZIONI

Martinazzoli: «Da definire aspetti politici e tecnici»

ROMA — La proposta Martelli non ha raccolto consensi entusiastici. L'ipotesi di utilizzare i militari per arginare l'immigrazione clandestina non trova molti sostenitori. Lo stesso Craxi ha speso solo qualche parola di sostegno. Andreotti, invece, ha evitato risposte imbarazzanti affermando di «non aver ancora letto i giornali». La questione è stata affrontata dal ministro della Difesa, Martinazzoli, che dopo avere parlato direttamente con Martelli, ha escluso da parte sua dell'pregiudizi pur avvertendo che una decisione deve coinvolgere Andreotti e De Michelis. «Ho ascoltato il vicepresidente — ha detto il ministro — e gli ho detto che la decisione va considerata politicamente ai livelli giusti, cioè a livello di presidenza del Consiglio e di ministero degli Esteri. Comincerò a sottoporre gli aspetti tecnici del problema agli stati maggiori dell'esercito». La questione, ha ammesso il ministro, dovrebbe riguardare soprattutto la Marina. Politicamente, però, si tratta di definire «contenuti e limiti di un possibile intervento delle forze armate e poi valutarne gli aspetti tecnici».

Craxi non ha speso molte parole per esprimere il suo consenso alla proposta di Martelli. Prima il segretario socialista ha cercato di cavarsela con un «mi rimetto alle autorità competenti». Sollecitato, ha espresso il proprio parere sulla proposta e sulla gravità del problema legato all'immigrazione clandestina. «I corpi addetti al controllo delle frontiere — ha detto — purtroppo non possono assolvere a questa necessità. E' capitato altre volte che in circostanze di emergenza si sia chiesto aiuto alle forze armate».

Cautela anche da parte di De Michelis sui contenuti della proposta, ma anche un rimprovero a Martelli: «Quelle sono questioni che vanno esaminate con cura, decise con cura attorno ai tavoli ed annunciate quando sono decise». La Dc manifesta contrarietà. Donat Cattin dice che le affermazioni di Martelli sono provocate da nervosismo. Questo almeno è serio preoccupazione — perché si spinge alla dilatazione di una mentalità ostile all'immigrato ponendo la mobilità internazionale sul piano delle operazioni militari se non di guerra». Daniela Mazzucconi, a nome del gruppo democristiano, parla di «irrigore apparente quanto falso e interessato in termini elettorali». Per il sottosegretario alla Difesa Mastella non si può procedere con l'improvvisazione e la demagogia. Per il segretario liberale Altissimo spetta al presidente del Consiglio valutare gli strumenti più adatti. Causitico il segretario repubblicano La Malfa: «A me pare che prevalga la confusione. E' la conseguenza di una impostazione affrettata nell'affrontare il problema».

Intervista di

Ugo Bonasi

ROMA — Claudio Martelli sembra solo un po' seccato per le reazioni di alcuni esponenti della maggioranza (democristiani, non solo della sinistra) alla sua proposta. Non ne fa un dramma. Al vice presidente del Consiglio sta invece a cuore la sostanza del suo progetto, i motivi che l'hanno determinato, le ragioni che lo impongono. E' anche convinto che entro breve si passerà alla fase esecutiva. Annuncia una prossima riunione collegiale dei ministri interessati, si dice sicuro della loro disponibilità, come di quella di Andreotti, e promette che non si tratta di un'iniziativa elettorale.

Onorevole Martelli, c'era proprio la necessità di chiedere l'intervento delle forze armate per arginare l'immigrazione clandestina?

«Qualcuno non vuole capire, però è meglio chiarire il problema dalla sua origine. Il novanta per cento del Parlamento ha appena approvato una legge che prevede tre aspetti ben precisi: la regolarizzazione dell'immigrazione presente in Italia prima del 31 dicembre scorso, l'accoglimento di nuovi immigrati, regolarizzati, solo se compatibili con le nostre possibilità di occupazione, e infine il blocco dell'immigrazione clandestina. Come gli altri, anche l'ultimo punto va fatto rispettare».

Cos'è accaduto per provocare il suo intervento?

«Semplicemente che le forze dell'ordine hanno fatto sapere, alla presidenza del Consiglio e alla Difesa, di non essere in condizione di arginare la crescente immigrazione clandestina. E hanno fornito alcuni numeri. Ci sono solo 3200 agenti per fronteggiare circa novemila chilometri di frontiera. Se si calcolano turni e riposi possiamo contare su un solo agente ogni nove, dieci chilometri di frontiera. Oltre ai numeri, va considerata anche una situazione in evoluzione: mentre rimane costante una pressione sulle coste del sud, è molto aumentata quella ai valichi del nord — est. In queste condizioni, le forze dell'ordine ci hanno fatto sapere che non ce la fanno e che chiedono l'intervento delle forze armate. Era una mia precisa responsabilità dirlo e cercare di affrontare il problema in seno al governo».

L'ha fatto, ne ha parlato con i suoi colleghi interessati?

«Certo, ho discusso il problema con Gava, Martinazzoli e De Michelis. Abbiamo concordato che dovremo ora affrontare la parte attuativa del progetto. Forse già in settimana decideremo una data nella quale tenere una riunione collegiale, ma presto comunque. E' un'iniziativa che va ben chiarita e ben concertata».

Ha affrontato l'argomento anche con Andreotti?

«Il presidente è tornato oggi da Cipro. L'ho informato e lui mi ha detto che dobbiamo parlare del problema».

Qualcuno ha gridato allo scandalo, l'ha accusata di voler militarizzare il Paese...

«Nessuno ha dichiarato guerra e nessuno ha chiesto ai soldati d'Italia di imbracciare il fucile. L'impiego delle forze armate per fronteggiare l'immigrazione clandestina dovrà essere una presenza dissuasiva: è sufficiente che i militari siano presenti lungo le coste, sul mare o alle frontiere alpine. Pattuglie che possano segnalare alle forze dell'ordine eventuali sconvolgimenti».

Nessuna militarizzazione, dunque?

«Macché. In questo Paese quando si chiede l'intervento delle forze armate per problemi civili, come le calamità, i terremoti, le stesse elezioni, nessuno protesta...».

C'è chi ha parlato di iniziativa elettorale.

«E' un'affermazione che restituisce al mittente. Mi sono occupato del problema dell'immigrazione dal caso di Jerry Maslo, ho poi preparato la legge e continuo ad interessarmene ora con la mia proposta. Posso garantire che continuerò ad occuparmi dell'immigrazione anche dopo le elezioni. Sull'argomento abbiamo due conferenze in cantiere: una nazionale a giugno e una europea a dicembre».

Delle reazioni negative cosa pensa?

«A parte i calcoli elettorali, riflettono solo superficialità e una grande emotività. Un giorno mi trovo accusato di permissivismo, il giorno dopo di voler militarizzare il Paese. Tutte sciocchezze, esagerazioni che non servono. Nessuno pensa alla sostanza: se vogliamo inserire bene gli immigrati che già ci sono, dobbiamo assolutamente fermare i clandestini. Sento il dovere di chiedere l'applicazione della legge in tutti i suoi aspetti, sociali, civili, ma anche in quelli più severi».

Passerà il suo progetto?

«Penso di sì. Lo chiedono le forze dell'ordine e le forze armate sono pronte».

BALTICO / IL MONITO DEGLI USA CONTRO LA REPRESSIONE

«La Lituania non è l'Azerbaigian»

Genscher intanto si precipita a Washington a chiedere «comprensione» per la posizione sovietica

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — «La nostra pazienza ha un limite», ha detto James A. Baker, segretario di Stato, al collega sovietico Eduard Shevardnadze. Se l'Urss non cesserà la campagna di intimidazioni sulla Lituania, il rigelo cesserà sulle relazioni russo-americane. Potrebbe saltare il vertice di metà giugno (si parla dei giorni 11, 12 e 13). Non si firmerebbero nuovi storici accordi sul disarmo. Non si aprirebbero i canali della cooperazione economica, di cui la perestroika di Gorbachev ha disperato bisogno. Il mini vertice fra Baker e Shevardnadze si è iniziato ieri pomeriggio in un'atmosfera di incertezza. Causa primaria: la repressione incerta dell'Armata rossa in Lituania. Baker aveva posto la questione in testa all'agenda dei colloqui. E' una questione importante per l'amministrazione, premuta dall'opinione pubblica e dal Congresso. La prima è schierata al cento per cento dietro l'aspirazione di libertà del piccolo Stato baltico. Il secondo vota una risoluzione dietro l'altra, in cui chiede alla Casa Bianca di «allacciare rapporti diplomatici con il governo lituano di Landsbergis».

ieri, un'ora prima dell'incontro fra Baker e Shevardnadze al Dipartimento di Stato, una folla americana ha sintetizzato così la posizione: «Per settimane abbiamo sopportato, sopportato e sopportato e loro hanno continuato a provocare, provocare e provocare. Questo non può durare a lungo». Le provocazioni si riferiscono alle parate di mezzi corazzati per le strade di Vilnius, alla cattura dei disertori lituani, all'occupazione di uffici e ospedali, all'espulsione dei giornalisti stranieri, alla chiusura dei posti di frontiera. James A. Baker è stato fermo nella sostanza,

cordiale nella forma. In mattinata, prima dell'ospite sovietico, aveva ricevuto una improvvisa visita di Hans Dietrich Genscher, ministro degli Esteri di Bonn. Genscher si era precipitato a Washington nella notte per raccomandare «comprensione» per la posizione sovietica. Un fallimento del mini summit avrebbe avuto negative ripercussioni sul processo di riunificazione tedesca. Senza nemmeno andare a letto, Genscher si è recato al Dipartimento di Stato e poi alla Casa Bianca. Per tutti aveva l'identico messaggio: il processo di riunificazione si svolgerà «alla luce del sole». L'intervento di Genscher ha indirettamente agevolato il compito di Shevardnadze. Il ministro sovietico ha rinnovato le assicurazioni: vogliamo un «dialogo onesto» con il popolo e con i dirigenti della Lituania. Noi capiamo i sentimenti e le preoccupazioni americane per il futuro della Lituania, ma voi dovete capire l'importanza della questione per il popolo sovietico, per il futuro dell'intera Unione Sovietica, per la nostra Costituzione. «Abbiamo una nuova Costituzione. In lei l'Urss è una vera e propria nazione, quanto sia a cuore a Gorbachev il vertice di giugno: «Siamo qui per fissare una data precisa».

Anche Bush tiene al vertice. Ma prima di acconsentire, chiede a Gorbachev un segno di buona volontà. Lo troverà nella lettera che Shevardnadze gli consegnerà domani? Dice Marshall Goldman, storico alla Harvard University: «Gli Stati Uniti si sentono moralmente obbligati verso i Paesi baltici. Questo è il motivo per cui Bush traccia una netta distinzione rispetto all'Azerbaigian. In quel lontano Paese asiatico Gorbachev poté usare la forza con il tacito consenso americano. Se lo facesse in Lituania, sarebbe una catastrofe diplomatica».

BALTICO / DURISSIMO RICHIAMO AL PRESIDENTE RUUTEL

Gorby perde le staffe con gli estoni

TALLINN — Esplode il caso Estonia. Mentre con la Lituania si apre il dialogo (ieri la delegazione di Vilnius ha incontrato, dopo Yakovlev, anche l'aiuto di Gorbachev Vadim Bakatin), il Cremlino interviene pesantemente sul Tallinn, sempre più apertamente indipendente, dove ieri è stato fatto saltare in aria il monumento al soldato sovietico.

In una telefonata al presidente del soviet supremo estone Arnold Ruutel, il leader sovietico Mikhail Gorbachev ha criticato, con toni piuttosto duri, la posizione assunta dalla repubblica baltica sull'indipendenza da Mosca. Lo ha riferito alla televisione estone lo stesso Ruutel, secondo il quale Gorbachev ha usato parole forti e non ha nascosto la sua rabbia di fronte alla strada intrapresa dal parlamento della repubblica, che si è pronunciato per l'aper-

tura di trattative con il governo sovietico e per la restaurazione dell'indipendenza nazionale.

In un'intervista alla radio, Ruutel ha citato le parole precise usate da Gorbachev: «Quando ho saputo della vostra risoluzione ho perso completamente le staffe. Sono costretto a dichiarare nulla e non valida la risoluzione. Mi sembra che dovrò adottare misure simili a quelle prese in Lituania». Ruutel ha comunque aggiunto che il presidente dell'Urss si è calmato dopo aver ricevuto precisazioni sulla situazione e aver constatato che gli estoni non hanno alcuna intenzione di recedere dai loro propositi.

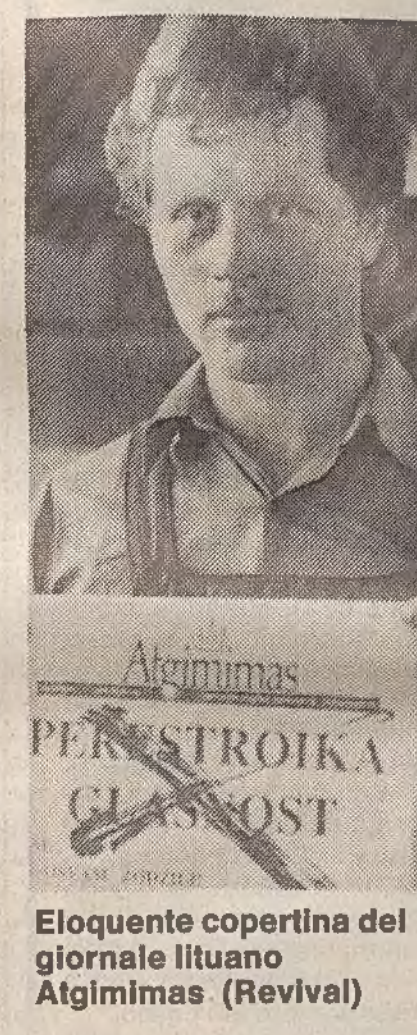
La conversazione fra Gorbachev e Ruutel è stata giudicata positivamente dalla signora Marju Lauristin, vicepresidente del soviet supremo della repubblica ed

esponente di primo piano del fronte popolare: «Nonostante la prima reazione negativa, si tratta pur sempre di un contatto, e per avviare il negoziato c'è bisogno di ogni tipo di contatti». La Lauristin ha detto inoltre che il Presidente sovietico ha chiesto al leader estone un dettagliato rapporto sulla situazione.

La telefonata di Gorbachev a Ruutel ha fatto seguito ai ripetuti appelli dei gruppi etnici non estoni, che compongono il 40 per cento della popolazione della repubblica. Edgar Savisaar, il premier estone appena eletto, ha anticipato che il suo governo si concentrerà sulla restaurazione dell'indipendenza, sulle riforme economiche e sulle misure necessarie a evitare conflitti fra le diverse componenti nazionali.

Secondo Savisaar, che è

anche presidente del fronte popolare, in Estonia deve essere stabilito un clima di cooperazione fra tutti i gruppi etnici. Fonti degli ambienti politici hanno anticipato che nessuno dei 27 parlamentari che rappresentano i non estoni entreranno nel governo. Nonostante i tentativi di avviare il dialogo con Mosca, nella repubblica si sta manifestando una certa tensione. Ieri un ordigno ha danneggiato un carro armato sovietico posto a memoria di un soldato dell'armata rossa morto vicino alla città di Valga durante la Seconda guerra mondiale. Alcune ore dopo l'esplosione, una ventina di giovani armati di bastoni hanno aggredito un militare che faceva la guardia al carro armato. Gli agenti di polizia che si trovavano nelle vicinanze non sono intervenuti.



Eloquente copertina del giornale lituano Atgimimas (Revival)

INDAGINI IN ITALIA

Per Rabta nuove accuse alle industrie tedesche

BONN — Altre due imprese tedesche, oltre alla imhausen di Lahr, sono sospettate di aver partecipato alla realizzazione della fabbrica di Rabta, in Libia, in grado di produrre armi chimiche. Lo ha rivelato la procura di Ulm in Baden-Wuerttemberg, la quale ha precisato di aver aperto inchieste, in relazione a Rabta, nei confronti della ditta Abakus di Ulm e della ditta Rose di Stoccarda, sospettate entrambe di aver violato i regolamenti tedesco-occidentali sull'exportazione di materiali suscettibili di uso bellico verso aree di tensione.

Spunta intanto una «pista abruzzese» nel groviglio delle indagini internazionali sulla fabbrica chimica di Rabta. E' giunta infatti a Pescara dalla Germania una delegazione composta da due poliziotti e due avvocati. Gli inquirenti tedeschi si sono recati in pretura, dove, al cospetto del magistrato Angelo Bozza, è stato interrogato un cittadino straniero da molti anni residente a Pescara, del quale non è stata resa nota l'identità. L'interrogatorio è coperto da rigoroso segreto istruttorio.

STRASBURGO

Craxi vuole una Germania unita, europea, nella Nato

STRASBURGO — Una Germania unita, fortemente integrata in una Cee che deve accelerare il suo processo di unione politica, e nella Nato: così il segretario del Psi Bettino Craxi — intervenendo a nome del gruppo socialista al parlamento europeo — vede l'unificazione tedesca. I mutamenti a Est, ha esordito Craxi, «realizzano la fine della seconda guerra mondiale, e di tutte le costruzioni più o meno artificiali che furono erette».

Venendo all'unificazione tedesca «le cui vie sono aperte», ha aggiunto Craxi, essa

deve realizzarsi «sul modello europeo occidentale: democrazia politica, economia di mercato, solidarietà sociale». Per quanto riguarda i tempi «essi sono dettati dalla dinamica intertedesca, anche se si vorrebbe conoscerne meglio tutte le tappe».

Ma il problema, sottolinea Craxi, riguarda soprattutto la costruzione europea: «L'unificazione tedesca che scavalca, per la sua rapidità, l'integrazione comunitaria, a essa deve restare intimamente legata». Il che impone scelte anche alla Cee.

BERLINO EST, DECISA LA COALIZIONE A TRE

Governo a passo di carica

Forse già oggi l'elezione di De Maizière a primo ministro

BERLINO — Dopo l'uscita dalla scena politica del leader socialdemocratico Ibrahim Bohme, il segretario generale della Democrazia cristiana (Cdu) tedesco orientale, Martin Kirchner, prevede fiduciosamente che il nuovo governo «sarà pronto» già la prossima settimana e che sarà guidato da Lothar de Maizière, presidente della Cdu.

Secondo Kirchner, già oggi, durante la prima seduta della nuova «Volkskammer» (Camera del popolo), il Parlamento unicamerale della Ddr sarà annunciata la sua costituzione e democratiche che si siano mai svolte nella Germania orientale e che hanno avuto luogo lo scorso 18 marzo, dovrebbe avvenire la designazione di De Maizière a primo ministro. Lo stesso De Maizière, che ieri sera si è incontrato con gli esponenti della sua «ampia» coalizione a tre formata dai suoi democristiani più socialdemocratici e i liberali, ha detto di essere virtualmente certo di poter presentare il suo nuovo governo alla

seconda seduta del Parlamento, mercoledì prossimo, per chiedere subito la fiducia al potere, subito dopo, «cominciare a lavorare».

La grande coalizione di De Maizière gli dà la maggioranza assoluta in Parlamento — 301 deputati su 400 — e gli consente anche, com'era nei suoi dichiarati intenti fin dal primo momento, di poter fare approvare rapidamente eventuali emendamenti costituzionali necessari per accelerare la riunificazione tedesca.

Indubbiamente, la situazione si è sbloccata a seguito dell'uscita di scena di Bohme, i cui nervi sono rimasti apparentemente scossi per il fatto di non essere stato subito per tutto scagionato dalle accuse di essere un informatore della Ddr. Le stesse accuse erano state rivolte anche a De Maizière, ma questi, con i nervi molto più saldi, si era limitato a dire «non è vero» e aveva continuato a lavorare come prima.

Dopo le dimissioni di Bohme, annunciate lunedì scorso, la presidenza dell'Spd era stata

internamente affidata al suo vice, Markus Meckel, trentasettenne e pastore protestante come lo è anche Hans-Wilhelm Ebeling, leader dei cristiani sociali (Dsu) tedesco orientale, che corrispondono alla Csu della Baviera e al Csu della Boemia aveva un'indiscutibile avversione.

Con Meckel tutti gli ostacoli precedenti sono spariti: non nutre per Ebeling e per la Dsu l'antipatia del predecessore e non pretende «quella garanzia iniziale» e il riavvicinamento graduale fra le due Germanie, pretesi dal predecessore.

Secondo fonti democristiane, De Maizière ha già in tasca la lista dei ministri che formeranno il suo nuovo governo, anche se viene dato ancora come possibile «qualche ritocco».

Nel frattempo, il governo tedesco federale ha dato ieri l'assicurazione che la decisione sul rapporto di cambio da adottare al momento dell'unione monetaria tra le due Germanie è

ancora totalmente aperta. Al termine del consiglio dei ministri di ieri, che ha preso in esame il problema alla luce della recente raccomandazione della Bundesbank per un rapporto di cambio 2-1 tra il marco orientale e quello occidentale. Il portavoce del governo Hans Klein ha fatto presente che il governo di Bonn intende adottare una sua posizione definitiva sulla base di trattative con il nuovo governo.

Dal canto suo il vice portavoce del governo, Dieter Vogel, ha dichiarato al termine del consiglio dei ministri che il governo ha già messo a punto diverse ipotesi d'intervento per compensare eventuali perdite di potere d'acquisto derivanti ai cittadini della Germania orientale dall'adozione di rapporti di cambio sfavorevoli. Egli ha detto anche che obiettivi del governo di Bonn è quello di arrivare a concordare con il nuovo governo di Berlino Est un progetto di unione monetaria entro la fine di aprile o i primi di maggio.

RISICATA MAGGIORANZA LABORISTA IN ISRAELE

Peres riesce a farcela

Strappato un liberale al Likud - Paura per le minacce irachene

GERUSALEMME — Svolta storica in Israele? A quanto pare, Shimon Peres sarebbe riuscito a formare una risicissima maggioranza (61 seggi) e si appresterebbe a varare il primo gabinetto laborista dopo anni di travagliata «unità nazionale». Ne ha dato annuncio la radio militare, interrompendo il suo programma pomeridiano.

Già da martedì il leader laborista appariva euforico, per esser riuscito ad assicurarsi i sei voti di «Agudat Israel», una formazione religiosa che, pur avendo sempre fiancheggiato i laboristi, negli ultimi tempi sembrava aver preso le distanze, scontando l'effetto delle accese divisioni nel campo degli ortodossi. Anche con questo pacchetto di consensi, tuttavia, a Peres mancava sempre un voto per scavalcare la soglia dei 60 seggi, che sono la metà esatta dei seggi della Knesset.

Si faceva allora l'ipotesi che uno dei cinque trasfughi del «Likud», che avevano seguito Sharon dando vita al «Partito liberale», potesse essere disponibile per il «tradimento», ma Shamir aveva subito reagito convocando il gruppo, nuovamente alleato della sua formazione, avviando una concitata trattativa. Pare però che solo tre dei cinque depu-

tati si siano presentati all'appello, chiedendo comunque un «compenso» di dieci milioni di dollari, a titolo di finanziamento della loro campagna.

Se Peres è riuscito, come pare, a strappare un «neoliberale» al «Likud», la Knesset (la cui convocazione è stata sollecitata dallo stesso Peres che aveva informato della cosa il presidente Herzog) potrebbe interrompere la vacanza per passare al voto di fiducia. L'uso del condizionale è tuttavia d'obbligo perché i colpi di scena sono sempre possibili.

Intanto, però, l'attenzione del Paese continua a polarizzarsi intorno alle minacce di «morte chimica» formulate dal rais iracheno Saddam Hussein. A convalidare l'impressione che non si tratti di una rododromata, ieri il Presidente Bush ha formalmente invitato l'Iraq a rinunciare all'arma chimica, già sotto accusa dai tempi della guerra con l'Iran.

Definite «deplorevoli e irresponsabili» le minacce di Saddam, Bush ha osservato che «questo non è il momento di parlare di utilizzare armi chimiche o biologiche. Non è il momento di accrescere le tensioni in Medio Oriente» e ha aggiunto che le dichiarazioni del rais «non aiutano il processo di pace e non

aiutano gli interessi iracheni in materia di sicurezza».

Poche ore dopo, il ministro degli Esteri Moshe Arens, che il giorno prima aveva parlato con gli ambasciatori americano e francese, ha convocato l'ambasciatore italiano Leoncini Bartoli per sensibilizzarlo intorno alle minacce irachene. L'altro ricordato che il 31 Arens ha tra i Baghdad, Arafat aveva minacciato la liberazione di Gerusalemme con il missile a lunga gittata iracheno «Al Adeb».

Dal canto suo, il ministro degli Esteri iracheno Tariq Aziz, parlando coi giornalisti al suo arrivo ad Amman, dove si riunisce il Consiglio arabo di cooperazione che comprende Giordania, Iraq, Egitto e Yemen del Nord, ha accusato Israele di voler distruggere gli impianti industriali e i laboratori scientifici iracheni, al fine di conservare la sua superiorità militare. E ha ripetuto le accuse contro Stati Uniti e Inghilterra, per aver montato una campagna contro il suo Paese, onde isolarlo nell'imminenza di un attacco israeliano. Questo attacco, secondo Abu Ayad, braccio destro di Arafat, potrebbe essere sferrato congiuntamente da Israele e dall'Iran. [m. gold.]

Yves accusato da una «ex»

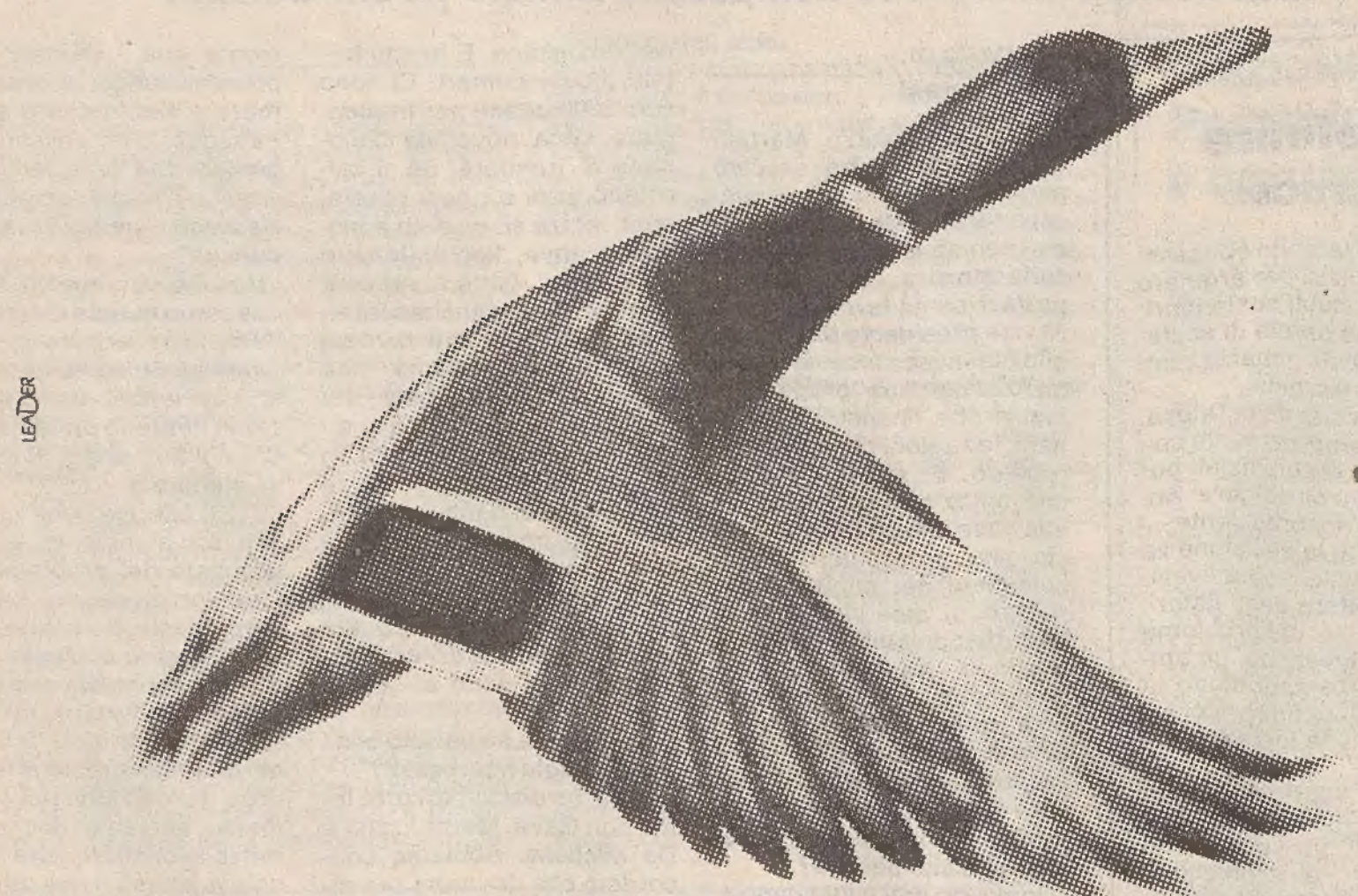
PARIGI — Un tribunale ha ingiunto a Yves Montand, il famoso cantante-attore francese, di sottoporsi al controllo del gruppo sanguigno, su domanda di una sua ex amante che sostiene di aver avuto da lui una figlia e ha chiesto la prova di paternità. Secondo il giudice, resta appurato che Montand e l'attrice Anne Florange ebbero una relazione durata diversi anni dopo un incontro sul set nel 1972.

Sopravvissuta a Tienanmen

PARIGI — Una studentessa cinese, principale dirigente della rivolta studentesca repressa un anno fa nel sangue a Pechino, è effettivamente riuscita a fuggire dalla Cina il 24 marzo scorso, e si trova a Parigi. La ragazza è in un ospedale, «per riposarsi dal «stress» fisico e morale della lunga fuga e di dieci mesi di clandestinità».

PER CHI PENSA AL CREDITO...

E VUOLE MOLTO DI PIÙ



Per chi vuole utilizzare l'efficienza e l'esperienza di uomini che sanno risolvere problemi di altri uomini con professionalità, rapidità e chiarezza.

Per chi vuole il credito, ma vuole anche disporre di una vasta gamma di servizi personalizzati, altamente qualificati, che vanno oltre il credito.

Findomestic
oltre il credito

Agenzie in tutta Italia. Nelle Tre Venezie Findomestic è a PADOVA, VERONA ed UDINE.

IL BIMBO MORENTE CHE FU CACCIATO DA SCUOLA PERCHÉ MALATO DI AIDS

Tutta l'America prega per Ryan White

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Dal suo letto al Riley hospital per children di Indianapolis, Ryan White avverte l'eco del movimento. Ci sono cameramen, giornalisti, compagni di scuola. Sacchi di posta vengono ammassati nel corridoio. Lettere dall'America e dal mondo. Squillano i telefoni. «E' la Casa Bianca», dice un'infermiera. Risponde la madre Jeanne. Il presidente George Bush «Prega per questo coraggioso ragazzo in lotta contro una

mortale malattia, contro l'ignoranza e la paura». Ieri il Presidente ha piantato un albero in suo onore. «Ryan ci ha aiutato a capire la verità sull'Aids e ci ha mostrato la forza e il coraggio di un cuore umano», ha detto. Dal Nebraska si fa vivo un altro ragazzo, colpito da Aids per una trasfusione di sangue infetto. Si chiama Matthew Kimble, ha 15 anni, tre mesi di Ryan. «So cosa prova. Ma lui è stato il primo a parlare di utilizzare armi chimiche o biologiche. Non è il momento di accrescere le tensioni in Medio Oriente» e ha aggiunto che le dichiarazioni del rais «non aiutano il processo di pace e non

suno osa sperare. L'Aids non consente speranze. Distrugge l'organismo, privandolo delle difese immunitarie ed esponendolo ad ogni sorta di infezioni. Ryan ne ha sei contemporaneamente. Il medico Martin Cleiman nega che il suo paziente sia in punto di morte. Questo il motivo per cui, sei anni fa, a causa di una trasfusione, contrasse l'Aids. «Voglio tuttavia essere realistico — continua il dottor Cleiman — Ryan è gravemente malato». Le trasfusioni di sangue infetto sono un grosso proble-

ma. Secondo la National hemophilia foundation di New York, il 55 per cento dei circa ventimila emofilici sono sieropositivi. 1200 delle 125 mila vittime di Aids sono emofiliche. 2140 sono ragazzi al di sotto dei 12 anni. In totale i sieropositivi negli Stati Uniti sono sicuramente oltre il milione, assicura il Center for disease control. A giudizio dei ricercatori, «non ci saranno cure efficaci ancora per almeno un decennio». Con scetticismo viene commentata la comunicazione di un medico del Kenya. «Nulla conferma la

validità dell'esperimento», dice un portavoce. Ieri mattina sono giunte al Riley hospital altre illustrazioni telefonate: quelle dei cantanti Michael Jackson ed Elton John. Ryan non ha avuto la forza di sollevare il microfono. E' stato sistemato accanto a un altoparlante. «Tieni duro, Ryan, ti vogliamo bene. Dio ti protegga», hanno detto i due cantanti. Mary Maxwell, amministratrice dell'ospedale, ha dovuto assumere supplementari telefonisti per far fronte all'ondata di chiamate.

Giovedì 5 aprile 1990

CUBA / PER GLI ESULI CASTRO E' ALLA FINE

Aspettando la revolucion

'Sarà un bagno di sangue' si dice a Miami, la seconda città cubana del mondo

Servizio di

Furio Baldassi

MIAMI — «Quando?». La domanda resta sospesa, corre nell'aria, si respira, quasi, tra Hialeah e la Calle Ocho. Ed è qui, nel cuore della Little Havana, la piccola Avana, che l'impazienza diventa palpabile. Insopportabile, anzi, per molti. Quando, quando cadrà Fidel? E' la lotteria della speranza, che alletta con il premio più ambito: la possibilità del ritorno. Tornare a Cuba. Ci pensano in tanti, in questa città caraibica camuffata da americana. Miami, l'unica città degli Stati Uniti dove si sente quasi in esilio, a parlare inglese. Hotel, case, cemento dappertutto, distanze sterminate. Ogni percorso un'escursione. Miami, dove la salsa dell'«Impulso Latino» esce fuori dalle pareti sottili dello «Swiss chateau», il castello svizzero, gestito da un nativo di Camaguey che le Alpi e Zurigo, probabilmente, non le ha mai viste nemmeno in cartolina.

Città di contraddizioni. Miami. Altro che telefoni. Qui fighetti alla Crockett e Tubbs, con i loro vestiti firmati Armani, in certi quartieri non potrebbero neanche mettere il naso. Perché stupirsi? La città-mito di milioni di pensionati americani è anche la città dove un marito distrutto offre alla televisione una taglia a chi gli troverà l'assassino della moglie e, tra uno spot e l'altro, l'annunciatore di turno ricorda che un pericoloso maniaco sta correndo su una Chevy da qualche parte lungo le «highway». La seconda metropoli cubana nel mondo, con i suoi 800.000 immigrati, ha peraltro imparato a convivere con le sue diversità. Razziali e linguistiche, soprattutto. «Meglio conoscere lo spagnolo, da queste parti — ammicca Humberto Estenos, giornalista di «Radio Suave», mentre sulla Coral Way cerca di saggiare le possibilità massime della sua Oldsmobile — perché diversamente si rischia di non uscire».

Difficile contraddirli. Qui i bar si chiamano rigorosamente «cafeterias», le librerie sono intitolate a Cervantes e il sapore delle «fritas» non è molto diverso da quello che si assaggiava da una manciata di miglia da qui. Quelle novanta, maledette miglia che separano due mondi, due concezioni di vita. Ma non bastano a distruggere radici e abitudini. Quella del caffè, scurissimo e dolcissimo, ad esempio.

CUBA / STRALI ALL'URSS, AGLI USA E A «MARTI»

Il «lider maximo» contro tutti

L'AVANA — Il leader cubano Fidel Castro ha ammonito gli Stati Uniti a interrompere le trasmissioni della nuova «Tv Marti» e a restituire le trasmissioni della vecchia «Radio Marti», dirette ai cubani riservandosi, Marti, il diritto di prendere misure che potrebbero andare oltre all'interdizione del segnale, ora attuata da parte cubana. L'avvenimento è stato lanciato nel corso di una conferenza stampa (nella foto), durata poco più di due ore, tenuta davanti a 236 giornalisti, una cinquantina dei quali americani.

Nel corso della conferenza stampa Castro ha avuto parole molto dure contro la «perestroika» e i paesi e i partiti che cambiano il loro nome, rivendicando con orgoglio i successi della rivoluzione cubana.

Tema centrale della conferenza sono state le trasmissioni della Tv Marti. Iniziata il 27 marzo, i cui segnali sono disturbati dai cubani. Il leader cubano ha ripetuto che, di fronte a questa nuova «aggressione», Cuba è disposta ad andare «fino alle ultime conseguenze» nella difesa dei suoi diritti.

Il leader cubano ha messo in relazione la mossa statunitense con i recenti fatti sia di Panama, sia del Nicaragua, sia dell'Europa orientale per affermare che gli Usa intendono la distensione come un processo di pace «tra le grandi potenze», che lasci loro la libertà di intervenire contro qualsiasi Paese del Terzo mondo, per continuare ad assumere il ruolo di «gendarme del mondo».

Castro ha ammesso che l'attuale momento è «uno dei più difficili del secolo» per il socialismo reale a causa di quanto sta avvenendo nei Paesi dell'Est e ha respinto indirettamente ogni possibilità di cambiamento, dicendo che Cuba rappresenta oggi «il simbolo della difesa dei principi della rivoluzione, della difesa del socialismo».



Caffè cubano, si capisce. E quella della conversazione. Un dialogo contenuto, per non dire sommerso, condotto su toni carbonari e assai poco ispanici.

Il linguaggio della «contro-revoluzione» Estenos sorride. Può farlo, adesso dopo sei anni e mezzo di galera sull'isola («Un regalo di Fidel», lo definisce), e 10 anni di esilio spagnolo. La Florida è stata l'ultimo approdo di un'odissea, di vita e professionale. I microfoni di «Radio Suave», le armi della vendetta. «I cubani tendono ancora a pensare alla rivoluzione come a un fatto inspiegabile — confessa Humberto Estenos, giornalista di «Radio Suave», mentre sulla Coral Way cerca di saggiare le possibilità massime della sua Oldsmobile — perché diversamente si rischia di non uscire».

Difficile contraddirli. Qui i bar si chiamano rigorosamente «cafeterias», le librerie sono intitolate a Cervantes e il sapore delle «fritas» non è molto diverso da quello che si assaggiava da una manciata di miglia da qui. Quelle novanta, maledette miglia che separano due mondi, due concezioni di vita. Ma non bastano a distruggere radici e abitudini. Quella del caffè, scurissimo e dolcissimo, ad esempio.

loro aspettative, conferme al loro sogno quotidiano. «Quanto? A essere pessimista direi cinque anni, a essere ottimista non meno di due», risponde più tardi Pedro A. Freyre, avvocato per una multinazionale della chimica e docente di scienze politiche all'Università della Florida. Un cubano «doc», anche se cerca in lui tracce genetiche e razziali precise: è come voler dimostrare le radici napoletane di Helmut Kohl. Improbabile, a dir poco. Barbetta corta, capelli sale e pepe, occhiali, Freyre sembra un perfetto «wassp», white anglo saxon protestant, e cioè bianco, anglosassone e protestante. E americano si sente, anzi, ha scelto di essere. Senza per questo rinnegare le radici.

«Castro ci ha preso in giro — ricorda — ha condotto il popolo attraverso una rivoluzione che la gran parte dei cubani condivideva e poi, improvvisamente, ha tirato fuori l'asso: sorpresa, sono marxista!». Una sorpresa che a Freyre e alla sua famiglia è costata cara. Il fratello, catturato dopo la fallita invasione della Baia dei porci, nel '60, è stato rilasciato solo nel '73, grazie a un inedito baratto, prigionieri politici contro medicine.

quello misto di umido, vegetazione tropicale, sudore, olio fritto che fa tanto «Caribe». E' uguale a la gente, con qualche concessione in più alle mode. Diversa, però, è la cornice. Se non ricca, nel senso americano del termine, quantomeno «wealthy», benestante. Se la passano mediamente bene, i cubani dello zio Sam. Parecchio bene. Non ne incontrano uno che sia uno che ometta di ricordarsi il tempo del ritorno? «Tornerei sull'isola, sì — confessa — ma in questo non sono per niente tipico. Mi sento coinvolto, ecco, anche se il mio approccio è quasi accademico. Voglia di vedere, di capire».

Già, ma vedere come? Con il volo Miami-L'Avana, che ufficialmente non esiste ma quasi ogni notte, a suon di dollari, proietta cubani americani in un viaggio nel passato? O aspettando alla Tv cubana un programma in ritardo di trent'anni? La macchina corre lungo la Coral Way. La chiamano anche Miracle mile, il miglio del miracolo, forse per l'incredibile quantità di negozi di ogni genere. Un sogno proibito, per Cuba. Che «milagros», miracoli del genere, li ha attesi troppo a lungo.

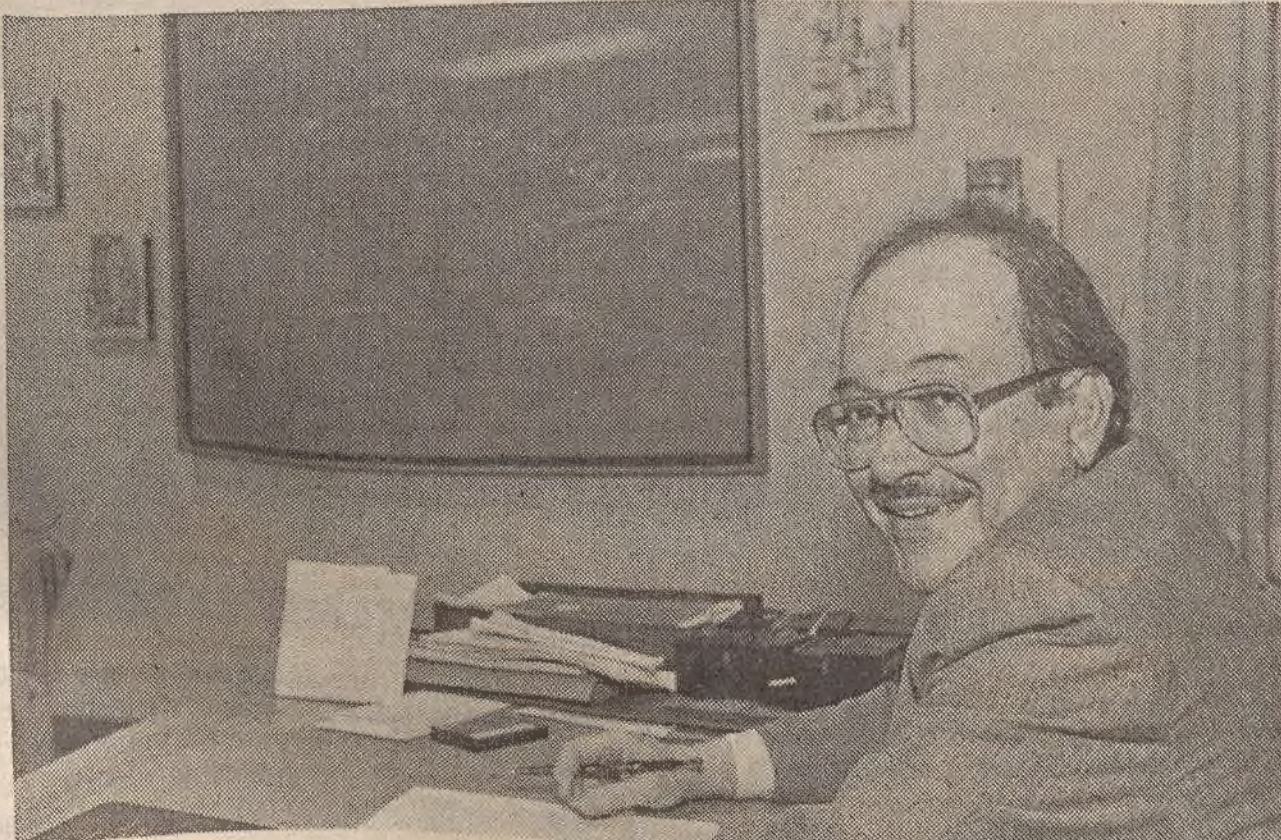
CUBA / A COLLOQUIO CON IL DIRETTORE DI «MARTI»

La «Radio Londra» dei cubani

Ernesto Betancourt fornisce ai suoi compatrioti la merce più rara: informazioni

WASHINGTON — L'edificio è anonimo. Una palazzina di cemento poco distante dalla zona del museo, bassa come la stragrande maggioranza delle case, da questo parti. 400 6th Street West, difficile sbagliare. Non fosse per quei due vigilianti all'entrata, walkie-talkie e ferri da tiro al fianco, si penserebbe alla sede decentrata di un import-export. Ma è il «dettone» posto all'entrata, rilevatore metallico di buona o pessime intenzioni, a far capire che il posto «scotta». Per Fidel Castro, soprattutto. E' qui, in questo angolo oscuro della downtown Washington, che vivono i nemici più ostinati del «barbudo» di Cuba. E, anche, i più temuti. Lavorano a Radio Marti, l'emittente anticastroista seguitissima sull'isola. Un autentico pugno nello stomaco via etere a Fidel. «Nessuno lo ammette pubblicamente — sorride Ernesto Betancourt, il direttore — ma la nostra radio è seguitissima. Per evitare guai con le spie del regime i cubani parlano per metafore. Ho sentito qualcuno sull'autobus che parlava di Radio Marti... e cose di questo genere. Ma poi, nell'intimità della loro casa la ascoltano, eccome. In segreto, ma la ascoltano».

Bel personaggio, questo Betancourt. A limitarsi all'aspetto, sembrerebbe un tranquillo spagnolo di mezza età, con i suoi capelli grigi, i baffi e il panciuto verde. Ma quando parla, è come levare il coperchio alla storia. Portavoce negli Stati Uniti del movimento contro Batista, ha vissuto parte della rivoluzione del 1959, prima di prenderne decisamente le distanze. All'epoca aveva incarichi importanti alla Banca centrale dell'isola caraibica.



Ernesto Betancourt, direttore di Radio Marti, dietro la scrivania nel suo ufficio di Washington, da dove informa i cubani su cosa succede nella loro isola.

Mollò tutto nel '60, quando l'entusiasmo rivoluzionario della prima ora fu spazzato via dal marxismo più ortodosso. Betancourt è stato anche consigliere di John F. Kennedy, sì, il presidente. Inventò anche il nome «Alliance for progress», l'alleanza per il progresso, il cartello politico che portò il presidente più amato dagli americani al potere.

Attivo in seno all'Organizzazione degli Stati americani (Oas) dal 1966, dall'85 si è dedicato anima e corpo alla sua idea fissa: scalzare Fidel. Per farlo dispone dell'arma più insidiosa, la radio. E' uno sponsor fisso, il Congresso degli Stati Uniti. «Marti» trasmette 24 ore su 24. Notizie, in massima parte, merce pregiata, per i cubani. Ma anche musica. Tra una «salsa» e un «meren-

gue» i caribici possono oltrepassare, sia pure solo con la mente, i loro asfissianti confini. «Noi socializziamo l'informazione — racconta Betancourt — la rendiamo un bene comune. Ci telefonano, di nascosto, in tanti. E' altrettanto ci scrivono. A sentirli, dicono, ci sentiamo meno soli».

Attraverso Radio Marti, assicura Betancourt, i suoi concubini hanno potuto ad esempio sapere la verità sul caso Ochoa. Un'eliminazione politica, senza dubbio, puntualizza «el director». «La trasmissione televisiva del processo è stata una farsa, ampiamente censurata. Adirittura l'avvocato difensore parlava contro il suo protetto. E non mi si venga a dire che Castro non era a conoscenza della «drug connec-

tion». A Cuba non accade niente senza che Castro lo sappia. La verità probabilmente la sapremo solo quando il regime cadrà».

Ha herbo, quest'uomo. La sua apparente tranquillità non deve trarre in inganno. Lo stesso, flemmatico «senor» con il quale ci si può immaginare a giocare a golf, insegna «rivoluzione» all'Università, e ha scritto un significativo prontuario: «Strategia rivoluzionaria: guida per principianti». E' la stessa tattica applicata nei programmi di «Marti»? «Noi possiamo influire limitatamente — precisa Betancourt — facendo capire alla gente cosa succede nel resto del mondo e nella loro stessa isola. E' già qualcosa. Il popolo cubano è stanco di lavorare per il futuro, e il regime è talmente repressivo che la

reazione si sta consolidando. Basta attendere».

Non ci vorrà molto, fa capire con un mezzo sorriso. Lo zucchero, perno dell'economia cubana, sta andando incontro a un raccolto disastroso. «Le basti pensare che nell'81 la produzione era di una tonnellata per ciascun cubano, oggi non si arriva al 7/10». Brutto segno, perché la politica, da quelle parti, l'ha sempre fatta la quotazione della preziosa canna. «E' un problema di «vacas fiacas e vacas gordas» — filosofeggia Betancourt — di vacche magre e vacche grasse. Adesso siamo ai livelli minimi, grazie all'egocentrismo di Castro e al suo scarso peso internazionale. Quando la gente si accorgerà che dopo 30 anni di rivoluzione dipende ancora e solo dallo zucchero...».

Un'altra «revolucion», allora? «Posso dirle che il comitato per la difesa della rivoluzione sta perdendo volentieri, che i giovani non vogliono saperne. E voglio raccontarle un altro aneddoto. Il 28 dicembre '89 doveva esserci, all'Avana, una grande manifestazione dei giovani comunisti in appoggio a Castro. Nell'intera settimana precedente abbiamo mandato in onda un programma chiamato «Apocalipsis». Niente di speciale, solo un messaggio, con sfondo musicale, di alcuni recenti discorsi di Raoul e Fidel Castro. Frasi come «Meglio che l'isola scompaia nell'Atlantico, piuttosto che vada in mano ai capitalisti», o «Meglio morire che indietreggiare». Risultato: il 28 non c'è stata nessuna manifestazione, a L'Avana. Merito nostro? Lei che ne dice...».

[Furio Baldassi]

CUBA

Cronache ispaniche

MIAMI — Il loro giornale è quasi un album di famiglia. Vi compare la «famiglia ispanica dell'anno», o la foto della prima cubano-americana eletta al Congresso, Ileana Ros-Lehtinen. C'è pure il profilo di Angel Rodriguez, che sta facendo carriera all'interno della McDonald. Ma per i cubani di Florida quanto viene pubblicato sul «Council letter» ha una valenza che va al di là dell'informazione stranipesana. E' il simbolo dell'affermazione costante della loro comunità.

Il foglio è l'organo del Cuban American National Council. Un'associazione non politica, assicura Miguel Del Campillo, coordinatore del Capc. Problematico credergli. La sua vita di trentenne è già un'avventura. Via dall'isola nel '72 (1000 dollari pagati al regime), l'esilio in Spagna, il ritorno negli States nel '74. Già visto e già sentito. Manca il lieto fine, ma c'è anche quello. Figlio di un onesto ma modesto meccanico, Del Campillo si ritrovò a mano una laurea dalla prestigiosa Columbia University.

Il sogno americano che si avvera. E quello cubano, quello del ritorno? «Mi sa che dovremo aspettare. Fidel è isolato ma rimane sempre un personaggio carismatico. Non mollerà mai, spontaneamente». Parla, sicuro, Miguel, anche della nuova Tv Marti, «che non tutti riusciranno a vedere perché a Cuba non ci sono tanti televisori in circolazione».

Il Comune di Trieste partecipa al lutto della famiglia per la scomparsa del

PROFESSOR
Livio Pesante

consigliere comunale dal 1974 al 1978.

Trieste, 4 aprile 1990

La F.L.E.R.I.C.A.-CISL e i lavoratori dell'A.C.E.G.A. prendono parte al dolore della famiglia per la perdita del

PROFESSOR
Livio Pesante

Consigliere di amministrazione

Trieste, 5 aprile 1990

SERGIO ROMANELLI ricorda commosso

Livio Pesante

suo Maestro tra i pochi riconosciuti.

Trieste, 5 aprile 1990

Partecipa al dolore dei familiari l'amico IGINO MONCALVO.

Trieste, 5 aprile 1990

Addolorati per la scomparsa del

PROFESSOR
Livio Pesante

gli allievi TOMMASO e FIORELLA PADOA-SCHIOPPA ricordano con immutata gratitudine il suo insegnamento.

Roma, 5 aprile 1990

Si uniscono al dolore della famiglia: CLAUDIO e MARISA MAGRIS.

Trieste, 5 aprile 1990

ARIELLA REGGIO partecipa al lutto della famiglia per la scomparsa del

PROFESSOR
Livio Pesante

Trieste, 5 aprile 1990

Si associa al lutto la famiglia BUDINICH.

Trieste, 5 aprile 1990

L'Associazione interculturale per la scienza e l'arte partecipa al lutto della famiglia per la perdita del collega

PROFESSOR
Livio Pesante

Trieste, 5 aprile 1990

RINGRAZIAMENTO
Commossi per le attestazioni di stima e di affetto tributate al nostro caro

Narciso Crociati

ringraziamo sentitamente quanti hanno partecipato al nostro dolore.

Trieste, 5 aprile 1990

RINGRAZIAMENTO
I familiari di

Claudio Botteri

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 5 aprile 1990

RINGRAZIAMENTO
I familiari di

Alfonso Di Lucia

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 5 aprile 1990

RINGRAZIAMENTO
I familiari di

Alfonso Di Lucia

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 5 aprile 1990

RINGRAZIAMENTO
I familiari di

Alfonso Di Lucia

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 5 aprile 1990

RINGRAZIAMENTO
I familiari di

Alfonso Di Lucia

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 5 aprile 1990

RINGRAZIAMENTO
I familiari di

Alfonso Di Lucia

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 5 aprile 1990

RINGRAZIAMENTO
I familiari di

Alfonso Di Lucia

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 5 aprile 1990

RINGRAZIAMENTO
I familiari di

Alfonso Di Lucia

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 5 aprile 1990

RINGRAZIAMENTO
I familiari di

Alfonso Di Lucia

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 5 aprile 1990

Ha raggiunto il suo amato

Leontina Segalla

(Tina)
ved. Del Piero

Ne danno il triste annuncio i parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi alle ore 11.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 5 aprile 1990

Partecipano al dolore i condomini di via Berchet 4 che sempre la ricorderanno con immenso affetto.

Trieste, 5 aprile 1990

Ricorderanno sempre la cara

Tina

ANNA e LUCIA.

Trieste, 5 aprile 1990

Dopo lunghe sofferenze il giorno 2 aprile è mancata all'affetto dei suoi cari

Augusta Gerzina

in Capozzari

A tumulazione avvenuta ne danno il doloroso annuncio il marito DEMETRIO, il figlio NEVIO con la moglie GABRIELLA e i nipoti STEFANO e GIOVANNI.

La cara salma riposa nel cimitero greco orientale.

Muggia, 5 aprile 1990

RINGRAZIAMENTO
I familiari di

Italia De Mattia

Ne danno il triste annuncio la sorella VITTORIA, i nipoti GRECO, MOSETTI, SPANGARO, BENCINI.

Il funerale avrà luogo venerdì 6 aprile alle ore 11.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Genova, 5 aprile 1990

RINGRAZIAMENTO
I familiari di

Italia De Mattia

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 5 aprile 1990

RINGRAZIAMENTO
I familiari di

Italia De Mattia

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 5 aprile 1990

RINGRAZIAMENTO
I familiari di

Italia De Mattia

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 5 aprile 1990

RINGRAZIAMENTO
I familiari di

Italia De Mattia

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 5 aprile 1990

RINGRAZIAMENTO
I familiari di

Italia De Mattia

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 5 aprile 1990

RINGRAZIAMENTO
I familiari di

Italia De Mattia

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 5 aprile 1990

RINGRAZIAMENTO
I familiari di

Italia De Mattia

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 5 aprile 1990

RINGRAZIAMENTO
I familiari di

Italia De Mattia

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 5 aprile 1990

RINGRAZIAMENTO
I familiari di

Italia De Mattia

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 5 aprile 1990

RINGRAZIAMENTO
I familiari di

Italia De Mattia

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 5 aprile 1990

RINGRAZIAMENTO
I familiari di

Italia De Mattia

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 5 aprile 1990

RINGRAZIAMENTO
I familiari di

Italia De Mattia

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Il giorno 2 aprile è mancata improvvisamente

Iolanda Bianchi

Ne danno il triste annuncio le cognate, le nipoti e parenti tutti.

I funerali seguiranno venerdì alle ore 12 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 5 aprile 1990

Partecipano al lutto:

— l'amica ANNA

— PATRIZIA, ROBERTO

— TATIANA, GIANFRANCO

— VILEMA, TRANQUILLA

— famiglie NARDON, MAHNE, SEDMAK, GAVA

Trieste, 5

INTERROGATIVI DOPO LA CATTURA DEI DUE EX BR GIUDICI E FONTANA

Rapinatori, trafficanti o terroristi?

Il contenuto di una valigia avvalorerebbe l'ipotesi di una probabile rapina a un istituto di credito



Enzo Fontana (nell'immagine in alto) e Giorgio Giudici (nella foto qui sopra) i due ex brigatisti arrestati martedì con un micidiale carico di armi.

Dall'inviato
Luca Ciuni

COMO — Rapinatori di banche, contrabbandieri di armi o brigatisti sul piede di guerra? Questi, 24 ore dopo, i principali interrogativi, suscitati dall'arresto a Rovello Porro, un paesino nei dintorni di Como, di due ex Br, Enzo Fontana, di 38 anni e Giorgio Giudici quarantenne, catturati in un cimitero con una sacca piena di armi.

Il sostituto procuratore della repubblica Romano Dolce, che li ha interrogati la notte scorsa, nega nel modo più assoluto che, allo stato dei fatti, esistano elementi tali da poter ricondurre l'arresto dei due alla riorganizzazione del terrorismo rosso nel Nord-Italia.

«La cosa certa — ha affermato il magistrato — è una. Abbiamo arrestato due ex brigatisti con una valigia stracolma di armi. A che cosa servissero, lo dobbiamo accertare. Il resto è fantasia, del tutto inutile all'accertamento della verità».

Il magistrato si è bilanciato solo parlando del fiorente traffico di armi che, da qualche tempo, si svolge fra il nostro paese e la Svizzera. Ha ricordato che un mese fa un ex militante di Lotta Continua, Pasquale Esposito, era stato fermato alla frontiera con pistole e mitra di contrabbando. Alla domanda se vi sia relazione fra l'arresto di Esposito e quello di Fontana e Giudici, il sostituto procuratore ha risposto, però, negativamente.

Il contenuto della valigia avvalorerebbe, invece, la tesi dell'eventuale rapina. Nella sua fuga attraverso il campo di Fontana, un fucile a pompa, cinque revolver di cui due 357 magnum e tre calibro 38, una P38, tre pistole giocattolo, una grossa quantità di pallottole. Tutte le armi avevano il numero di matricola abraso. Ma oltre a queste, i carabinieri, del gruppo di Como, hanno trovato nella sacca anche materiale da trucco, baffi finti, parrucche. Questo fa pensare che Fontana e Giudici possano essere coinvolti nel grosso giro di rapine alle banche che da qualche tempo interessa il comasco e la zona di confine: di recente 850 milioni sono stati rubati a Mariano Comense, poco lontano da Rovello Porro e almeno 900 a Saronno, mentre una serie di colpi minori è stata messa a segno in centri più

piccoli per un totale di circa 2 miliardi. Nei giorni scorsi, inoltre, un gruppo «sospetto» era stato notato davanti alla Cassa di Risparmio di Rovellasca e i carabinieri di Como erano in allarme: avevano dislocato pattuglie un po' ovunque, anche nella zona del cimitero, in genere deserto.

«Da uno dei nostri pulmini abbiamo visto un uomo molto agitato — ha spiegato il comandante del gruppo di Como, Nazareno Montanti, raccontando le modalità degli arresti — che è scappato non appena ci ha visti. Probabilmente per dare l'allarme agli altri, nascosti nelle vicinanze. Lo abbiamo inseguito e preso mentre i complici, almeno quattro, scappavano in tutte le direzioni. Siamo riusciti a fermare Giudici perché appesantito dalla valigia di armi. Ritengo che con l'arresto di Giudici e Fontana abbiamo sventato una rapina nella zona data che baffi, parrucche e passamontagna sono tutte cose che si usano per svaligiare le banche, così come le pistole giocattolo, impiegate spessissimo per ingannare i metal detector dei sistemi di sicurezza».

Nelle vicinanze i carabinieri hanno trovato una 128 rubata a Milano che doveva, probabilmente, servire per la rapina. I complici dattili alla fuga sarebbero stati identificati e lo stesso magistrato si è dichiarato «moderatamente ottimista» sull'andamento delle indagini. Difficile sarà, invece, risalire al luogo di provenienza delle armi perché non si può sapere se le analisi chimiche della scientifica faranno riemergere i numeri di matricola.

Enzo Fontana, 38 anni, ex brigatista del Gap, era in semilibertà dopo essere stato condannato a 26 anni per l'omicidio del brigadiere Lino Ghedini. Doveva tornare ogni sera al carcere milanese di San Vittore. Il quarantenne Giorgio Giudici, invece, ex della Walter Asia e di Prima linea, aveva da poco finito di scontare un condanna di 8 anni per partecipazione a banda armata e rapina. Faceva il camionista per una ditta svizzera di Rovereto. Entrambi hanno ammesso la detenzione di armi e il furto della vettura. Fontana ha affermato di essere stato spinto sulla via del crimine dalla disperazione, escludendo qualsiasi motivazione politica.

Enzo Fontana e Giorgio Giudici saranno processati fra pochi giorni per direttissima.

LE ULTIME LEVE DELL'EVERSIONE

Covi «caldi», pericolo reale

Servizio di
Giancarlo Bassoli

ROMA — Da qualche parte in Italia esistono ancora covi delle Brigate rosse con all'interno armi, documenti, denaro. Lo dimostrano gli arresti di Giorgio Giudici ed Enzo Fontana, brigatisti «doc» bloccati mentre trasportavano un vero e proprio arsenale. Quanti sono i covi attivi? E soprattutto quanti terroristi del cosiddetto Partito comunista combattente sono tuttora in giro? Gli uomini dell'antiterrorismo di polizia e carabinieri non azzardano previsioni, anche se qualcuno sussurra che gli operativi sono una ventina e possono contare su un'ottantina di fiancheggiatori. Le truppe del «partito armato» si sono quindi notevolmente assottigliate, ma la loro pericolosità rimane altissima.

«Siamo in grado di tenere il fronte» ha detto di recente Antonio Gava, ministro dell'Interno, aggiungendo: «Se a qualcuno stanno rispuntando le unghie siamo pronti a tagliargliele». L'operazione dei carabinieri di Como ha dimostrato che non si è trattato solo di parole.

Le ultime leve del terrorismo brigatista, costituite in gran parte da sconosciuti, non vanno considerate meno pericolose di chi le ha precedute. «I terroristi in servizio — ha detto Domenico Sica, attuale Alto commissario per la lotta alla mafia, per anni magistrato di punta sul fronte dell'eversione — continuano la loro attività senza alcun riferimento alla loro origine storica e prescindendo dalla realtà in cui si muovono. Sono come automi privi di programma. Sebbene duramente colpite a più riprese, le Br-Pcc non demordono. Sanno di poter contare su «santuari» all'estero, su alleanze con i tedeschi della Rote armee fraktion e su 208 latitanti italiani che possono costituire una non indifferente riserva di reclute da reimmettere nel «partito

armato». Se i latitanti sono 208 (la cifra è aggiornata al gennaio scorso), i brigatisti che negli ultimi due anni hanno lasciato il carcere grazie alla decorrenza dei termini della custodia cautelare sono undici, mentre settantacinque sono quelli che nello stesso arco di tempo sono stati ammessi al beneficio della semilibertà. Tra questi c'era anche Enzo Fontana, che in galera si era avvicinato all'area che lavora per il «superamento dell'emergenza».

Nell'elenco dei brigatisti latitanti — molti dei quali hanno trovato rifugio in Francia — sono compresi Gregorio Scarfò, alias «Samuele», ex capo della colonna genovese, Livio Baistrocchi, nome di battaglia «Lorenzo», detto anche «uomo mitra», Lorenzo Carpi, ex studente di medicina, Giovanni Allmondi, che lavorava come centralista alla Camera dei deputati, Enrico Willimburgo, Paolo Bressan, soprannominato «er bachea», Enrico Persia, i fratelli Corrado e Alfredo Balocco. Tra i semiliberi figurano personaggi di spicco come Alberto Franceschini, Maurizio Bignami, i coniugi Gianni Franceschini e Maria Bono, Monica Sottomano, Maurizio Rotaris, Godono spesso di permessi Sanna Ronconi, Valerio Morucci con la moglie Adriana Faranda, Mara Nanni, Enrico Triaca, Liliana Tosi, Massimo Maraschi.

Come altri brigatisti, Enzo Fontana era in semilibertà. E trasportava, con il suo compare Giorgio Giudici, armi e munizioni in abbondanza. Come aveva potuto ottenere di uscire dal carcere tutte le mattine per andare a lavorare? Il beneficio gliel'aveva concesso il giudice di sorveglianza, come stabilito dalla legge. Ma quali sono le misure di sicurezza per i terroristi in semilibertà? Il detenuto semiliberi deve rispettare ben precisi orari e percorsi per spostarsi dal carcere al luogo di lavoro e viceversa, e deve tornare in cella all'ora stabilita. Chi lo controlla? Praticamente nessuno.

POLEMICHE SULLA LEGGE GOZZINI

Nel mirino i «permessi facili»

Servizio di
Giancarlo Bassoli

ROMA — Enzo Fontana, brigatista condannato a 28 anni di prigione per omicidio, era semiliberi da alcuni mesi. Il fatto che sia stato sorpreso con mitra, pistole e centinaia di munizioni riaccenderà di certo la polemica sull'eccessiva generosità della giustizia italiana e sui rischi che si corrono a concedere benefici ai detenuti.

La legge Gozzini tornerà dunque nell'occhio del ciclone: è giusta o è da buttare? Una risposta indiretta l'ha già data il 31 dicembre scorso il ministro dell'Interno. «Basta con i permessi facili, i benefici, le agevolazioni» ha dichiarato durante una sua apparizione alla trasmissione televisiva «Domenica in».

E dieci giorni dopo, inaugurando il nuovo anno giudiziario, il procuratore generale della Cassazione, Vito

torio Sgroi, ha condannato la facilità con cui si mettono in libertà i delinquenti e ha chiesto un trattamento più severo nei loro confronti. Approvata nell'ottobre '86, secondo molti la legge Gozzini — che prevede permessi, possibilità di uscire dal carcere per andare a lavorare, semilibertà, uno sconto di pena di 90 giorni l'anno per buona condotta — è ormai superata. E, nel migliore dei casi, necessita di sostanziali ritocchi. Insomma: dopo oltre tre anni di applicazione, la Gozzini (porta il nome dell'ex senatore della Sinistra indipendente Mario Gozzini, professore di storia e filosofia a Firenze) non riscuote più consensi da molta parte delle forze politiche che la votarono all'unanimità.

L'accusa principale mossa alla legge è quella di non distinguere, nel concedere i benefici, tra detenuti che hanno commesso gravi

reati e quelli che ne hanno commessi di lievi. «Si tratta di benefici a rischio — è il parere di Salvo Andò, responsabile per il Psi dei problemi della giustizia — Nessuno è infatti in grado di controllare se un recluso, una volta fuori dal carcere, rispetti le condizioni di semilibertà o meno i rapporti con la malavita o con il terrorismo».

Un primo giro di vite a quanto previsto dalla legge Gozzini è stato dato dal disegno di legge Gava-Vassalli contro i sequestri di persona approvato a febbraio dal governo. Al punto 7 del disegno di legge si parla appunto dei benefici penitenziari oltre che ai sequestratori anche ai narcotrafficanti e ai terroristi. E si precisa che essi potranno essere concessi esclusivamente dopo avere valutato l'eventuale sussistenza della pericolosità sociale del detenuto, il suo comportamento in carcere e la reale cessazione dei suoi collegamenti con la

criminalità organizzata o con l'eversione. La decisione non sarà presa dal giudice di sorveglianza, come tuttora avviene, bensì dal Tribunale di ne, bensì dal Tribunale di sorveglianza previo parere del Prefetto il quale deve ascoltare in proposito il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza.

L'ottavo e ultimo punto del disegno di legge stabilisce inoltre che nei confronti degli imputati di delitti gravissimi va adottata la misura della custodia in carcere, al fine di una più adeguata tutela della sicurezza della collettività. In uno Stato garantista qual è il nostro dunque, molto spesso ci si trova a dover rivedere proprio quelle norme che, emanate per tutelare chi ha subito una condanna più o meno pesante, si trasformano in un'arma a doppio taglio che si ritorce contro quello stesso Stato che le ha emanate.

TASSINARI CONDANNATO, ASSOLTA LA Malfatti

Al teorico dell'eutanasia 4 anni

Per concorso in omicidio di persona consenziente dopo la morte di Sant'Angelo

Servizio di

Barbara Consarino

MILANO — Quattro anni di reclusione a Guido Tassinari. Assolta Antonia Malfatti per non aver commesso il fatto. Si è concluso così, dopo quattro ore di camera di consiglio, il processo a carico dei due membri del disciolto club dell'eutanasia, accusati di concorso in omicidio di persona consenziente dopo la morte di Umberto Sant'Angelo, il centralista di 34 anni ucciso da una iniezione di pentotal. Il pubblico ministero Filippo Grisolli aveva chiesto la condanna per entrambi a 4 anni e 6 mesi di reclusione. La sentenza prevede che Tassinari paghi una lira simbolica alla parte civile che non aveva affrontato il processo per chiedere un risarcimento. La decisione dei giudici di assolvere la compagna di Tassinari è stata accolta con molta amarezza dal padre di Umberto: «E' stata

**Il giovane
fu ucciso
da un'iniezione
di pentotal**

assolta dalla giustizia degli uomini — ha mormorato Ettore Sant'Angelo — ma sarà condannata dalla legge divina». Quando i giudici sono usciti dalla camera di consiglio in aula c'era solo Antonia Malfatti che alla notizia dell'assoluzione ha inuito contro i cronisti, colpevoli, secondo lei, di essere stati poco obiettivi nei resoconti processuali. «Vi odio tutti voi giornalisti. Vi odio tutti perché non pensate a quello che scrivete», ha esclamato la donna.

Tassinari non era in aula. Si era presentato ieri mattina per la dichiarazione di rito prima che i giudici si ritirassero in camera di consiglio. E' stato in silenzio di fronte alla corte per un po' di tempo e poi ha detto, con il suo solito modo lento di parlare: «Sono un precursore. Ho solo commesso l'errore di aver anticipato i tempi. Vedrete che tra un paio d'anni il problema verrà alla ribalta e sarà molto dibattuto». Durante l'interrogatorio sostanzialmente aveva abiurato alle sue convinzioni precedenti, riconoscendo il valore fondamentale della vita. La Malfatti, invece, ha ripetuto la sua estraneità alla morte di Sant'Angelo affermando che seguì Tassinari in albergo solo per un gesto d'amore: «Ho sempre scelto la via del cuore. E il cuore non chiede mai se e perché. Ho seguito Tassinari perché è un uomo meraviglioso. Lui non mi disse il motivo di quella notte in albergo. Se

**Il pagamento
di una lira
simbolica
alla parte civile**

mi avesse chiesto collaborazione probabilmente gli avrei risposto no». Le accuse contro Tassinari e la Malfatti erano nate subito dopo il ritrovamento del cadavere del giovane in un albergo milanese. Umberto, una vita difficile alle spalle, scandita da frequenti crisi depressive, con due tentativi di suicidio non riusciti e l'ossessione di farla finita, era composto sul letto nella stanza in perfetto ordine. In giro non c'erano siringhe, solo il contenitore di

un laccio emostatico e un battello di cotone sporco di sangue. Inizialmente si pensò a una overdose di eroina. Ma l'assenza della siringa e quell'ordine perfetto nella stanza, portarono a battere altre strade: dal centralino computerizzato dell'albergo risultarono due telefonate effettuate dal giovane a Guido Tassinari. Si scoprì poi che il teorico dell'eutanasia aveva occupato una stanza dello stesso albergo insieme alla Malfatti, la notte in cui Umberto morì. Nei confronti di Tassinari e della Malfatti fu emessa una comunicazione giudiziaria con l'ipotesi di istigazione al suicidio. Poi la perizia tossicologica confermò che Umberto era morto per una iniezione di pentotal che aveva fatto effetto in dieci secondi, e ai due imputati fu contestato il più grave reato di concorso in omicidio di consenziente.



Crolla una palazzina, muore una donna

BARI — Una palazzina di due piani in via Brigata Regina, alla periferia cittadina, è crollata ieri a causa di una fuga di gas; una donna è morta. La vittima è Giacomina Batezzati, di 81 anni, che viveva con il marito, Giovanni Lavenuta, anch'egli di 81 anni, rimasto ferito in maniera lieve, in un appartamento di due vani al primo piano della palazzina. Nell'edificio, che era in vendita, non abitavano altre persone oltre ai coniugi Lavenuta. L'esplosione ha danneggiato anche tre automobili parcheggiate nei pressi dello stabile.

ESCREMENTI DI TOPO NEI LOCALI DELLA STAZIONE TERMINI

Inchiesta bis sui pasti in treno

ROMA — Escrementi di topo e scarafaggi all'interno dei locali della stazione Termini di Roma dove la compagnia «Agape» custodisce i pasti che vengono somministrati ai passeggeri dei treni che forniscono il servizio ristoro delle Ferrovie dello Stato. Per questo motivo, a seguito di un rapporto della Usl Rm1 — che ha sequestrato i locali in questione — la magistratura della capitale ha avviato un'inchiesta sulla vicenda. Alla magistratura per il momento è stato soltanto consegnato un primo rapporto stilato dagli ispettori della Usl: nel documento si fa presente che durante un'ispe-

zione nei tre locali sotterranei della stazione, dove la società «Agape» conserva in frigorifero i cibi (dopo la loro cottura) in attesa di essere poi distribuiti nei vari vagoni ristoranti dei treni, sono stati rinvenuti, per l'appunto, escrementi di topo e scarafaggi. Ora il magistrato ha dato incarico alla stessa Usl di proseguire gli accertamenti sullo stato igienico sanitario dei locali. Non solo, durante i primi accertamenti condotti è risultato che in alcuni «piatti» forniti alla «Agape» dalla «Catering» della società «Aeroposti di Roma», è stata rilevata la presenza di stafilococchi. Per

questo motivo alla sanità aerea (che dipende dal ministero della Sanità) è stato chiesto di svolgere altri accertamenti nelle cucine degli aeroporti di Roma. L'inchiesta è scattata l'altra mattina. Il primo esito era stata la chiusura di due locali che fungono da magazzino. E' di ieri poi la notizia che un terzo locale è stato «sigillato» dagli ispettori. Non è la prima volta che i «pasti dei treni» finiscono sotto inchiesta: già due anni fa la procura della repubblica della capitale aveva avviato un'indagine sulla società «Wagon lits» che precedentemente alla «Agape» gestiva la

distribuzione dei cibi sui treni. Appresa la notizia dell'inchiesta la società produttrice «Aeroposti di Roma» ha precisato in un comunicato che «nulla è risultato dai severi controlli all'azienda di microbiologia applicata su campioni della stessa produzione». La società ha precisato inoltre di rispondere della bontà del prodotto solo sino alla consegna all'utilizzatore presso il proprio stabilimento di Fiumicino e non del trasporto da Fiumicino a Roma e dell'immediato smaltimento del prodotto stesso presso la stazione Termini.

I MAGGI ACCUSANO MARIA LUIGIA REDOLI

«Uccidere il marito era la sua ossessione»

LUCCA — Per il bene suo e dei suoi figli si era convinta che il marito doveva morire. Un po' ingenua, ma ancora più spietata, andava pregustando da mesi e cartomanti alla ricerca di una fattura che risolvesse il problema. Qualcuno però si scherniva, qualche altro si dichiarava incapace, finché un giorno Maria Luigia Redoli, già nota per i suoi amanti ma non ancora Circe, credette di aver imboccato la via giusta. Marco Porticati, 42 anni, pisano di nascita ma operante con numerosa clientela a Viareggio, estrasse dal cilindro la proposta di assumere un kil-

ler. «La Redoli — ha confermato ieri davanti alla corte il maggiore accusatore della donna — era ossessionata dalla voglia di far fuori il marito. Mi chiedeva fatture e lo prendevo tempo. Alla fine mi stufai e la buttai fuori dallo studio». Maria Luigia Redoli non si dette per vinta. Riallacciò i rapporti. «E alla fine — così ha raccontato il mago — per levarmela di torno le dissi che ci volevano trenta milioni, i quindici subito, per assolvere l'omicidio». Era la fine di dare la Circe, come è risultato dai testimoni sfilati nell'udienza di ieri, si mise

subito alla ricerca del denaro. Alla fine, due rate, lo consegnò. In presenza della figlia Tamara, al mago Porticati, lei fece — si è giustificata — le vecchie versiliese ricattando un inaspettato senso morale — perché ho sempre sostenuto che la gente non deve venire da noi a chiedere cose cattive. E allora, se lo fanno, occorre punirle accettandone i soldi». La Redoli non poteva sospettare che il mago avesse così nobili intenzioni. E pertanto, arrivati che furono a luglio con il marito in buona salute, credette bene di sollecitare

l'omicidio. «Un paio di volte — ha raccontato il Porticati — mi chiese di affrettare, perché, se non provvedevo io, provvedeva lei. E alla fine, il 12 luglio, mi dette un ultimatum: o il marito morto o la restituzione del denaro». Brutta storia quella delle fatture per far fuori la gente. E a dimostrare che la Circe aveva un debole per simili pratiche sono emerse altre due testimonianze. La prima è di una cartomante, Piera Scanzola, detta Pierina, convivente del mago Porticati. L'altra testimonianza sull'argomento è venuta dal mago

Lauro da Valdicastello. Anche a lui la Circe chiese fatture mortali contro il marito, ma l'uomo che certe cose non fa, o non le sa fare, si limitò a dirle che simili difficilissime pratiche erano possibili solo a La Spezia e a Livorno. Nel complesso l'udienza ha dimostrato con quale ossessione la Circe voleva la morte del marito. Sono aumentati gli indizi, le sensazioni, ma allo stesso tempo le prove che davvero ci sia riuscita continuano a restare nascoste.

[m. n.]

Giovedì 5 aprile 1990

DOPO L'INTERVENTO DEL PARLAMENTO E I VENTI SCIOPERI

Fs: macchinisti alla trattativa

Ora si invoca una legge di regolamentazione, ma da sola non basta

OGGI GIORNATA DECISIVA
Sanità: annunciati scioperi
per premere sul Governo



ROMA — La giornata decisiva per la firma del contratto della sanità rischia di essere seriamente minacciata dalle agitazioni di anestesisti e tecnici di laboratorio che hanno indetto una raffica di scioperi per forzare la mano del Governo.

Il primo no, peraltro annunciato, è venuto dagli anestesisti dell'Aaroi che saranno in agitazione da venerdì all'11 aprile e ancora dal 18 al 20. Il loro sciopero, che bloccherà le sale operatorie, è stato determinato sia dalla mancata riconferma dell'indennità di rischio da radiazioni ionizzanti e vapori nocivi che dalla indisponibilità ad accettare un aumento dell'orario di lavoro di due ore e di una corrispondenza degli aumenti dal luglio '90 anziché '88. Anche il coordinamento dei tecnici radiologici e di laboratorio ha indetto una serie di scioperi. Tre giorni sono previsti da oggi a dopodomani mentre un altro è fissato per il 26 aprile. Il 9, 10, 27 e 28 aprile le due categorie effettueranno invece un'astensione dal lavoro per due ore ad ogni turno.

Le ostilità aderenti alla Fials hanno invece manifestato sotto Palazzo Vidoni per protestare contro il loro inserimento al 6° livello come gli infermieri professionali (vorrebbero il 7°).

Sul fronte governativo ha destato preoccupazione lo slittamento a oggi del consiglio di gabinetto fissato per ieri pomeriggio a Montecitorio e dal quale sarebbe dovuta uscire la posizione collegiale del Governo su una vertenza accusata da molti di avere una «impropria funzione elettorale». Per il segretario nazionale della Funzione pubblica Cgil, Alfiero Grandi, «il contratto è fatto e rimetterlo in discussione significherebbe scherzare con il fuoco», mentre il segretario generale della Uil-sanità, Carlo Fioridato, si è detto «preoccupato per il rinvio e il segretario nazionale della Cisl-sanità, Moreno Gori, ha detto che «la trattativa non può più andare avanti ed è quindi necessario chiudere domani».

Il ministro della Sanità De Lorenzo ha osservato che è probabile un aumento dell'orario di lavoro di «due, tre o anche quattro ore alla settimana che dovrebbe interessare non solo i medici ma anche dirigenti e infermieri». Per affrontare la crisi infermieristica i sindacati confederali hanno avanzato infine la richiesta di una indennità di 600 mila lire, buona parte della quale coprirebbe il lavoro notturno.

Come stabilire chi ha i titoli
per rappresentare le esigenze
di una specifica categoria.

Le proposte presentate dai partiti

Servizio di
Italo D'Elia

ROMA — Alla fine ci sono riusciti: i macchinisti dei treni domani si siederanno intorno a un tavolo con il responsabile delle Ferrovie per discutere della «loro» piattaforma di lavoro. C'è voluto un intervento straordinario del Parlamento per giungere a questa concessione. Ma ci sono voluti soprattutto venti scioperi selvaggi, sulla pelle degli utenti, che forse si sarebbero potuti evitare, se ci fosse una legge che stabilisce chi ha o non ha diritto di essere ammesso alle trattative per il rinnovo di un contratto.

Adesso s'invoca con urgenza la legge di regolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici, e ben venga (se verrà) dopo due anni che la si attende. Ma gli stessi promotori di questa legge sono i primi a dire che da sola non può bastare, ne serve un'altra che stabilisca chi ha titolarità per rappresentare le esigenze di una specifica categoria. L'esperienza «cobas», di cui si parla alle ferrovie, agli statali, ci dimostra che le proteste, la conflittualità esasperata, nascono dall'esigenza — più o meno legittima — di certi settori del lavoro dipendente di veder riconosciuta la loro specificità professionale, che non sentono tutelata a sufficienza dai sindacati tradizionali. I cobas scioperano per avere diritto di parola: una legge che stabilisse a priori se ce l'hanno o no potrebbe vanificare in partenza le loro iniziative.

Quattro gruppi politici, Msi, Pli, Psi, Pci hanno già presentato alla Camera o al Senato proposte in materia. Un quinto, il Pri, la sta preparando. Paolo Battistuzzi è il primo firmatario di quella liberale. «E' da quattro legislature che la ripropongo. Inutile. Anche in occasione della discussione della legge sul diritto allo sciopero, posi una pregiudiziale, che non fu accolta. Queste norme — disse — diventano un'esercitazione inutile se non si attua l'articolo 39 della Costituzione, se prima non

c'è certezza sui meccanismi di democrazia interna al sindacato». L'articolo costituzionale cui si riferisce Battistuzzi nasce per tutelare i sindacati («L'organizzazione sindacale è libera»), e contemporaneamente dice che per essere riconosciuti devono essere registrati. Per Battistuzzi attuare il dettato costituzionale è necessario per ottenere effetti disciplinanti su questo «Far West» delle corporazioni, come qualcuno lo ha definito. «Per registrarsi le organizzazioni devono dar prova della consistenza numerica degli iscritti, questo è uno dei modi in cui si legittimano o meno». Comunisti e socialisti ritengono invece che l'articolo vada modificato, aggiornato alla realtà di oggi, che è molto diversa da quarant'anni fa.

Di questa opinione è Gino Giugni, che ha presentato per il Psi una proposta di modifica dell'articolo della Costituzione e un'altra che stabilisce i criteri di rappresentatività. E altrettanto ha fatto Giorgio Ghezzi, primo firmatario della proposta Pci, come Giugni esperto del diritto di lavoro, come lui autore di una proposta di legge sulla «regolamentazione degli scioperi». «Questa — insiste Ghezzi — va approvata quanto prima, ma non sarebbe neanche servita se ci fosse stata l'altra, sulla titolarità sindacale. Il vero problema, per prevenire questa conflittualità, è di individuare strumenti tali da misurare la rappresentatività di un sindacato in concreto, non in astratto».

Ormai — dice Ghezzi — tutti, Cgil, Cisl e Uil comprese, si rendono conto che certe professionalità devono avere un riconoscimento a parte. «Occorre un'area negoziale autonoma per categorie come i macchinisti, sull'esempio dei medici che hanno strappato un loro spazio nel contratto della sanità». Per il deputato comunista sarà il numero degli iscritti e l'esito delle prove elettorali nella categoria a decidere chi ha voce in capitolo nella contrattazione.



Nella foto d'archivio alcuni turisti improvvisano una partita a carte per ingannare il tempo alla stazione durante uno degli scioperi indetti dai macchinisti aderenti ai Cobas.

ARRESTI IN TRE PAESI Baritono bulgaro «cervello» di un traffico di droga

MILANO — Una rete bulgaro-romena per il traffico internazionale di eroina e cocaina è stata smantellata dalla squadra mobile di Milano in collaborazione con la «Dea» (l'ente federale antidroga americano) e con le polizie di Germania, federale e austriaca. Il traffico partiva dalla Bulgaria con partite di eroina che venivano portate a Milano e ad Amburgo per poi essere dirottate a Los Angeles: nella città americana lo stupefacente veniva convertito in cocaina e «spedito» attraverso corrieri in Australia e in Europa (via Madrid) per essere immesso sul mercato.

Tomov, che è stato sposato con un'italiana, si è esibito in alcuni spettacoli lirici in Italia: fra l'altro ha cantato in gennaio a Firenze nel «Don Giovanni» di Mozart. Tomov era ben inserito secondo la polizia in ambienti della «Milano bene», nel capoluogo lombardo, oltre a organizzare il traffico, il cantante bulgaro smerciava la cocaina proveniente dalla California. La conversione eroina-cocaina consentiva di moltiplicare per sei volte la resa del prodotto sul mercato.

A Flensburg (Rfg) la polizia ha arrestato Robert Malocco di 28 anni, tedesco di origine polacca, che lavorava come disc-jockey nella discoteca «Sunny» di quella città: nel locale l'uomo reclutava corrieri per gli Stati Uniti e l'Australia. Tre gli arresti a Sidney: sono Pietro Montenegro di 26 anni, nato a Dortmund ma con passaporto italiano, abitante a Flensburg, trovato con tre chili di eroina; Daniel Laurentin di 34 anni, e George Bechera di 32, entrambi romeni.

MAFIA / NUOVA LEGGE

Difficile alle cosche carpire gli appalti

Da domani, forze di polizia, magistratura, prefetti e l'Alto commissario avranno nuovi strumenti per combattere l'infiltrazione della criminalità organizzata nel mondo degli affari e della pubblica amministrazione. Possibilità di sequestrare i beni sospetti anche a persone irreperibili o residenti all'estero.

MAFIA
Un appello
dei vescovi

CATANZARO — «Piena e fraterna solidarietà» al vescovo di Locri, mons. Ciliberti, «per la sua lineare impostazione pastorale e la doverosa denuncia dei fenomeni mafiosi nella Locride» viene espressa nel documento approvato ieri pomeriggio dalla conferenza episcopale calabrese, riunitasi a Catanzaro sotto la presidenza di mons. Giuseppe Agostino.

I vescovi esprimono inoltre «uguale solidarietà ai parroci che hanno subito intimidazioni a causa del loro ministero ed a quanti — sacerdoti, religiosi e laici — silenziosamente operano nel quotidiano impegno di evangelizzazione e di promozione umana».

Nella nota si rileva anche «la ripetizione di gesti intimidatori, anche contro la Chiesa» e se ne denuncia la «tracotanza, segno di carenza di ideali», invitando i calabresi «a non demordere nel loro impegno di salvaguardia dei valori fondamentali della vita civile».

Nel documento i vescovi calabresi rivolgono un invito «ai responsabili delle istituzioni locali perché ispirino la loro attività pubblica ad una maggiore competenza, trasparenza e tensione verso il bene comune» ed esortano «i fedeli a fare in modo che mediante il loro apporto siano ravvivate e consolidate, con i valori che discendono dal Vangelo, le strutture socio-amministrative della regione».

Nel documento, la conferenza episcopale calabrese rivolge anche un appello «alle autorità, alla magistratura ed alle forze dell'ordine, delle quali apprezzano l'impegno e la generosità, affinché possano migliori condizioni legali e sociali per realizzare un clima di fiducia e di speranza».

ROMA — Forze di polizia, magistratura, prefetti e l'Alto commissario antimafia avranno tra pochi giorni nuovi strumenti per combattere l'infiltrazione della criminalità organizzata nel mondo degli affari e della pubblica amministrazione. Entrerà infatti in vigore la nuova legge «Gava» (che riforma le disposizioni già previste sulla stessa materia dalla «Rognoni-La Torre»).

Il testo, composto da 36 articoli e che aveva iniziato il suo iter nel novembre dell'88, prevede, tra le innovazioni di maggior rilievo, una nuova disciplina degli appalti e delle concessioni di opere e servizi pubblici, interventi a tutela degli enti locali e delle regioni contro i tentativi di infiltrazione mafiosa, l'estensione degli accertamenti antimafia a tutti i tipi di società (pubbliche e private), l'aggiornamento della disciplina bancaria e creditizia, modifiche al codice penale in materia di riciclaggio, e introduzione del delitto di impiego di denaro o beni di provenienza illecita e di truffa aggravata per il conseguimento illecito di erogazioni pubbliche.

Estensione delle misure patrimoniali «antimafia» alle organizzazioni che trafficano in stupefacenti e che compiono sequestri di persona.

Più nel dettaglio, le nuove norme estendono i poteri d'indagine sui patrimoni di sospetta provenienza, demandandoli all'intero corpo della guardia di finanza e non più alla sola polizia tributaria, e danno la possibilità di sequestrare i beni sospetti anche a persone irreperibili o residenti all'estero e di farlo prima che ne sia possibile la dispersione.

Viene ampliato inoltre il campo delle misure patrimoniali interdittive, arrivando a escludere «coloro ai quali sia stata

applicata in via definitiva una misura di prevenzione» da tutte le attività concernenti la realizzazione di opere pubbliche e tutti i contributi, finanziamenti o altre agevolazioni statali, regionali o comunali. Nel campo della trasparenza della pubblica amministrazione, la nuova legge prevede una serie di controlli nell'affidamento degli appalti e il verificarsi poi che nella fase dell'esecuzione «permangano i requisiti richiesti», tra questi la determinazione qualitativa e quantitativa dei lavori suappaltiabili, il rispetto della normativa economica, assicurativa e di sicurezza.

«Per la tutela degli enti locali e delle regioni contro i tentativi di infiltrazione mafiosa», si legge nella nuova legge, è prevista la decadenza degli amministratori condannati per il delitto di associazione di tipo mafioso o sottoposti a misure di prevenzione antimafia e la possibilità per l'alto commissario o per il prefetto di disporre ispezioni «ove esistano fondati sospetti», presso gli enti interessati.

Nel campo del riciclaggio, la legge prevede l'estensione degli accertamenti a tutti i tipi di società di capitali, cooperative o consorzi, quando vi sia il sospetto che operino in collusione con la criminalità organizzata; l'aggiornamento della disciplina bancaria e creditizia rafforzando le sanzioni contro l'abusivismo e prevedendo maggiori requisiti per l'assunzione di cariche direttive nel settore.

Infine la nuova legge antimafia estende ai «permessi premio» le cautele già previste per la concessione della detenzione domiciliare ai condannati per gravi delitti, caratterizzati dal vincolo associativo.

AI FUNERALI DI FABRIZI ASSENTE SOLO IL MONDO DELLO SPETTACOLO

L'addio del popolo di Roma

Servizio di
Stefano Cecchi

ROMA — L'ultimo saluto gliel'hanno voluto dare proprio come se fosse stato un re. Al termine della messa, gli amici di un tempo carrozzina trainata da un cavallo, la «botte» di campo dei Fiori, mentre il pomeriggio romo regalava un pallido sole di primavera, dietro, un'altra «botte» con la «sora Lella», la sorella di sempre, come una regina. In campo dei Fiori il corteo è entrato come si entra nel corteo di casa. Le due carrozze, lentamente, hanno compiuto il giro della piazza, mentre la gente intorno alla statua di Giordano Bruno, molta, con gli occhi gonfi di pianto, ha voluto salutare per l'ultima volta «mastro Titta» accarezzandolo con applausi e lacrime. Come fosse un re, appunto.

Nel giorno dell'addio, Roma non ha lasciato solo Aldo Fabrizi. Fin dal mattino la gente del quartiere è arrivata in silenzio sotto le arcate di San Lorenzo in Damaso, in piazza della cancelleria, dove era custodita la salma. Gente semplice, che non si era scordata del conoscente che aveva salito i gradini della notorietà senza perdere per strada i valori di

un tempo. Nella chiesa, fra le corone di fiori, scivolano le facce della Roma di un tempo. Volti sconosciuti eppure noti, resti celebri da mille film, più «Capannelle» che non «Polcarpo e Tappeti, ufficiale di scrittura». Gente di quartiere, insomma. Per questo, sotto le statue austere di S. Carlo Borromeo e S. Francesco Saverio, che quasi sembravano vegliare la salma, non stonava il cuscino di fiori di zucca messo lì dagli ambulanti di Campo dei Fiori, con una dedica vera: «Noi, re tuo pubblico». E non stonava neppure la corona di fiori inviata dall'Atac, l'azienda tranviaria, «al suo transviere onorario». Il mondo dello spettacolo? Per lo più assente. Nessuna appuntamento di massa. A salutare il Don Pietro di Roma città aperta, soltanto pochi attori e qualche «mastro Titta» accarezzandolo con applausi e lacrime. Come fosse un re, appunto.

La gente di spettacolo, dunque, con poca intimità religiosa e molto gusto di happening, fra fotografi, cronisti, telecamere delle tivvù locali che facevano la ressa davanti alla bara. Incuranti del rito. Incuranti del dolore del parente.

Erano le parole di Don Augusto, il vecchio parroco di campo dei Fiori, quasi sul finale, a toccare le corde predisposte del sentimento.

timore e di emozione, che si prova di fronte agli uomini celebri, si era tirata indietro dall'altare, arretrando fino alla terza panca, lasciavano l'attore solo davanti alla bara. Per tre minuti Alberto Sordi è rimasto in rispettoso silenzio. Piangendo.

Alla messa nel pomeriggio si facevano invece vedere alcuni artisti romani. Gigi Proietti, Lando Fiorini, Fiorenzo Fiorentini. Vicino alla «sora Lella» e ai figli Wilma e Marcello si accollava il regista Lizzani. Più dietro, il fiorentino Giorgio Ariani, Pietro De Vico. C'era anche Sandra Milo che, da quando si è ritirata il lifting, mantiene sempre un'espressione come se fosse stupita di qualcosa. E c'era anche qualche politico: il democristiano Pierferdinando Casini, il sindaco di Roma Franco Carraro insieme a due suoi predecessori, Nicola Signorile e Rinaldo Santini. Niente di più.

La funzione è iniziata puntuale, con poca intimità religiosa e molto gusto di happening, fra fotografi, cronisti, telecamere delle tivvù locali che facevano la ressa davanti alla bara. Incuranti del rito. Incuranti del dolore del parente.

Erano le parole di Don Augusto, il vecchio parroco di campo dei Fiori, quasi sul finale, a toccare le corde predisposte del sentimento.

«Con Aldo Fabrizi, dopo Anna Magnani, scomparve l'ultimo pezzo della Roma nostra», piangeva l'anziano prete. I romani di quartiere, che fin lì erano andati alla caccia del volto noto in un brusio più da assemblea sindacale che da messa, si lasciano trasportare nel ricordo malinconico di Aldo Fabrizi, «che tornava qui ogni anno a novembre, per ricordare gli amici scomparsi e poi, negli ultimi tempi, a celebrare nella preghiera l'anniversario della morte di sua moglie, «Reginella». Perché Aldo era un credente: «Anch'io — mi diceva negli ultimi tempi — sopra il letto ho un crocifisso. E se non c'è il Paradiso, mamma mia, dove stiamo?». Addio, caro Aldo, addio. E grazie a te che ci hai fatto tanto bene». Finiva con la bara portata a spalle sopra la folla straboccante della chiesa, mentre dall'altoparlante la voce di Aldo Fabrizi inumidiva gli occhi: «Na donna dentro casa è n'altra cosa», mormorava dolce, in un nastro di qualche anno addietro. E l'altare, pur conservando la sua sacralità, diveniva un palcoscenico per l'ultima uscita di scena dell'attore di una Roma colorata, fra l'odore di incenso, gli occhi gonfi di pianto, le voci incrinata dalla commozione: «Viva Aldo — gridava un vecchio in lacrime sulla soglia della chiesa — Viva la nostra Roma che ci hanno rubato».



TEMPRA D'ACCIAIO

NITO DI VETRO ZAFFIRO ESTREMA-
MENTE RESISTENTE. IL SIGILLO
ROSSO ATTESTA CHE L'OROLOGIO
È MUNITO DEL CERTIFICATO RILA-
SCIATO DALL'UFFICIO SVIZZERO DI
CONTROLLO DEI CRONOMETRI. È
DISPONIBILE IN ACCIAIO, IN ACCIAIO/
ORO 18 CT. 750 E IN ORO 18 CT. 750
CON BRACCIALI «OYSTER» E «JUBI-
LÉ». ILLUSTRATO IL MODELLO REF.
15200 CON BRACCIALE «OYSTER».

ROLEX
di Ginevra

LA VENDITA DEGLI OROLOGI ROLEX EFFETTUATA ESCLUSIVAMENTE DAI CONCESSIONARI UFFICIALI, CHE ESPONGONO LA TARGA «AGENZIA UFFICIALE», ATTESTA LA COMPLETA ORIGINALITÀ DEL PRODOTTO E LA VALIDITÀ DEL CERTIFICATO DI GARANZIA.

LA COLLEZIONE ROLEX

È IN VISIONE E VENDITA PRESSO I SEGUENTI CONCESSIONARI UFFICIALI:

ABANO TERME: TURETTA - VIALE DELLE TERME 109 • BOLZANO: PORNACHER - PORTICI 51 • CASTELFRANCO VENETO: BISSACCO GIOIELLI - CORSO XXIX APRILE 51 • CORTINA D'AMPEZZO: GIULIO VERONESI GALLERY - CORSO ITALIA 104 • GORIZIA: DE SAVORNANI - CORSO VERDI 58 • JESOLO LIDO: G. PENDINI - VIA BAFLE 26 • MERANO: AURON - CORSO DELLA LIBERTÀ 43 • MONFALCONE: CERNIGOI - VIA DUCA D'AOSTA 80 • PADOVA: ROCCA 1872 - VIA CAVOUR 3 • MONTINI - VIA ROMA 58 • ROISSARD GIOIELLI - PIAZZA ERBE 46/47 • PORDENONE: FRANGIAMORE - CORSO V. EMANUELE 8 • RIVA DEL GARDA: SAVERIO - VIA GAZZOLETTI 13 • ROVIGO: GIOIELLERIA SCOPA - PIAZZA V. EMANUELE 19 • TRENTO: PETERLONGO - VIA S. VIGILIO 19 • TREVISO: GIRALDO - PIAZZA DEI SIGNORI 3 • TRIESTE: DOBNER DI OPPENHEIM - VIA DANTE 7 • UDINE: FRANZ - VIA VITTORIO VENETO 34 • RONZONI - VIA MERCATOVECCHIO 10 • RONZONI BIS - VIA CAVOUR 7 A • VENEZIA-MESTRE: SALVADORI - SAN MARCO 5022 • VERONA: CANESTRARI - VIA CAPPELLO 35 • VICENZA: SALVADORI - CORSO PALLADIO 117

LA MADRE L'HA PORTATO IN JUGOSLAVIA, IL PADRE DA ANNI LOTTA PER VEDERLO

Quella disperata battaglia per riavere un figlio

Servizio di
Claudio Erné

TRIESTE — Si chiama Giustiniano Incarnati, ha 63 anni, vive a Parma. Da tre anni combatte una battaglia disperata. Vuole riavere suo figlio Alessandro, quattro anni a ottobre. La donna da cui l'ha avuto ha portato il bambino in Jugoslavia, il suo Paese natale. «Non lo posso vedere e nemmeno sentire. Sbattono giù il telefono appena riconoscono la mia voce. Me l'hanno sottratto». La sua battaglia ha lasciato il posto di ingegnere alla Fiat. Si è messo in pensione. «Così ho tempo per spiegare ai giudici e alla gente che il padre non è una figura inadatta a occuparsi dei figli». La sua non è una vita facile. C'è sempre quel pensiero che domina ogni momento del giorno e delle notti, il pensiero di suo figlio Alessandro, trattenuto in un paesino di pescatori della costa dalmata. Per lui l'ingegner Incarnati ha scomodato ministri e ambasciatori, ha messo in scena clamorose manifestazioni di protesta. Nei giorni scorsi è stato a Trieste per incontrarsi con una psicologa infantile di Lubiana. In un prossimo giudizio in Jugos-

slavia potrebbe diventare suo consulente e spiegare ai magistrati che i bambini hanno bisogno di tutti e due i genitori, non solo della mamma. Già, perché Giustiniano Incarnati sta combattendo con i giudici italiani e jugoslavi e con la cultura del nostro Paese che «privilegia le madri e non le certezze. Specie sui bambini. Poi perché anche la persona più insensibile comprende che la sofferenza di questo papà di 63 anni è enorme, totale, senza angoli morti in cui rifugiarsi per tirare il fiato. Ecco la storia di Alessandro e del suo papà.

«Mio figlio è nato il 14 ottobre '86. Subito sono iniziate le liti. Poco dopo ci siamo separati ed è incominciata la battaglia per il bambino. Il tribunale di Genova dove abitavo mi ha affidato Alessandro. Paradossalmente questa decisione è stata la mia rovina. All'epoca della sentenza Alessandro era in Jugoslavia. Non è rientrato in Italia perché la mamma si è guardata bene dal metter piede nel nostro Paese. Temeva che il bambino lo fosse sottratto. Era il settembre dell'87». Da quel giorno la battaglia non si è mai placata. Nel giugno dell'88 il Tribunale dei minori di Genova cambia idea e affida

provvisoriamente il bambino alla mamma che nel frattempo ha trasferito la residenza a Brescia anche se in quella città, come dicono i carabinieri, nessuno l'ha vista. Si pronuncia il Tribunale dei minori di Brescia che assegna nuovamente Alessandro alla madre. La Corte d'appello cambia però idea. L'affidamento è alternato, 4 mesi al papà, 4 alla mamma. Ma il provvedimento, come i precedenti, resta sulla carta. Il bambino è sempre in Jugoslavia, irraggiungibile alla nostra legge. La Corte di cassazione conferma il giudizio d'Appello e lo rende definitivo. Fino a sei anni il bambino deve vivere 4 mesi con il padre, 4 con la madre. Ma la sentenza non può essere eseguita. A quanto sembra non esiste un trattato che regola l'esecuzione delle sentenze tra Italia e Jugoslavia. Nel frattempo si è mossa anche la magistratura jugoslava. A Spalato, ma anche a Zagabria dove ha sede la Suprema corte croata, l'«estate» di Alessandro è stata affidata a un fiducioso Giustiniano Incarnati. Toglie dalla valigetta un album di fotografie. «Ecco, Alessandro, non è tenero e bello?». Dalla valigetta esce un registratore. L'altoparlante diffonde il balbettio di una vocina. Il vecchio ingegnere si commuove come i papà di vent'anni forse non sanno fare.

NARRATIVA / VARGAS LLOSA

Però la matrigna ne amava due...



Vargas Llosa: erotismo «per divertimento».

RESTAURI Vent'anni di ricerche

ROMA — Centocinquanta opere restaurate al Museo nazionale romano, circa la metà delle quali mai esposte, sono state presentate ieri nell'ambito della mostra sulla materia e la tecnica nell'arte antica, organizzata dalla Soprintendenza archeologica (sarà aperta dal 13 aprile fino alla fine dell'anno). Le ricerche di questi ultimi vent'anni hanno notevolmente arricchito il museo, e la mostra è l'anticipazione del suo nuovo assetto. Ma molti lavori, in varie sedi, restano da completare: difficoltà finanziarie li rallentano. Tra i pezzi esposti, una zanna del preistorico «elephas antiquum», e molti reperti del III-II secolo, tra cui un sarcofago da «ricostruire» e un sarcofago infantile ancora con la lamina d'oro.

Recensione di
Edoardo Poggi

Quando tutti erano ormai certi che avrebbe rinunciato, è giunto il colpo di scena: Mario Vargas Llosa si candida davvero. E forse diventerà il prossimo Presidente del Perù. I sondaggi gli attribuiscono quasi la metà dei voti. Ne bastano pochi per la maggioranza assoluta, indispensabile l'8 aprile. In ogni caso, i suoi rivali sono a debita distanza. E dunque, almeno in teoria, il successo è rimandato al turno di ballottaggio. Lo attende un compito difficile, quasi impossibile: mettere ordine in un Paese con un'inflazione annua del duemila per cento, spaccato da una lotta fratricida tra governo e terroristi di estrema sinistra.

In questi giorni, intanto, esce anche in Italia l'ultimo libro di Vargas Llosa: «Elogio della matrigna» e lo ha tradotto Angelo Morino per la Rizzoli (pagg. 165, lire 28 mila). Si tratta di un romanzo un po' diverso dai precedenti, che forse sconcerterà gli abituali lettori di Vargas Llosa. La trama è una storia di violenza metropolitana, la selva amazzonica e il dramma degli indios che la abitano, lo scrittore si misura infatti con le convenzioni della narrativa erotica.

L'erotismo è monotonico?

Egli stesso tiene a precisare che si tratta di un gioco «divertissement». Anche perché, ha confidato a Luis Berlanga, il problema della letteratura erotica è costituito dalla monotonia delle storie. «L'esperienza sessuale nelle sue manifestazioni fisiche — spiega — ha un campo limitato. Con il risultato che i romanzi erotici, quando non si rassegnano a essere variazioni su un solo tema, non hanno altra scappatoia che la proliferazione quantitativa. Perciò la letteratura erotica si condanna da sé a restare minore».

Messe con molta sincerità le carte in tavola, Vargas Llosa si è uniformato di buon grado alle regole a lui ben note. Cercando, tuttavia, di non risultare completamente banale e scontato. E a questo fine ha introdotto nel suo libro un elemento finora tenuto in scarsa considerazione dai cultori del genere: il rapporto tra le fantasie sessuali dei

protagonisti e alcune opere d'arte di autori famosi. Ecco come funziona il meccanismo. Nel corso delle sue fucolate notti d'amore con Donna Lucrecia — quarantenne in splendida forma, sposata in seconde nozze — il marito don Rigoberto sogna di assumere ruoli sempre diversi. Che equivalgono a quelli dei personaggi raffigurati in quadri accuratamente riprodotti all'interno del testo.

Se avanzasse solo su questo

doppio binario, la trama risulterebbe un po' troppo

meccanica e prevedibile. Ma

Vargas Llosa non manca di

aggiungere una spruzzata di

pepe. In primo luogo narra-

re in brevi capitoli le erotiche

(e mirabolanti) imprese

delle figure dei dipinti. E soprattutto

introducendo il per-

sonaggio Fanchito, figlio ado-

lescente di don Rigoberto, cui

spetta il compito di saldare

l'insolito triangolo e di far

esplodere la situazione.

L'avventura proibita

Senza l'intervento di Fanchito il rapporto tra i due coniugi risulterebbe privo di qualsiasi asperità. Ma il ragazzo desidera in maniera concreta Donna Lucrecia. E la matrigna — lusingata e attratta dalla nuova avventura che ha il fascino delle cose proibite — cede. Con comprensibili (oltre che nefaste) ripercussioni all'interno del nucleo familiare.

Niente di particolarmente nuovo o rivoluzionario. E' ovvio. Del resto, Vargas Llosa ha spiegato a chiare lettere di volersi solo divertire con una storia come questa, concepita senza grandi ambizioni, solo per il gusto intellettuale di misurarsi con un genere che da molti decenni lo affascina.

Sul senso della narrativa erotica lo scrittore ha comunque idee molto chiare. Nel corso della già citata intervista con Luis Berlanga afferma infatti che «l'erotismo oggi sarà sempre più un sofisticato gioco estetico, una raffinata diversione artistica o un esperimento formale». E, sotto questo profilo, va detto che «Elogio della matrigna» può essere considerato una scommessa vinta. A patto di non chiedere al romanzo ciò che, per scelta dell'autore, non è in grado di dare.

Cultura e Spettacoli

BAMBINI / ANNIVERSARIO

Rodari, l'inquieto allegro

A dieci anni dalla morte dello scrittore per l'infanzia, biografia e convegno

Servizio di
Alberto Andreani

L'appuntamento è fissato a Bologna. Dove oggi si apre l'annuale Fiera del libro per ragazzi. Per parlare di Gianni Rodari «scrittore europeo» — come recita la formula ufficiale, a dire il vero un po' stereotipata — il 7 aprile si incontrano critici e funzionari editoriali italiani e stranieri: Franco Frabboni, Henry Siino, Roma Doria, Rindert Kromhout, Carmine De Luca. Spicca l'assenza tra i relatori, di Marcello Argilli, che di Rodari fu amico e collaboratore. Ma che soprattutto ha appena stampato da Einaudi un breve saggio biografico in cui si smentiscono molti luoghi comuni, molte leggende («Gianni Rodari», pagg. 167, lire 14 mila). Argilli non ha dubbi: Rodari, morto dieci anni fa, è stato scrittore grandissimo. Con alcuni limiti, sui quali si è preferito sovrastare.

Del resto, aggiunge, negli ultimi tempi è stato chiamato in causa da intellettuali di ogni estrazione. Con l'ovvio risultato che le sue asprezze di natura ideologica hanno finito per perdere spessore. Ed ecco allora che, nella scuola, di lui si fa un uso «banale e asettico, evasivamente ludico». Mentre la cultura di sinistra «lo ha edulcorato in un generico democraticismo».

Il Rodari di Argilli è invece

un uomo molto diverso da

quello delle immagini ufficiali. «Appariva a tutti un

personaggio solare, ma era

arso da una segreta inquietudine», scrive. E per prova-

re il suo punto di vista il biografo cita a piene mani da

una serie di documenti inediti che ha potuto consultare, stampa versi da poesie

mai pubblicate, fa riferimenti alle testimonianze

dei familiari.

E poi divide l'opera di Rodari

in due fasi. La prima ha

termine nel 1966 quando

esce «La torta in cielo», l'ultimo

testo letterario felice. Poi c'è

il ripiegamento, cominciano

le difficoltà. Si spezza, in particolare,

il rapporto con il mondo. Lo

scrittore si rende conto che

molte cose stavano cambiando

anche nell'universo dei bambini. «Ma non

quanto sia riuscito ad aggiornarsi», puntualizza Argilli.

«Discutere di Rodari — sottolinea il biografo — signifi-

ca approfondire l'analisi dell'intero suo lavoro

sgombrando il campo da generici

toni celebrativi che dopo la sua scomparsa si

sono addensati. Si è infatti diffusa un'interpretazione che, apparentemente apologetica, in realtà è riduttiva, a volte per un interesse apertamente politico-culturale, a volte per un uso semplicistico, asettico, scolasticamente banale».

E allora val la pena di riprendere il discorso dall'inizio. Da quel bambino timido nato a Omegna nel 1920, che poi studia in seminario e diventa maestro senza vocazione. I suoi interessi sono invece politici e giornalistici: presto si avvicina al partito comunista, poi viene assunto a «l'Unità» di Milano. Così lo ricorda Fidia Gambetti: «Lavora in cronaca, allegro, pronto alla battuta, con quel viso da ragazzo, un ciuffo di capelli renitenti al pettine. Quando lui è presente, in cronaca è spet-

Il suo amico Marcello Argilli

ne racconta la vita svelando

molte «celebrazioni» acritiche

e un uso banale della sua opera

tacolo: fa discorsi o recita in vari dialetti, imita o fa il verso a questo o a quello, improvvisa originali e divertenti filastrocche che talvolta si trovano scritte qua e là sui tavoli e sui muri».

A occuparsi dell'infanzia

comincia per caso, nel

1949: lo incaricano di pre-

parare uno spazio del giornale

dedicato ai bambini e

le sue cose hanno successo. Presto viene trasferito a

Roma, e così Rodari si specializza, diventando l'es-

perto della sinistra in un settore ancora da esplora-

re. Pubblica storie, favole, filastrocche, viene tradotto

all'estero. Ma la sua opera è

confinata nell'ambito del partito.

E' il periodo in cui le dele-

gazioni italiane in visita in

Urss si sentono chiedere

notizie di uno scrittore la

popolarissimo. «Un certo

Gianni Rodari che naturalmente non hanno mai sentito nominare», precisa Argilli.

Poi viene accolto nel catolico

Einaudi e fa il grande salto. Presto tutti comprano

Rodari, tutti lo leggono, tutti

attendono con impazienza

altri titoli. Con il risultato

che si comincia a discutere

sulle difficoltà di scrivere li-

bri per bambini, si fanno

nuovi progetti, si sperimentano

nuove tecniche. E per fortuna

si buttano a mare i vecchi

sentimenti, di sciocchi dogmi

educativi.

«Io credo che nessun obiet-

tivo dovrebbe essere più

ambizioso di questo: fare li-

bri che riescono a interes-

sare un bambino come lo

morale, e dico lo impegno

cattolico, di quelli che met-

tono in moto energie fisiche e

mentali, destano voglia di

fare, riescono a impegnare

tutta la personalità», confessa Rodari.

E in un'altra occasione pre-

cisa: «Scrivere significa in

primo luogo scrivere per se

stessi, ma scrivere per i

bambini non significa scri-

vere per se stessi. Significa,

per usare un paragone mu-

sicale, usare uno strumento

particolare e non tutta l'or-

chestra».

Argilli è persuaso che grande merito di Rodari è stato di aver creato «un'opera pratica», senza con-

tati politici e pedagogici e

pure non neutrale. Era co-

vinco che l'infanzia si mu-

ve nello stesso mondo deg-

li adulti, non all'interno di un

asettica «stanza dei giocat-

oli». «La sua — aggiun-

ge — è stata una letteratura

capace di esprimere sen-

tenze pedagogiche, ideali

e orientamenti politici. E proprio questo è il

suo più innovatore porta-

della sua opera alla nostra

letteratura infantile».

Il rapporto con il mondo

comincia a incrinarsi infor-

ma alla metà degli anni S-

anta. Per stanchezza o per

sonale e per manifesta co-

llata a comprendere che

stava accadendo. Paese

dei consumi di massa e

della televisione. Con

risultato, ipotizza il biog-

ro, che Rodari «si è fermato

sul crinale tra Gutenberg

McLuhan». Ma non è

l'unico, almeno in Italia, a

non essere certo: nessun

saputo spingersi oltre,

venire altre strategie, altre

soluzioni. Un busto è il

per continuare a leggersi

tenendo in debito conto

michi che non ne minui-

no, in ogni caso, la strabi-

naria genialità.

Un' am-
pub-

BAMBINI E' tradotto dappertutto

In tutta Europa Rodari è uno degli autori italiani più noti. A partire dagli anni '50 i suoi libri sono stati tradotti in russo, greco, sloveno, croato, serbo-croato, polacco, bulgaro, ceco, ungherese, lettone, macedone, catalano, castigliano, francese, albanese, ungherese, cinese, giapponese.

In Russia «La avventura

di Cipollino» sono diventati

anche un cartone animato

e una commedia. In Fran-

cia a partire dagli anni '70

chietti e Messidor hanno

so popolari molti lavori del

lo scrittore. In Inghilterra

il '65 e il '76 sono state tra-

dotte «Favole al telefono»

«La freccia azzurra», «La

torta in cielo». «Gli affari

del signor Gatto», «Novelle

fatte a macchina». In Span-

gna (dove Rodari ha collaborato

a riviste ed è stato più volte

invitato per conferenze) gli

sono state intitolate perfino

delle scuole.



La foto di Gianni Rodari in copertina della biografia scritta dall'amico e collaboratore Marcello Argilli (Einaudi), che ne traccia un profilo servendosi di copioso materiale inedito. Allo scrittore la Spagna ha intitolato perfino delle scuole.

TEATRO / UDINE

Zitto, contrabbasso!

Jerzy Stuhur «grande» nel monologo di Sueskind

Servizio di
Roberto Canziani

UDINE — Lo strumento è già in scena. Polo d'attrazione, massiccio, ingombrante, e silenzioso. Arriva subito il quartetto degli strumentisti: violino, viola, violoncello, oboe. Si comincia. Lui, il contrabbasso, tace. Il Mozart del Quartetto Kv 370, poi ancora Mozart, Britten, Bacewicz. I violini fremono, l'oboe penetra lo spartito. Il contrabbasso resta muto, pachidermico.

Appare il contrabbassista. In fra. Ed è subito quintetto. Del suo strumento il contrabbassista ha sommatizzato l'impeto grossolano, l'andatura goffa. Non esegue: acca il pentagramma. Non accompagna: puntella la melodia con un fragoroso bordone. Ancora un pezzo, poi il piccolo concerto prende altre vie. Dalla musica da camera alla camera del musicista. Il contrabbassista adesso è solo nel suo appartamento di scapolo quarantenne. Niente più frac: mutande e maglietta. Al massimo, una insignita vestaglia.

La confessione

(depressa)

d'un orchestrale

senza qualità

«Segalof Segalof Segalof». Dal delirio di onnipotenza: «Dodici contrabbassi assieme. Non il ferma nessuno». Al crudo disvelamento psicoanalitico: «Ogni sera il contrabbassista violenta la propria madre sotto forma di contrabbasso».

Nel suo disinvoltato italiano

d'importazione, il polacco

Stuhur attraverso tutto il bene

e tutto il male dei rapporti fra

strumentista e strumento.

Mica uno strumento qualun-

que: non «vezzezzati violini,

non i timpani distintissimi.

Gli anonimi contrabbassi, in-

vece. Le corde profonde del-

l'ultima fila dell'orchestra. I

contrabbassi, inascoltati e

anarchici, rittorti al concre-

to, coperti nell'anonimato

della massa sonora. Tanto

che si identificano, strumen-

to e strumentalista. Un con-

trabbasso di terza fila. Ecco

chi è il nostro protagonista.

Uno spazzino della musica.

«Solo che il mio lavoro, io lo

faccio in frac».

Lavoro ingrato. Non è uno

strumento, il contrabbasso,

ma un fatto muscolare, un

esercizio fisico, uno sport

per forzati. «Con Rigoletto

vanno via due camicie». La

perdita di liquido nel nostro

orchestrale diventa un tor-

mento. E giù un'altra birra.

Ora il monologo si apre alle

delizie tecniche: dalle note

più gravi ai pregi dell'archet-

to. Ma sono note quei rumori profondi? Quegli strepiti dolorosi di un modello a quattro corde, del 1910, provenienza Sud Tirolo? E' elegante soltanto nel riciclo basso. «Una vecchia culona».

Ora il monologo si perde nella biblioteca dell'Orchestra di Stato. Ci avrà mal scritto pagine per contrabbasso? Non i Beethoven, non i Bach. Forse qualche guardia forestale, malata di malinconia. Dragonetti? Kussevitzky? Chi mai li avrà sentiti nominare?

E se il nostro contrabbassista amasse un soprano? Chi mai avrà scritto qualcosa per soprano e contrabbasso? La piccola Sara, occhi grandi, seno minuto, incosapevole oggetto d'amore del nostro contrabbassista canterà mai qualcosa per lei? Mentre lui soffrega le corde? E anche se infine riuscisse a portarsela a casa, una sera, come fare con l'ingombrante compagno di lavoro? Chiuderlo nel bagno? O lasciarlo guardare, sorridere, disapprovare?

Il contrabbasso diventa un

ostacolo, un fardello pesan-

te, un destino. Si trascina,

non si destina. In macchina

non ci sta. Se fa freddo biso-

gna scaldarlo, coprirlo, ab-

bracciarlo, farci quasi l'amo-

re. Volenti o nolenti.

Il contrabbasso diventa un

nemico: il perché di tante

sconfitte. «Non si sceglie il

contrabbasso. Ci si arriva per

delusione».

La pièce sembra tagliata ad-

dosso a Stuhur. E Stuhur la dice

con una naturalezza sbalor-

dittiva, come se stesse a ca-

sa, a parlare con gli amici.

C'è una tecnica ineccepibile

ma non filtra la minima im-

pressione di tecnicismo. E'

la grande scuola polacca.

TEATRO
Paraventi
in regione

UDINE — «I paraventi», l'opera di Jean Genet che suscita scalpore e polemiche in Francia nel '66, quando fu messa in scena da Roger Bliin per Jean Louis Barrault, è in tournée nella nostra regione, ospite della rassegna «Teatro oggi» dell'ETI.

Lo spettacolo, che viene

presentato oggi al Pala-

mostre di Udine e martedì

prossimo al Teatro Comu-

nale di Montebelluna, è sta-

Giovedì 5 aprile 1990

BAMBINI / FIERA

Disegni & storie

Editori a raccolta da 50 Paesi: mostre e incontri



Un'illustrazione tratta da «La strana notte degli amici amici» di Helme Heine (uno degli ultimi libri pubblicati dalla E. Elle).

BAMBINI / NOVITA'

Storia del piccolo Agostino (grande con la tromba)

Tra le case editrici che parteciperanno alla Fiera del libro per ragazzi di Bologna c'è (come sempre) anche la E. Elle di Trieste, che presenterà gli ultimi libri pubblicati. Fra questi, eccome qualcuno da segnalare. Per esempio, «Agostino e la tromba» di Max Bolliger e Michael Grejniec (lire 14 mila, tradotto da Giulio Lugli). E' la semplice vicenda di un bambino figlio del circo, che il padre a tutti i costi vuol far diventare un mangiafuoco. Per lo sconcerto, Agostino smette di crescere, anzi: rimpicciolisce, a onta di tutte le minestre e pillole che famiglia e dottore gli propongono. Poi scopre una tromba, e comincia a suonare divinamente. Questo diventa il suo ruolo nel circo. Finalmente, appagato, Agostino riprende a crescere. (Il messaggio, accompagnato da gradevoli e solari disegni, è chiaro: soprattutto per i genitori).

Della serie «Un libro in tasca» sono usciti invece «Attenti ai Tassoli» di Sylvie Gasset e Susan Varley e «La vera storia dei porcellini» di Erik Blegvad (lire 6000 ciascuno), con piccoli testi e delicate illustrazioni. Interessante quanto la fiaba è la biografia degli autori, opportunamente pubblicata in fondo. La preminenza di firme straniere (la Varley è inglese, Blegvad danese) ci dice inoltre quanto siano evidentemente più numerosi (oppure più bravi?) gli stranieri rispetto agli italiani. Altrimenti non si spiegherebbero le costanti scelte operate dalla E. Elle, notoriamente attenta a costruire un buon catalogo, in riferimento tanto ai testi quanto ai disegni.

Ultima segnalazione: «Vivere in Groenlandia con gli Eschimesi» (lire 7000) per la collana «Un libro per sapere», giunta ormai al trentaseiesimo capitolo della mini-enciclopedia.

In pochissimi anni i visitatori stranieri sono aumentati dell'86 per cento, un segno tangibile del rilievo che questa vetrina ha ormai raggiunto. Gli espositori italiani sono 202. Fino all'8 aprile, molte mostre (anche sugli antichi volumi tridimensionali) e molti convegni, su educazione e scuola.

BOLOGNA — Cinquanta Paesi prenderanno parte alla Fiera del libro per ragazzi, che s'inaugura oggi a Bologna e resterà aperta fino all'8 aprile. Una Babele dei linguaggi scritti e disegnati che ogni anno è l'appuntamento privilegiato per questo settore dell'editoria in perenne bilico tra ricerca, innovazione, tradizione e — d'altra parte — mercato abbastanza ristretto. Ma la manifestazione è solo secondariamente una «pubblicità» per il libro dei bambini. Prima di tutto è (e quest'anno con intenzione ancora più severa) un luogo d'incontro professionale riservato ai «cheek-to-cheek» fra gli editori, che comprano e vendono i loro «copyright».

In ogni caso, moltissime le iniziative fra i tanti stand gonfi di libri. Un Salone internazionale di film, video e programmi per ragazzi; una selezione delle migliori produzioni televisive; una mostra degli illustratori (le migliori proposte di 93 artisti, affermati ed esordienti); una mostra di illustratori del Canada; un'altra mostra su «Il magico libro animato» (duecento libri moderni e antichi con tre dimensioni, disegni animati, meccanismi ingegnosi); molti volumi sono addirittura del XV e XVI secolo; il premio per la miglior grafica libraria; il premio «Critici in erba», dove come ogni anno i bambini scelgono il più bel libro illustrato. E non basta. I convegni vanno ad arricchire il dibattito non solo sul libro per l'infanzia, ma più generalmente sul bambino e i problemi della sua educazione. Domani si parlerà di «Sperimentazione nella scuola» e di insegnamento delle lingue straniere; dopodomani, di «Violenza nei mass-media e diritti del bambino», sempre domani, incontro su «I classici della letteratura nella scuola italiana» e, il 7, discussione su «Editoria e biblioteca per ragazzi». Quanto alla sperimentazione scolastica, due gli obiet-

tivi del convegno, coordinato da Mauro Laeng dell'Università «La Sapienza» di Roma: la scuola elementare e quella media e secondaria superiore. All'incontro sulla violenza nei mass-media sono stati invitati a partecipare relatori dall'Olanda, dal Venezuela, dagli Usa, dalla Gran Bretagna, dalla Francia, oltre che italiani (fra questi, Pier Giorgio Branzi e Gianpiero Gamalieri della Rai). In molti Paesi esiste ormai una feconda collaborazione tra tv e mondo del libro. Ma, a parere degli esperti, questi programmi corrono il pericolo di essere soffocati da immagini di violenza e terrore, le cui conseguenze a lungo termine sulla personalità dei giovani sono difficilmente valutabili.

E proprio il rapporto libro/tv sarà al centro di «Tv publishing market», un mercato internazionale per reti televisive ed enti attivi nel campo della comunicazione destinati ai giovani e in vario modo connessi col libro. L'attenzione per cinema e tv non è nuova, alla Fiera di Bologna. Pur occupandosi di libri, una vetrina così «globale» non può ignorare la preponderanza delle immagini televisive, che assorbono tanta attenzione e tanto tempo nella vita dei giovanissimi. Per la mostra degli illustratori (le cui opere verranno inserite nell'edizione '90 del catalogo «Annual») si erano presentati ben 772 candidati, e i prescelti, come abbiamo detto, sono stati 93. In giuria, anche l'italiano Franco Bultrini. Infine, gli editori italiani (rintracciabili nei padiglioni 28-29-30 della Fiera) sono quest'anno 202. Nella scorsa edizione gli espositori, di tutto il mondo, furono 15.372, i visitatori oltre un milione (di cui quasi 87 mila stranieri, con un incremento dell'84 all'89 dell'86 per cento). Il che fa dire lungamente sul ruolo e l'importanza che questa manifestazione ha ormai solidamente raggiunto.

JAZZ: LUTTO

Sarah, ugola magica

La Vaughan usava la sua voce strepitosa come uno strumento

La grande cantante nera stroncata a 66 anni da un tumore ai polmoni aveva esordito giovanissima, dopo aver vinto un concorso per dilettanti. Considerata la «rivale» di Ella Fitzgerald, aveva vissuto da protagonista l'era del be-bop, accanto a giganti quali Dizzy Gillespie e Charlie Parker. Madre natura le aveva regalato doti straordinarie, ma lei si schermiva: «Qualcuno sostiene che la mia voce ha un'estensione di quattro ottave. Mi sembra un po' esagerato». Doveva esibirsi a Trieste il 29 giugno.

LOS ANGELES — Sarah Vaughan, la cantante jazz famosa per il suo stile personalissimo e per la grande estensione vocale, è morta l'altra notte (in Italia erano le sei del mattino di ieri) di cancro al polmone. Aveva sessantasei anni. Il decesso è avvenuto nella sua casa di Hidden Hills, nella San Fernando Valley, vicino a Los Angeles. La notizia è stata diffusa da Leonard Feather, amico della cantante e critico musicale del «Los Angeles Times».

Servizio di Carlo Muscatello

La grande Sarah, dunque, non ce l'ha fatta. Il male che stava da anni minando il suo fisico è stato più forte di lei. E al pubblico triestino e regionale rimane un rimpianto in più: avremmo infatti dovuto vederla al Politeama Rossetti, il 29 giugno prossimo, per un recital che si preannunciava come un'occasione molto ghiotta per fare la conoscenza dal vivo con uno dei massimi simboli del canto jazz.

Gli amici la chiamavano «Sassy». Ma gli ammiratori più fedeli l'avevano soprannominata «la divina». E una volta Art Blakey disse di lei: «Canta come un angelo di Dio». Sarah Lois Vaughan (questo il suo nome completo) è la cantante che per moltissimo tempo ha conteso il primato ad Ella Fitzgerald, sull'ideale trono delle regine del jazz. Il confronto è andato avanti per tanti anni, nonostante la maggiore estensione vocale e la superiorità tecnica della Vaughan, solo perché quest'ultima è sempre stata considerata un'interprete forse troppo sofisticata, priva del grande impatto di cui era capace la più anziana rivale.

Nata il 27 marzo del 1924 a Newark, cittadina nel New Jersey con una fortissima comunità nera, la Vaughan appartiene, come formazione, all'area newyorkese. Famiglia modesta, molto religiosa, capace di garantire alla futura «jazz singer» un'infanzia e un'adolescenza dignitose. L'amore per la musica le viene trasmesso dai genitori: il padre, oltre che falegname, era un buon chitarrista dilettante, la madre Ada cantava nel coro di una chiesa battista.

In quell'ambiente, a stretto contatto con la musica religiosa, ma studiando anche al liceo artistico di Newark, crebbe Sarah Vaughan. Che nella sua città suonava il pianoforte e l'organo in chiesa, ma si faceva apprezzare anche come cantante solista del coro.

Gli inizi della sua carriera sono datati metà degli anni Quaranta. Nonostante la frequentazione adolescenziale con la musica, a diciott'anni Sarah sognava di fare la parucchiera (!). E quando si iscrisse a una selezione per dilettanti all'Apollo Theatre di Harlem, non si aspettava di andare incontro a una decisa svolta della sua vita. Fu notata proprio da Ella Fitzgerald, che lavorava in quel locale. Cantò «Body and soul», fu accolta da un'ovazione, e per premio fu ingaggiata per una settimana in quello stesso teatro.

La ventenne Sarah cominciò dunque la sua vera carriera professionista cantando nell'orchestra di Billy Eckstine (che era capitato all'Apollo Theatre, rimanendo affascinato dalle sue doti vocali) e poi nella «big band» di Earl Hines (nella quale aveva anche le mansioni di seconda pianista).

Nell'orchestra di Hines, in quegli anni, si stavano facendo le ossa artistiche come Dizzy Gillespie e Charlie Parker, il che a poco fra i maggiori innovatori del genere afroamericano. Presto anche lei entrò in quel fiume in piena che era rappresentato, in quegli anni, dalla cosiddetta compagnia dei «boppers», innanzi tutto con Gillespie e Parker. E con loro arri-

va la prima incisione davvero importante, quella «Lover man» da allora rimasta consacrata alla storia del genere afroamericano. La grande intuizione di Sarah Vaughan fu quella di avvicinarsi al canto con l'approccio, quasi con la filosofia, del musicista. In una sessione, o in una seduta di registrazione, in una performance, la voce diventava con lei elemento importante quanto un sax o una tromba o qualsiasi altro strumento, ai fini dell'elaborazione del prodotto finale.

Il resto lo fecero quelle straordinarie doti vocali che madre natura le aveva dato in dono. «Qualcuno dice che la mia voce ha un'estensione di quattro ottave» — disse una volta Sarah —. Mi sembra un po' esagerato: diciamo che arrivo a tre ottave. E sull'arco di quelle tre ottave, lei passava dai toni più bassi e profondi sino al falsetto, usando per davvero la sua voce profonda e calda come uno strumento musicale.

«Sarah amava improvvisare — ha ricordato il musicista Bob James, che l'ha accompagnata al piano per tanti anni —. Cantare era per lei una sfida continua: infatti non interpretava mai nessuna canzone per due volte alla stessa maniera».

Mezzo secolo di musica, quattro matrimoni (con due musicisti, un ex campione di football e un proprietario di ristorante a Las Vegas), numerosi dischi di successo e una serie quasi interminabile di concerti in tutto il mondo: volendo sintetizzare, è stata questa la vita di Sarah Vaughan, autentica regina del canto e dell'intera musica jazz.

Un'etichetta, questa di «cantante jazz», che per la verità lei la rifiutava: «E' una specializzazione che non esiste — diceva —. Io non so che tipo di musica interpreto. Non amo le categorie. Io canto e basta. E lo faccio ogni volta che posso».



Una bella immagine giovanile di Sarah Vaughan. La celebre cantante di colore aveva compiuto da pochi giorni 66 anni.

MUSICA / MONFALCONE

Arriva il mitico Ashkenazy

Domani sera al Comunale uno dei rari recital pianistici del maestro

MONFALCONE — Per la conclusione del ciclo concertistico invernale, e prima di iniziare la navigazione lungo il «bel Danubio blu», al Comunale di Monfalcone viene offerta l'occasione di ascoltare e più grande non si può. Parliamo di Vladimir Ashkenazy, che si esibirà domani sera al «gran codice» Fazioli del teatro monfalconese, per uno degli appuntamenti artistici più attesi in regione. Musicista totale, Ashkenazy non ha mai abbandonato il «suo» pianoforte, ma si è rivolto con dedizione assoluta anche alla direzione d'orchestra. Qualcuno rimpiange l'Ashkenazy esclusivamente pianista, ma certo tutti devono riconoscere che, sul podio, il maestro è altrettanto grande e appagante. Da trent'anni in carriera, Ashkenazy si è affermato nella direzione da oltre una decina,

ma — tiene a precisare — non come una «seconda attività», bensì come il prosieguo di un'esistenza interamente votata alla musica. Nato nel 1937 a Gorky, Ashkenazy si è trasferito con la famiglia, a soli due anni, a Mosca. Ha iniziato precocemente gli studi musicali al Conservatorio moscovita e, dopo un secondo premio al Concorso di Varsavia (1955), è entrato nella classe di Lev Oborin (anche se egli personalmente attribuisce la sua formazione, in maggior misura, a Zemlyansky, assistente del maestro titolare). Nel 1961 ha sposato una pianista islandese, Thorunn Trygvason, e ha iniziato la carriera europea, nonostante le difficoltà degli esordi e dei visti. Nel '62 ha vinto il prestigioso Concorso Ciaikovski di Mosca, e ha deciso di stabilirsi a Londra, assieme alla moglie e al figlio appena nato.

Da Londra, gli Ashkenazy hanno successivamente deciso di trasferirsi a Reykjavik, dove il pianista ha assunto la nazionalità islandese. Oggi la famiglia è cresciuta, i figli sono cinque, e Vladimir Ashkenazy alterna la tranquillità dell'Islanda con l'operatività e la centralità geografica di Lucerna, in Svizzera.

Un suo concerto costituisce sempre un avvenimento di grande rilievo interpretativo e un fatto non troppo comune, dal momento che egli appare più disponibile come direttore d'orchestra e, quale pianista, sembra essere quasi inafferrabile. Per il concerto di Monfalcone ha in serbo un programma fiorente di grandi emozioni: le due ultime Sonate beethoveniane, le mitiche op. 110 e 111, i due Bratsms e, ancora di più, Brahms, le Variazioni su un tema di Haendel.



Ashkenazy sul podio: da domani sera sarà al pianoforte.

MUSICA / BOLOGNA

Sabbatini con la Mazzaria nella nuova «Bohème»

BOLOGNA — Va in scena oggi al Teatro Comunale di Bologna un nuovo allestimento della «Bohème» di Giacomo Puccini. L'opera viene presentata nell'edizione critica, riveduta sull'autografo, a cura di Francesco De Grada per la Ricordi. Maestro concertatore e direttore è Gianluigi Gelmetti, mentre Giancarlo Cobelli firma la regia e Maurizio Balò le scene e i costumi. A questi nomi brillantissimi, protagonisti di successi anche recenti al Comunale bolognese, si aggiungono quelli della compagnia di canto, che punta decisamente sulle voci giovani più interessanti e affermate di oggi. Nel ruolo di Rodolfo si avvicineranno, infatti, Giuseppe Sabbatini e Vincenzo La Scala, in quello di Mimì, prima da Paolo Gavaneli e poi da Stefano Antonucci, mentre Musetta è Adeline Scarabelli, Schuanaud è Alfonso Antonucci e Colombine Carlo Colomba. Dirige il coro il maestro Piero Monti. Da domani sono in programma otto repliche, fino al 14 aprile.

MUSICA / TRIESTE

Cambia ancora bacchetta la «Luisa Miller» al Verdi

TRIESTE — Non sarà Nicola Rescigno (come inizialmente previsto), né il maestro designato a sostituirlo, Tamas Pal, a dirigere «Luisa Miller» di Verdi, in scena dal 20 aprile al Teatro Verdi. Rescigno ha dato «forfait» già da qualche tempo, mentre Pal è stato improvvisamente colto da una grave affezione renale, che ha richiesto il suo ricovero ospedaliero. Il «Verdi» si è così assicurato un altro direttore nella persona di Piergiorgio Morandi, che ha assicurato la propria immediata disponibilità essendo già iniziato le prove della spettacolo sotto la guida registica di Franco Giraldi, per il nuovo allestimento di Josef Svoboda. Con la «Luisa Miller» Morandi ha già raccolto consensi al Nationaltheater di Monaco di Baviera. E' stato per lunghi anni assistente e sostituto del compianto Giuseppe Patané e recentemente è stato chiamato all'Opera di Roma da Daniel Oren per alcune riprese di «Madama Butterfly» con la Kabaivanska.

ROCK: UDINE

Lino e Tony: demenziali suoni italiani

UDINE — Ultimi tre concerti per la stagione di «Contatto musica», organizzata dal Centro servizi e spettacoli di Udine, domani, al Teatro «Zanon», saranno di scena Lino e il Misterioso e Tony e i Volumi. Sabato 21, sempre allo «Zanon» toccherà a Meredit Monk. Sabato 19 maggio, infine, al Cinema «Margherita» di Tarcento arriveranno gli americani Fuzztones, una delle più quotate formazioni specializzate in garage-rock.

Il primo concerto, quello di domani, mette il primo piano due gruppi italiani che hanno saputo fondere musica, provocazione e divertimento. Lino e il Misterioso, che hanno già inciso l'album «Bravi, ma basta» e ne stanno preparando un altro, si definiscono capofila del genere «pop trifidulo». Tony e i Volumi, nati sulle ceneri di diverse «band» tra cui la Banda Osiris, spaziano dal jazz all'hard-rock, dal reggae al rap, condendo il tutto con un tocco di ironia demenziale. Il loro motto è: «Meglio soldi oggi, che un disco inciso domani».

Meredith Monk, al confine tra la musica e il teatro, è una delle artiste americane più interessanti, anche per le sue sperimentazioni vocali. A Udine si presenterà con un'altra «vocalista», che le farà da spalla, e due pianisti. I più attesi, comunque, sono senz'altro i Fuzztones. Il gruppo di Rudi Protrudi ha fatto del garage-rock la propria bandiera: arriveranno a Tarcento soltanto a metà marzo perché il loro mini-tour italiano, che comprende tappe anche a Modena e Torino, è slittato di un mese e mezzo.

CINEMA: NOVITA'

Boia, ma uomo qualunque

Costa Gavras presenta «Music Box», sul dramma dell'Olocausto

POLEMICA E' Montand il papà?

PARIGI — Sedotta e abbandonata da Yves Montand, E' quanto sostiene l'ex attrice Anne Fleurance, che avrebbe tentato più volte di prendere contatto con l'attore per fargli riconoscere la figlia Aurora, nata da una loro relazione. Montand si sarebbe sempre negato, rifiutando di farsi coinvolgere dalla giovane, che conobbe nel 1972 durante le riprese del film «Le hasard et la violence» di Philippe Labro. Yves Montand s'è seccato non poco. «Ne ho abbastanza — ha detto —. Se continua questa campagna denigratoria non resterò in Francia. Prenderò mio figlio e mia moglie, e me ne andrò. Da quando è nato Valentin, le donne che sostengono di aver avuto un figlio da me si moltiplicano».

Il Tribunale di Parigi ha ritenuto «irricevibile» l'azione intentata da Anne Fleurance per il riconoscimento di paternità, allo scopo di ottenere un milione di franchi per i danni subiti. Ha affermato però, al tempo stesso, che ci sono diversi elementi comprovanti il fatto che al tempo del concepimento della bambina fosse in corso una relazione regolare tra Montand e l'attrice. Il giudice ha ordinato, inoltre, che venga effettuato un test sanguigno capace, comunque, di escludere soltanto la paternità.

Servizio di Vittorio Spiga

ROMA — Costa Gavras è uno dei pochi registi che usa il cinema come arma di denuncia, come linguaggio accusatorio contro le ingiustizie e gli orrori contemporanei. Basta ricordare «Z», «Anna K», «Missing», «Tradita». E ora «Music Box», l'ultimo suo film sull'Olocausto, ispirato alla vicenda di John Demjanjuk, il «boia di Treblinka». Rievocando gli orrori degli ultimi anni del secondo conflitto mondiale, Costa Gavras suggerisce «grida, anzi che la guerra è finita, ma che la partita tra vincitori e vinti non è ancora chiusa: perché i colpevoli, i torturatori, gli aguzzini sono rimasti fra noi. Nascosti, mimetizzati, dimenticati».

«E' un film per la memoria» dice il regista. «Molti non sanno, molti non vogliono ricordare, molti fingono che nulla sia successo». Mike Laszlo viene accusato di essere un criminale di guerra, responsabile dell'eccidio degli ebrei ungheresi nei mesi che precedettero la caduta di Budapest. Viene processato e la figlia, avvocatessa, Anna, convinta dell'innocenza del padre, ne assume la difesa. Il presunto criminale viene assolto, ma l'incontro con i superstiti e i testimoni spinge Anna a cercare la verità e a scoprire il dramma dell'Olocausto. Interpretato da Jessica Lange e Armin Mueller-Stahl «Music Box» ha vinto l'Orso d'oro all'ultimo Festival di Berlino. Ne parliamo con il regista Costa Gavras. Ancora un film impegnato, dunque.

«L'etichetta che mi sono guadagnato di autore impegnato in temi politici credo sia frutto di un equivoco e di una lettura superficiale delle mie opere. In realtà, a me in-

Il film s'ispira

allo sterminio

degli ebrei

dell'Ungheria

dell'Ungheria

dell'Ungheria

dell'Ungheria

dell'Ungheria

dell'Ungheria

dell'Ungheria

dell'Ungheria

dell'Ungheria

dell'Ungheria

dell'Ungheria

dell'Ungheria

dell'Ungheria

dell'Ungheria

dell'Ungheria

dell'Ungheria

dell'Ungheria

dell'Ungheria

dell'Ungheria

dell'Ungheria

dell'Ungheria

dell'Ungheria

dell'Ungheria

dell'Ungheria

dell'Ungheria

dell'Ungheria

dell'Ungheria

dell'Ungheria

dell'Ungheria

dell'Ungheria

dell'Ungheria

dell'Ungheria

KENYA / SESSANTA PARCHI NATURALI PER GLI AMANTI DEL SAFARI FOTOGRAFICO

Caccia grossa col flash

KENYA / MARE E CITTA'
Per chi vuole abbronzarsi
c'è la spiaggia di Malindi

Se i parchi naturali sono le sue cattedrali, i suoi monumenti storici, tuttavia il Kenya non è solo safari. Da vedere ci sono anche le città: la capitale Nairobi, inglese fino al midollo, che sta proprio sull'equatore a 1500 metri d'altitudine, e Mombasa, porto ricco di influssi arabi e indiani, i grandi laghi, dal Turkana (ex Rodolfo) al Vittoria, che è talmente grande da estendersi oltre i confini di tre diversi Stati, al Nakuru, dove stazionano fino a due milioni di fenicotteri rosa, al Naivasha, famoso per il suo «sposarsi» di stagione in stagione a seconda delle piogge. E poi c'è il mare, meta preferita dei turisti nostrani: Malindi è la «capitale» balneare, ricca di alberghi a gestione italiana o tedesca e di magnifiche ville, quasi tutte di nostri connazionali. C'è comunque qualcosa di più esotico: nella riserva marina di Watamu, a pochi chilometri da Malindi, si può nuotare insieme ai magnifici pesci della barriera corallina; nell'isola di Lamu la vita si è fermata al Medioevo: meglio raggiungerla l'isola in aereo, perché le automobili non possono entrare e all'interno della città si circola solo in barca.

KENYA / QUANTO COSTA
Quindici giorni e 4 milioni
per i laghi e Rift Valley

Ogni mese è buono per visitare il Kenya: chi sceglie una combinazione che comprende anche soggiorno marino è bene però che eviti le stagioni piovose, aprile-giugno e ottobre-novembre. Raggiungerlo è facilissimo: dall'Italia ci sono frequenti voli Alitalia e Kenya Airways e altrettanto frequenti charter con Unifly Express ed Air Europe. I maggiori tour-operator offrono combinazioni interessanti per il Kenya, per tutti i gusti e tutte le tasche: si va dalle 900.000 lire per un soggiorno marino di una settimana in pensione completa a circa 4 milioni per un buon viaggio di 15 giorni che comprende safari, mare e visita alle città, ai laghi e alla magnifica Rift Valley, una fenditura che spicca longitudinalmente tutta l'Africa orientale. Per chi ha più tempo c'è la possibilità di fare escursioni nella vicina e ancor più selvaggia Tanzania o nelle isole Seychelles, Comore e Mauritius. E' comunque consigliabile, qualunque sia la combinazione scelta, includervi un safari, magari da decidere sul posto: un'infinità di agenzie kenote sono specializzate nell'organizzazione della «caccia».

KENYA / PROFILASSI
Ricordate le pastiglie
contro la malaria

La malaria è diventato l'incubo di chi parte o vorrebbe partire per l'Africa: esiste però una profilassi di accertata efficacia che consiste nel prendere clorochina fosfato per bocca (300 mg) una volta la settimana da sette giorni prima del volo fino a sei settimane dopo avere lasciato le zone «sospette». La malaria, che è data da protozoi del genere Plasmodium (quattro specie attaccano l'uomo: il plasmodium vivax, il plasmodium malariae, il plasmodium falciparum e quello chiamato ovale) si manifesta con iniziali dolori addominali, vomito, febbre e cefalea per circa una settimana; poi si alternano fasi di riaccensione della malattia (che ha una incubazione dai 9 ai 30 giorni) ad altre in cui i suoi effetti decadono. Nonostante le cure però, la malaria può ripresentarsi fino ad un massimo di 4 anni di distanza dalla prima crisi: per la febbre quartana (data dal plasmodium malariae) le recidive si possono avere anche a distanza di dieci anni.

Dall'inviato
Giovanni B. Magi

TSAVO — Tra questi cespugli bassi della savana, nel silenzio degli alberi disseccati rotto dalle grida di uccelli variopinti, sopra questa sconfinata distesa kenyota di altipiani sovrastata da cime che sfiorano i seimila metri e costellata di laghi profondi si cela il segreto dell'Africa. Un segreto da svelare, da capire se vogliamo comprendere che tipo di «male oscuro» (quello che Conrad, Hemingway, Leiris, Karen Blixen prima e le agenzie turistiche poi hanno riconosciuto come «mal d'Africa») si è impadronito della nostra anima, l'ha resa inquieta e desiderosa di rivivere al più presto il clima del continente nero. Il segreto è nel safari («viaggio» in lingua swahili); il segreto è nella caccia, che risveglia nell'uomo istinti sopiti da migliaia d'anni di civiltà, facendolo sentire di nuovo protagonista di questa natura selvaggia. Una volta tanto la tecnologia giapponese ci serve per riscoprire le nostre origini, non per rinnegarle: armati di macchine fotografiche e videocamere invece che di lance o fucili, frotte di turisti si lasciano prendere dal fascino travolgente della ricerca, dell'approfondimento, dell'attesa paziente finché l'animale cacciato non spunta da un cespuglio e si lascia immortalare. Meglio se l'animale è uno dei «big five», i più celebri e rari del Kenya: bufalo, elefante, leopardo, leone, rinoceronte. Ma anche gli incontri con le più comuni antilopi e gazzelle, presenti in un'infinità di varianti, il famigerato sciacallo, la temibile iena, i babuini, le giraffe, gli ippopotami, il veloce struzzo e l'ancor più rapido ghepardo (corre a 122 chilometri orari) e almeno duecento specie d'uccelli sono altrettanto emozionanti. Con sessanta parchi e riserve naturali, dallo Tsavo Est e Ovest che è il più grande con i suoi 20.000 chilometri quadrati, ai celeberrimi Amboseli (che si stende ai piedi del Kilimangiaro, la montagna più alta dell'Africa) e Massai Mara, fino alle più piccole riserve «specializzate» in rarissime specie d'animali, il Kenya è il paradiso del safari, rigorosamente fotografico: la caccia è stata chiusa nel 1977 (ma è ancora aperta, anche se costa cara, nella vicina Tanzania) per

salvare alcune specie che tuttora rischiano l'estinzione. Si pensi che gli elefanti, ancora vittime dei bracconieri che si accaparrano il prezioso avorio delle loro zanne, erano 165.000 vent'anni fa, e oggi sono meno di 50.000; i leopardi si sono ridotti da 5.000 a poche centinaia; i rinoceronti sono ormai quasi estinti.

Ma nonostante l'emergenza — estinzione, che il governo kenyota sta cercando di affrontare, è impossibile rimanere delusi dalla quantità di animali: i parchi mantengono ciò che promettono, basta affidarsi a un «ranger», esperto che conosca i luoghi dove gli elefanti vanno a bere, i territori che i leoni, esattamente come i gatti domestici, riservano al loro branco delimitandoli con spruzzi d'urina, i corsi d'acqua dove poltrisce l'ippopotamo, gli alberi su cui, dopo il tramonto, è più probabile scovare un leopardo. Il «ranger» non è quindi solo il guidatore del furgoncino dal tetto sollevabile che scorrazza i turisti per le piste dei parchi, ma è anche l'«interfaccia» con la natura, il suo interprete, e un'interminabile fonte di informazioni a aneddoti sulla vita degli animali. Non manca mai di dire che il leone fa l'amore 360 volte alla settimana (ma dura solo quattro secondi), che l'elefante ha un così spiccato rispetto della morte da seppellire i compagni scomparsi, che un giraffino appena nato è alto due metri, che la polvere di corno di rinoceronte è considerata il più potente afrodisiaco.

Per riposarsi dalle fatiche del safari nel bel mezzo della savana ci sono i «lodges», alberghi che riescono a coniugare lo stile africano (alcuni sono su palafitte, tutti si affacciano splendidamente su infinite distese di vegetazione) con il comfort della migliore tradizione inglese: i più lussuosi (ce ne sono anche della catena Hilton) hanno la pista d'atterraggio privata per permettere ai piccoli aerei di trasportare i turisti da un parco all'altro. Proprio nei lodge, di notte, è possibile assistere allo spettacolo dei leopardi o dei ghepardi che si avvicinano alle pozze d'acqua per bere, attratti dalla «luna artificiale», cioè da appositi riflettori: una concessione alle esigenze dei turisti che non offende affatto gli animali.



Quando è isolato o viene sorpreso con i suoi piccoli l'elefante attacca.



Una leonessa colta mentre trascorre pigramente le ore più calde della giornata.



Un piccolo branco di zebre. In Africa ne esiste anche una specie bianco-marrone.

PROGETTO
Le vacanze
al galoppo

Il cavallo scalpita per guadagnare posizioni tra le attività sportive e turistiche e trova dalla sua parte una nutrita schiera di parlamentari disposti a sostenerlo. Con una proposta di legge il cui iter legislativo è iniziato nei giorni scorsi, un gruppo di deputati sta infatti elaborando una serie di misure per il sostegno e la valorizzazione del turismo equestre e delle attività ippiche minori. L'articolo prevede innanzitutto l'istituzione di un vero e proprio albo nazionale dei centri che svolgono attività equestri minori a fini di lucro, l'iscrizione al quale è obbligatoria per l'esercizio dell'attività stessa. Alla richiesta di iscrizione, da presentare all'Eni (Ente nazionale cavallo italiano), dovranno essere allegati i certificati che comprovano l'età dell'animale, il luogo di mantenimento, eventuali malattie o traumi subiti e l'orario massimo giornaliero in cui vengono utilizzati i cavalli. L'Unire (Unione nazionale incremento razze equine) può disporre controlli per accertare l'idoneità igienica della scuderia, l'effettiva tutela delle condizioni di benessere del cavallo, l'idoneità alla corretta utilizzazione dei cavalli da parte degli addetti alla gestione. Alla costruzione o all'allestimento delle strutture di esercizio — prevede la proposta — sono riservati in via esclusiva i fondi disponibili per la costruzione di impianti sportivi in percentuale non inferiore al due per cento dei fondi disponibili.

I parlamentari si sono preoccupati anche di «dissacrare» il cavallo a fini fiscali. «Le proprietà di cavalli riguardanti le attività di tempo libero, cioè nel caso in cui dal loro possesso non derivi alcun reddito — precisa la proposta — cessa di essere oggetto di denuncia fiscale». In pratica il possesso di un cavallo non dovrebbe più essere dichiarato in sede di denuncia dei redditi, e l'animale dovrebbe «uscire» dal novero dei beni di lusso elencati nel reddito.

I parlamentari si sono preoccupati di costruire un castello sanzionatorio intorno al disposto legislativo. La proposta prevede infatti multe da 1 a 5 milioni di lire per chi esercita imprenditorialmente attività equestri minori senza l'iscrizione all'albo.

STUDENTI
Vedi Napoli
e poi scava

Un nuovo tipo di vacanza si è guadagnata in questi ultimi anni la simpatia dei giovani: la vacanza archeologica. Ne esistono molte varianti un po' in tutta Italia e, in alcuni casi, è possibile avere un primo approccio con la professione che si vorrebbe svolgere in futuro. L'associazione italiana alberghi della gioventù (Aig) in collaborazione con il Gruppo archeologico italiano (Gar), ha lanciato al riguardo una singolare iniziativa: «Archeologia in ostello». Il programma, della durata di cinque giorni, offre soggiorni di studio archeologico per le scuole medie inferiori e superiori finalizzati alla conoscenza delle principali realtà archeologiche d'Italia. Un esempio è costituito dal programma «Napoli: archeologia e turismo», che comprende una serie di visite al capoluogo campano, Paestum e Velia. Esperti del Gar fanno da guida nelle visite precedentemente illustrate da lezioni con diapositive per introdurre i giovani partecipanti alla conoscenza dei luoghi da visitare, ma anche per dare loro una visione completa del mondo greco e romano nell'antica «Campania Felix».

Sempre dall'Aig viene proposta un'esperienza di ricerca archeologica nel castello di Riprafatta (Lecce), sede di un cantiere di scavo dell'università di Pisa e dei gruppi archeologici d'Italia. L'attività è riservata ai giovani delle scuole consistendo nello scavo della piazza d'armi e nella documentazione primaria del materiale recuperato.

I ragazzi che parteciperanno alla vacanza promossa dall'Aig a Riprafatta verranno divisi per i gruppi e, sotto la responsabilità di un istruttore, si alterneranno nei quadrati di scavo e nella sede del Riprafatta dove provvederanno al lavaggio e alla sigillatura del materiale recuperato, al suo inventario ed alla ricostruzione grafica delle forme. Nei cinque giorni di permanenza, ai partecipanti verranno impartite lezioni di Medievistica integrate con visite pomeridiane a Lucca e Pisa. I soggiorni prevedono anche un corso di Archeologia sperimentale a Ravenna che utilizza gli stessi schemi lavorativi usati a Napoli e Riprafatta. Il gruppo archeologico italiano organizza inoltre delle vacanze archeologiche con soggiorni estivi sia per i partecipanti che per gli appassionati, in collaborazione con la Sovrintendenza ai Beni Archeologici. Vi partecipa un numero elevatissimo di stranieri.

PULLMAN / PREZZI SCONTATI PER I GIOVANI

L'Europa in bus

Costa duecentomila lire andare da Roma a Londra

L'Europa «on the road» è la grande scoperta dei giovani di questi ultimi anni e ciò si giustifica col fatto che il vecchio continente percorso in aereo sta diventando banale. Londra, Parigi, Monaco e Barcellona sono ormai conosciute da tutti. Per scoprire qualcosa di nuovo, di meno ovvio e di diverso, più che le capitali occorre conoscere i percorsi che le uniscono. Le motivazioni per un viaggio in pullman lungo migliaia di chilometri sono davvero tante, compresa quella economica. Sicuramente però la principale è la scoperta delle diversità e dell'avventura: fino a prova contraria un villaggio olandese e uno ciociaro, una casa col tetto di fango nel Belgio vallone e una coi tetti di cotto della Val d'Aosta, sono ancora espressione di mondi diversi. Vale la pena di vederli e di confrontarli.

Forse un'operazione del genere è più stimolante che la visita ai sacrali del turismo internazionale. Nascono così le proposte dell'EuroLines con prezzi particolarmente vantaggiosi e danno il senso di un continente finalmente unito. Si può prendere un pullman nella propria città e ritrovarsi a Capo Nord come a Valencia, a Istanbul come a Londra, con neppure 200 mila lire di spesa. Il viaggio più interessante, dall'Italia, è la «Formula speciale» da 320 mila lire: consente di partire da Roma (ma anche da Firenze, Bologna, Milano, Torino) raggiungere Parigi, continuare per Londra e Amsterdam, attraversare mezza Europa fino a Barcellona e poi rientrare a casa. In pratica è un giro quasi completo dei paesi della Cee da poter «spendere» nell'ar-

co di sei mesi. Ci si ferma dove si vuole, si riparte dove aver avvertito la stazione e aver prenotato il posto. Per gli studenti e i gruppi ci sono ulteriori facilitazioni del 10 per cento; per i ragazzi inferiori ai sedici anni di riduzione della metà. Per i bambini fino a due anni sconti fino al 17 per cento. Inutile dire che si tratta di viaggi stancanti, in parte anche avventurosi (per quanto riguarda gli orari d'arrivo ad esempio), ma proprio per questo appetibili ai giovani. Per esempio un viaggio Roma-Stoccolma dura 47 ore. Per chi vuole continuare fino ad Helsinki occorre un'altra notte di pullman. Dall'Italia si arriva dovunque, ma il centro dell'EuroLines è comunque a Parigi: da qui, dalla stazione De La Villette, partono ogni giorno i «Gran turismo».

VENEZIA / POCHI TURISTI, PREZZI ABBORDABILI E DRINK GRATUITI IN PIAZZA SAN MARCO

La faccia inedita della laguna



Un suggestivo angolo della Venezia meno nota.

Chi l'ha detto che Venezia è da vedere solo d'estate? In realtà sono in molti a essere convinti che soltanto il sole da turista renda appetibile la visita in laguna. Ma Venezia è riuscita a sfatare questo luogo comune degno di turismo massificato, chiassoso, insoddisfatto e inconsapevole. Quel turismo che trasforma ogni luogo in un mucchio di immagini da tranguagliare in poche ore in mezzo alla folla, in modo che le eterne bellezze lascino solo tracce sommarie e scontate nel visitatore frettoloso. Ma Venezia è una città bellissima sempre, anzi come sempre accade per le città d'arte, ci sono epoche dell'anno che permettono piaceri turistici più intimi, non condivisi con una folla di turisti preconcipi della tappa successiva. Questa stagione è l'inverno, e Venezia ha dimostrato quest'anno che esiste il modo per invogliare a nuove scoperte. E questi sono i numeri. Il programma «Venezia d'inverno», organizzato dal consorzio «Promove», è stato acquistato da 17.500 persone. Di queste 9.500 erano italiani (più 6 per cento rispetto all'anno scorso), e 8.000 stranieri (più 5 per cento). Ha funzionato anche il pro-

gramma per l'apertura serale del Museo Correr: dalle ore 21 alla mezzanotte del venerdì grazie alla sponsorizzazione della Collavini spa, l'azienda vinicola friulana che a Promove ha anche concesso lo sfruttamento pubblicitario del quadro che l'anno scorso ha vinto il premio Collavini. Infatti i manifesti del Promove raffiguravano un paesaggio invernale di Venezia a opera di Carlo Ravagnan. A visitare il Correr nelle ore indicate sono state 3.500 persone: al termine delle visite anche uno spumante al Caffè Florian.

«Più preziosa, più conveniente» diceva lo slogan del consorzio (al quale partecipano comune, aziende del turismo, camera di commercio, associazioni di albergatori, commercianti, direzioni dei musei, banche e altri). Preziosa per il minore affollamento, conveniente per i bassi prezzi (tre giorni e due notti di albergo partendo da 55 mila lire). Anche le Ferrovie hanno fatto la loro parte concedendo uno sconto del 20 per cento da qualsiasi città d'Italia, andata e ritorno, agli acquirenti di un programma Promove. Parcheggio gratuito per chi è arrivato in automobile. In più al visita-

tore è stato offerto un carnet con un lungo elenco di piccoli omaggi e sconti: autogratis per una visita nel Veneto, concerto gratis al Palazzo Mocenigo, ingresso omaggio al casinò, spaghettini mezzanotte al Martini Scala, sconti del 50 per cento per la visita guidata della città, per il trasferimento dall'aeroporto e per il noleggio di un'auto, sconto del 25 per cento per un tour della città a motorino e altro ancora.

L'iniziativa di Venezia non dovrebbe restare isolata. Già la città lagunare ha provveduto a essere presente a prima mano alla mostra «Italia 2000», poi a Hiroshima in un incontro dedicato alla città del mare. Soprattutto è interessante l'obiettivo di creare un grande consorzio di promozione, il Promotiv, insieme alle altre due importanti città d'arte come Firenze e Roma per la vendita di pacchetti turistici sul mercato d'Oltreoceano. Potrebbe essere una via per il rilancio di queste città e anche un modo per regolare i flussi turistici che spesso strozzano le città d'arte nell'alta stagione.

[Francesco Colonna]

Albergo Ristorante BELVEDERE

Piano d'Arta Terme (Udine) Telefono 0433-92006-92181

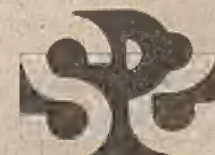
apertura stagione turistica termale 1 APRILE 1990

Per le tue vacanze, per le tue cure termali, per il tuo relax e se ami la buona cucina puoi trovare l'atmosfera accogliente e tranquilla nella cornice naturale nel cuore della Carnia.

RICORDATI DI PRENOTARE LE TUE VACANZE PASQUALI
DAL 14 AL 16 APRILE PENSIONE COMPLETA A L. 140.000

la pubblicità è notizia

per la pubblicità
rivolgersi alla



Lucida Pubblicità Editoriale
TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, telefono (040) 36655-367045-367538, FAX (040) 366546
● GORIZIA - Corso Italia 74, telefono (0481) 34111, FAX (0481) 34111
● MONFALCONE - Via F.lli Rosselli 20, telefono (0481) 788223, FAX (0481) 788228
● UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506224
● PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G, tel. (0434) 522026/52013, FAX (0434) 520138

BOLLETTINO NIVOMETEOROLOGICO N. 50 EMESSO ALLE ORE 10.00 DI MERCOLEDÌ 4 APRILE 1990, A CURA DELLA DIREZIONE REGIONALE DELLE FORESTE E DEI PARCHI UDINE (ASSOCIATA AINEVA).

PARTE METEOROLOGICA

Situazione generale: una perturbazione di origine atlantica caratterizzata dal tempo del settore nord-orientale della penisola. Tempo prevalso: cielo da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni che saranno nevose oltre i 1700 metri. Tendenza a una graduale attenuazione dei fenomeni.

PARTE NIVOLOGICA

Stato del manto nevoso: la pioggia caduta fino a 1700 ha ulteriormente diminuito lo spessore della neve causandone un discreto assottigliamento. Oltre tale quota gli apporti di neve fresca sono modesti e non mutano una situazione di instabilità latente generalizzata.

Altezza media alla quota di 1700 metri:
Alpi Carniche Orientali e Alpi Giulie: 120 centimetri
Alpi Carniche Occidentali: 70 centimetri

PERICOLO DI VALANGHE

Nei versanti in ombra permane un forte rischio di distacco provocato da valanghe di neve umida, sia di superficie che di fondo. Il pericolo è minore nei pendii esposti a mezzogiorno. Il rischio di valanghe naturali è debole.

Indice del rischio: 4 (rischio accidentale forte).
Tendenza del rischio: stazionaria.
Prossimo bollettino: venerdì 6 aprile 1990.

Giovedì 5 aprile 1990

LIVIGNO / NEVE ALTA E PREZZI BASSI NELLA VALLE DEI «DUTY FREE»

Uno slalom senza tasse

Tante piste da quota tremila e buoni anelli per chi preferisce lo sci di fondo

LIVIGNO Paradiso della foto

I prezzi bassi sono la grande calamita turistica di Livigno. Sui profumi il risparmio varia dal 25 al 40 per cento, a seconda delle marche e dei negozi. Con un po' di tempo a disposizione, è bene non fermarsi alla vetrina, ma cercare le offerte più convenienti. Anche sui liquori. Gli «sconti» sono notevoli: in molti casi i prezzi sono dimezzati rispetto a quelli italiani, e non è difficile trovare confezioni particolari, per collezionisti o amatori. Una stecca di sigarette costa dalle 18 alle 20 mila lire. Ma le maggiori soddisfazioni per il portafoglio arrivano dagli articoli fotografici (più ancora che dall'alta fedeltà o dall'home video). Le piccole super-automatiche delle migliori marche costano 250-270 mila lire, ovvero 150-170 mila lire in meno rispetto all'Italia.

LIVIGNO Meglio il tunnel

Come arrivare a Livigno? La strada migliore per chi arriva dal Veneto o dall'Autosole è l'autostrada del Brennero fino a Bolzano Sud. Si prosegue poi per Merano, Spondigna, si passa in Svizzera a Tubre e si rientra in Italia attraverso il tunnel del Gallo (6 mila lire di pedaggio, aperto dalle 8 alle 20). La strada è bella, soprattutto nel tratto svizzero, e consente fra l'altro di passare per Muster, ove è possibile visitare uno splendido monastero benedettino. Unica avvertenza: la Svizzera richiede la carta verde, che magari potrà servire anche per una gita di giorno alla scoperta dell'Engadina e di St. Moritz: da Livigno al tempio svizzero della montagna scistica c'è all'incirca un'ora di macchina, lungo una strada tutt'altro che infida.

Fa sempre piacere fare un pieno di benzina a 693 lire al litro, o acquistare a 260 mila una macchina fotografica da 430 mila, oppure risparmiare 13 mila lire su una stecca di sigarette. Ma Livigno, storica terra di contrabbandieri, allevatori e acrobati dello sci, non è baciata solo da antiche benevolenze fiscali: sulle sue piste di discesa e di fondo non manca quasi mai la neve, quest'anno attesa invano in moltissime altre località. Non è «neve programmata» (ovvero sparata dagli ormai consacrati cannoni) ma assolutamente naturale, e per di più bella e persistente. Il paese è a quota 1816, e già questo dice molto sulle ragioni dell'innervamento. Ma con le telecamere si arriva a quota 2797 ove, attorno al lago Salin, si snoda un reticolo di piste davvero notevoli. Per gli appassionati della discesa ci sono 85 chilometri di piste su quattro fronti di vallata, con 28 impianti che servono un comprensorio bianco di 70 chilometri quadrati. Lo sci pass (escluso il giornaliero) è valido anche per le piste di Santa Caterina Valfurva, Valdidotto, Valdosotto e, da quest'anno, consente di sciare anche a St. Moritz, grazie all'accordo che l'Apt



La partenza delle piste a quota 2.900 metri.

ha stipulato con i colleghi svizzeri. Buone notizie anche per chi sceglie il fondo: 40 chilometri di piste, con un ampio anello che parte dal centro del paese e segue la lunga valle, mantenendo per lo più una accettabile distanza di sicurezza rispetto alla strada, dal traffico relativamente intenso. Ma gli amanti degli sci stretti troveranno

anche un'altra possibilità: si può lasciare la macchina all'hotel Forcola (ove d'inverno si interrompe la strada che sale verso il passo) e proseguire con gli sci in una splendida e silenziosa conca assolutamente deserta, priva di impianti e discesi, e ottimamente innevata. Le scuole di sci sono cinque, quattro per la discesa e una per il fondo; le lezioni indivi-

duali costano dalle 27 alle 30 mila lire l'ora, quelle collettive dalle 60 alle 68 mila settimanali (due ore al giorno). Il pattinaggio, il trekking invernale a cavallo e una serie di escursioni guidate completano un ampio ventaglio di possibilità per chi vuol trascorrere qualche giorno nella patria dei prezzi bassi. Gli alberghi non sono «duty free», ma i prezzi sono molto ragionevoli. Per la pensione completa in un buon «tre stelle» non si superano quasi mai le 70 mila lire al giorno, nemmeno allo storico «Alpina», l'albergo più antico di Livigno, che sulla facciata esibisce una bellissima meridiana e la data di fondazione: 1880. Alberghi e pensioni sono una quarantina, con ottomila posti letto (gli abitanti di Livigno sono quattrocento in tutto). Discreto il livello dei ristoranti, alcuni dei quali privilegiano (non sempre a ragione) una cucina caruccia e pretenziosa, o asettiche proposte «internazionali» rispetto agli ottimi pizzoccheri e alle altre specialità tipicamente locali. Non mancano comunque (per fortuna) i ristoranti tipici, che in diversi casi offrono anche una buona scelta di vini di tutta Italia. (Polipress)

VIAGGI / GLI APPUNTI DI SGORLON

Amori e congiure nel castello del re

Servizio di
Carlo Sgorlon

Chi non conosce la Francia è portato a credere che tutto ciò che essa possiede di notevole si trovi a Parigi. Certo Parigi è il cuore della Francia, la mente e la sede di tutti i poteri, da quello intellettuale a quello economico. Ma infinite cose belle o bellissime di quel Paese sono sparse per le città di provincia o nella stupenda campagna, nel mezzo di un bosco di querce, di un prato verdissimo, o lungo un fiume tranquillo.

I castelli per esempio. I castelli francesi sono molto diversi da quelli italiani. A noi, la parola «castello» evoca un'immagine di fortezza medioevale. Il castello di Fenis in Val d'Aosta, per esempio. O, se mi permettete, quello di Cassacco, distante duecento metri dall'edificio dove sono nato. I francesi possiedono pochi castelli medioevali che siano fortezze piene di torioni e feritoie. Quello di Augers, di Le Pin, non lontano da Besancon, o di Rambures, e pochi altri. Ma i castelli più famosi di Francia sono palazzi rinascimentali, o vere e proprie regie barocche o rococò. Sono ville, fatte costruire dal Re per i loro svaghi di caccia o per le loro amanti. Mi fermerò su uno di essi, quello di Chenonceaux.

Chenonceaux rientra in due categorie ben precise di castelli francesi, ossia quelli che si trovano più o meno vicini alla Loira, e poi quelli «amoureux», che per i francesi, e forse per la maggior parte dei turisti, sono i più ricchi di fascino. Il castello di Chenonceaux è nel dipartimento della Touraine, non lontano dalla Loira e da Amboise, dove si trova un edificio altrettanto famoso, perché ospitò Leonardo da Vinci, che in esso morì, quasi fra le braccia di Francesco Primo. Dietro il castello si estende una bellissima foresta. La Francia, beata lei, può permettersi delle foreste anche in pianura.

Chenonceaux ha naturalmente le sue torri rotonde, chiuse da tetti a cono, che non mancano quasi mai nei castelli francesi, siano medioevali o rinascimentali. Sono proprio quei torioni rotondi, le specole, i pinna-

Visita a Chenonceaux, un maniero sull'acqua che sembra uscito dai cartoni di Disney. Enrico II lo regalò alla bellissima Diana di Poitiers



coli, le guglie, gli agili chioschetti sistemati sui tetti, simili a gazebo, a conferire ai castelli francesi la loro aria sognante e fiabesca. Ad essi si ispirano i disegnatori di tutto il mondo occidentale, quando immaginano i castelli delle fate nelle fiabe. I disegnatori di Walt Disney sembrano non aver pensato ad altro. Solo che li hanno disegnati più agili e audaci, perché tanto nelle fiabe e nei film la statica non ha alcuna importanza.

Chenonceaux è costruito tutto sull'acqua del fiume Cher. Balaustra ornata, non funzionale, abbelliscono le facciate, e sia i torioni rotondi che i terrazzini sono sostenuti da un

sistema di pietre a forma di cono rovesciato. Per le sue sporgenze e aggettanze sembra lavorato al tornio. Chenonceaux sorge su un'isoletta, e pare abbia sostituito un maniero più antico, medioevale, che sorgeva presso un mulino. Davanti al ponte che collega il castello ai suoi grandi giardini all'italiana v'è un altro piccolo castello che consiste in un solo torrione, che in alto genera torrette rotonde o quadrate. Era la torre di guardia. Dalla parte opposta il castello continua con una galleria fatta costruire dalla regina Caterina de' Medici, sopra un ponte dovuto invece al gusto edificatorio di Diana di Poitiers, amante del re Enrico Secondo, figlio di Francesco Primo. Il castello e il fiume Cher, videro passeggiare di Re e di Principesse, su barche ricche e sontuose come bucinori; finte battaglie navali, fuochi d'artificio, divertimenti di ogni genere. I fascini di Chenonceaux vengono anche dal bellissimo paesaggio (la foresta, il fiume), dagli splendori edilizi e dai giardini, ma soprattutto dalle sue vicende storiche.

La sua vera storia il castello l'ebbe al tempo del cavalleresco Enrico Secondo. Enrico lo donò alla sua bellissima e nobile Diana di Poitiers. E qui il Re veniva per stare con lei, lontano da Parigi e dalla reggia, dominata dalla moglie italiana, tanto imperiosa quanto poco amante. Tutti dicono, e i ritratti giunti a noi lo confermano, che Caterina era donna nata per il potere e non per l'amore. Forse il re, facendo vivere Diana a Chenonceaux, volle sottrarla ai pericoli che nascevano dall'odio di Caterina. Morì il re, in una giostra, per incidente malaugurato (ma ci furono scrittori e cineasti che sostennero trattarsi di un intrigo di Caterina), per Chenonceaux finì la stagione degli amori e delle splendide feste. Caterina non uccise la sua rivale, ma la obbligò a lasciare il castello, in cambio di uno più modesto, quello di Chaumont. Non finì lo splendore di Chenonceaux. Fu proprio allora che Caterina fece costruire davanti al castello gli stupendi giardini all'italiana, che il turista può ammirare anche oggi.

VACANZE / SONO IN COSTANTE AUMENTO I TURISTI ITALIANI CHE SCELGONO I PAESI ESTERI

I globe-trotters? Siamo noi



Il Giappone è tra i paesi che hanno avuto i maggiori incrementi di turisti italiani nell'89. Nella foto una processione di rito Shinto attraverso i quartieri commerciali della capitale, Tokyo.

Giappone, Giamaica, Senegal e

Giordania hanno registrato nell'89

un incremento di arrivi dell'80

per cento. Sempre bene l'Europa

Secondo rilevazioni del Touring Club Italiano sono in costante aumento i viaggi all'estero degli italiani per turismo. «Vi sono infatti paesi — informa una nota — come il Giappone, la Giamaica, il Senegal, la Giordania, che nei primi otto mesi del 1989 hanno registrato aumenti sino all'80 per cento del traffico turistico proveniente dall'Italia. Altre mete intercontinentali hanno avuto un incremento dal 4 al 10 per cento e fra queste le Maldive, le Mauritius, le Seychelles, la Thailandia, mentre un aumento del 10,85 per cento si è verificato per il Marocco e del 24,48 per cento nella Tunisia e Giordania.

Il turista italiano comunque non predilige soltanto mete lontane ed è dimostrabile proprio i dati relativi al flusso verso i paesi europei: in Austria i nostri connazionali hanno aumentato la loro presenza del 27,74 per cento; in Francia del 48,32; in Inghilterra del 32,71; nella Germania Federale del 15,25 per cento. «E' proprio al turista che tiene in gran conto il desiderio di vedere e di conoscere — prosegue il Touring — che noi proponiamo anche quest'anno il suo programma di viaggi per l'Europa e per i continenti lontani».

Tra i 94 itinerari che il Touring Club Italiano offre ci sono diverse novità: iniziano dall'Europa, un viaggio in pullman nelle regioni dell'Albania, Borgogna e Champagne sulla «strada dei vini» con partenza da Milano. Quindi Colmar, Strasburgo, Reims, Parigi, Digione, Beaune.

Da Milano (per dieci giorni) e ancora in pullman nella valle del Reno e fra i castelli della Baviera toccando città come Monaco, Colonia, Magonza, Baden Baden, Friburgo (dieci giorni). Un altro viaggio inedito con voli di linea è quello verso le due capitali che creano grandi imperi coloniali: Madrid e Lisbona, con visite a Coimbra, Salamanca, Avila Segovia e Toledo (nove giorni).

Verso i paesi dell'Est, in aereo, con arrivo a Praga, quindi di Brno, Cracovia, Czeskowice, Breslavia, Dresda, Carlowitz (11 giorni); in pullman con partenza da Verona c'è un viaggio a Lubiana, Budapest, Vienna e Graz (otto giorni). E ancora un viaggio a Londra in aereo, quindi nel Galles e nell'Irlanda, una visita completa alla vecchia Inghilterra e all'«isola verde» dai paesaggi selvaggi (13 giorni). C'è poi un tour di tutte le capitali scandinave e dei fiordi (12 giorni) quindi, sempre verso Nord, un itinerario insolito e particolarmente adatto agli amanti della natura con una puntata oltre il circolo polare artico sino ad Hammerfest, la città più settentrionale del mondo. Ad oriente invece, si va in Cina con un «tour delle pagode» che tocca Hong Kong, Pechino, Shanghai, Canton e altre cinque località (18 giorni). Sempre in Cina, nell'interno, c'è il viaggio. Attraverso le province Shaanxi, Sichuan, Yunnan sino a quasi i confini della Birmania e del Vietnam per visitare la «foresta pietrificata», un deposito calcareo a forma di picchi emersi dal mare 2000 anni fa (19 giorni).

VACANZE / MOLTE LAMENTI PER EPISODI DI VIOLENZA E FURTI

Brasile, istruzioni per l'uso

I coloratissimi depliant esposti sui banconi delle agenzie di viaggio promettono esperienze «indimenticabili» in paesi splendidi, come da fotografie. Qualche volta però, dimenticano di aggiungere le avvertenze per chi si accinge ad iniziare una vacanza: qualche accenno, insomma, anche alle «ombre» del turismo internazionale. Alcuni esempi in questo senso, riguardano il Brasile e l'Africa, dove spesso i turisti arrivano, vittime ignare di consuetudini locali.

A testimonianza, nel primo caso, è l'associazione alberghiera di Rio de Janeiro, preoccupata per la progressiva flessione delle presenze turistiche nella città dovuta ai frequenti episodi di violenza.

Il presidente dell'associazione, Eduardo Guinle, ha dichiarato a questo proposito che nel 1988 la «cidade maravilhosa» ha ricevuto 761 mila turisti stranieri, scesi a 610 mila nell'89, e che nel 1990 si teme saranno appena 432 mila. La paura dei turisti per i fatti cruenti che sempre più frequentemente si registrano a Rio (quattro rapine ad alberghi in zone turistiche della città dall'inizio dell'anno) comporterà una perdita per il settore di 83 milioni di dollari.

Più forte dell'entusiasmo per la vacanza è stata talvolta l'insicurezza anche nei turisti che hanno scelto come meta delle loro vacanze il Senegal: scippi, rapine, ladri d'albergo e venditori abusivi del posto trascurati dai depliant e delle caratteristiche del posto trascurate dai depliant ne riportate qualche volta dai turisti di ritorno o da fonti giornalistiche. Le agenzie di viaggio ricevono spesso informazioni da parte dei loro clienti aggrediti, derubati o infamati nella capitale senegalese. Persino le autorità locali

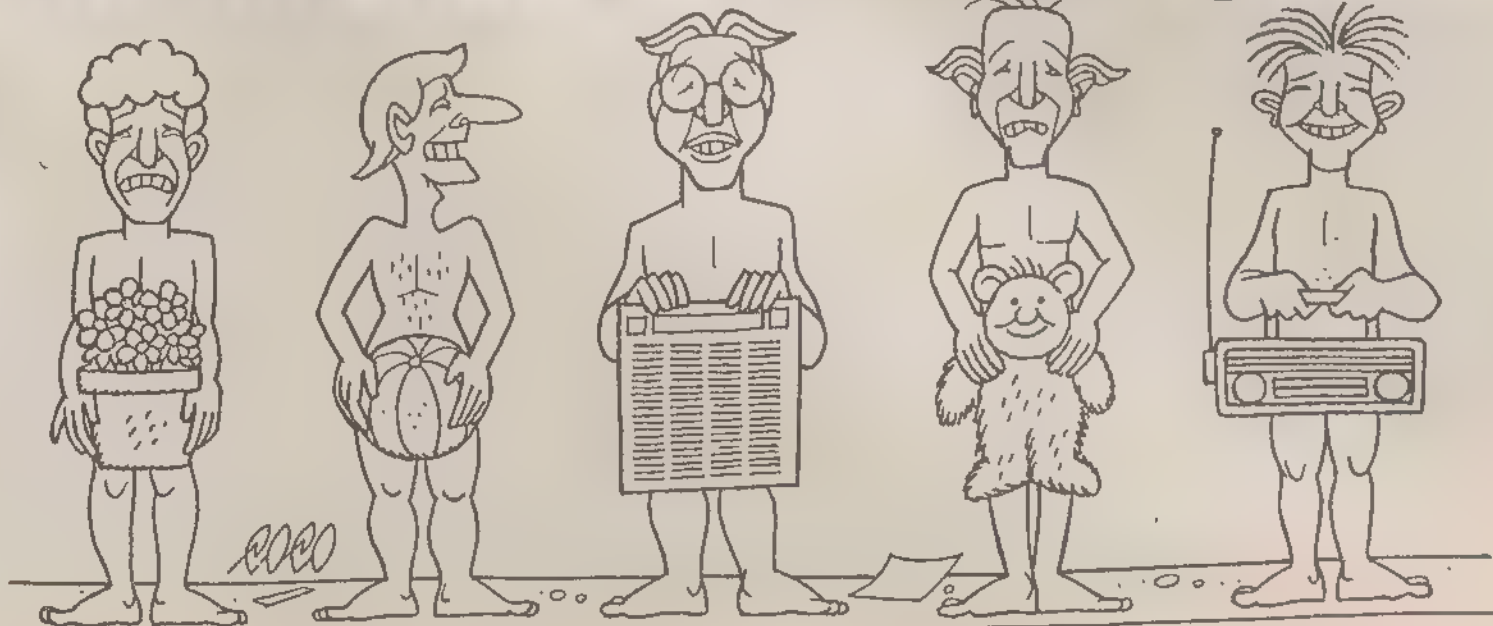
hanno preso posizione contro questi fenomeni che potrebbero determinare un calo del turismo internazionale, una delle principali fonti di guadagno per il Senegal, il paese più visitato dall'Africa occidentale.

Per dare l'allarme all'opinione pubblica, il ministro senegalese del turismo ha avuto l'idea, brillante e coraggiosa, di far venire negli studi della televisione nazionale i villeggianti europei scontenti per esporre davanti alle telecamere le loro lagnanze.

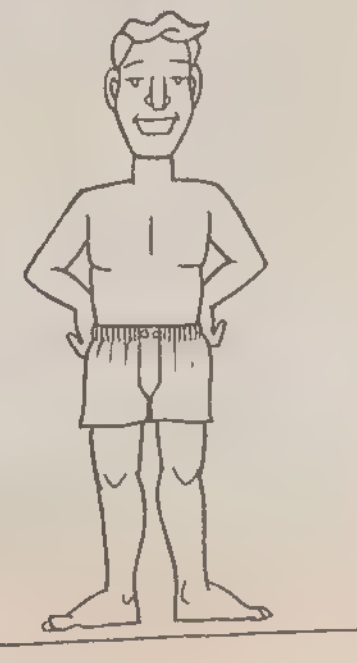
Anche alla sezione turistica della «Maison de L'Afrique» di Parigi pervengono segnalazioni e proteste di turisti europei che in Africa sono rimasti «interdetti» e incapaci di reagire adeguatamente a spiacevoli situazioni particolari di quella società.

I turisti europei che si accingono a fare un viaggio, soprattutto in Africa, è bene dunque che conoscano qualcosa del tutto in Africa, e bene dunque in molti infatti a sapere che non «bon ton» locale. Non sono in molti infatti a sapere che non conviene dare del tu agli autoctoni che, al contrario, sono abituati per facilità linguistica a darlo a tutti. O quanto sia sconsigliato trattare con durezza un africano soltanto perché si viene appellati con il titolo di «padrone». Non c'è neanche da stupirsi se al controllo passaporti o al controllo doganale di certi aeroporti chiedono sottovoce al passeggero il caffè o la birra. Di solito tale «pedaggio» viene richiesto verso la fine del mese, quando gli impiegati hanno poco da sapere sono molte, ma si può comunque vivere una splendida vacanza africana: il «mal d'Africa» esiste, a quanto dicono, e non sono le stranezze locali a trasmetterlo.

Gli uomini sono tutti uguali.

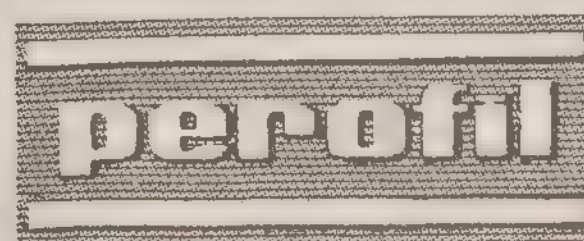


Però...



Perofil.

Intimo uomo,
pigiama e fazzoletti.



Il lato nobile del cotone.



7.00 Uno mattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 mattina.
9.40 Gli occhi dei gatti.
10.30 Tg1 mattina.
10.40 Ci vediamo.
11.40 Raiuno risponde.
12.00 Tg1 flash.
12.05 Piacere Raiuno. In diretta con l'Italia.
13.00 Telegiornale.
14.00 Gran premio: pausa caffè. Appuntamento quotidiano con i ragazzi dell'Accademia dello spettacolo.
14.10 Il gioco più bello del mondo.
15.00 Primissima.
15.30 Cronache italiane.
16.00 Occhio al biglietto.
16.10 Bigli! Il pomeriggio ragazzi.
18.00 Tg1 flash.
18.05 Italia ore 6. Conduce Emanuela Falcetti.
18.45 Lascia o raddoppia? Con G. Magali e B. Gambardella.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
20.00 Telegiornale.
20.30 Pippo Baudo presenta: Gran premio, accademia dello spettacolo (1.a parte).
22.00 Terre vicine. In viaggio con Enzo Biagi. «Germania: tutti tedeschi».
23.00 Telegiornale.
23.35 Stramilano: l'Italia che corre.
0.10 Tg1 notte. Che tempo fa.
0.20 Oggi al Parlamento.
0.25 Mezzanotte e dintorni: onorevole Pierferdinando Casini.

7.00 Patatracc. Cartoni animati.
8.30 Capitol (259). Serie tv.
9.30 Materiali didattici.
9.55 Casablanca (replica).
10.00 La protesta.
10.15 E' nata una stella.
11.15 Peccati di gola.
12.00 Mezzogiorno 6... (1.a parte).
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 Diogene.
13.30 Tg2 Economia. Meteo 2.
13.45 Mezzogiorno 6... (2.a parte).
14.00 Quando si ama (590). Serie tv.
14.50 Tutti per uno, la tv degli animali.
15.20 «BALLANDO SULLE NUOVE» film.
17.00 Tg2 flash.
17.10 Bell'Italia. Settimanale di Rai regione.
17.35 Il gatto e la volpe. Settimanale di economia e finanza.
18.15 Tg2 sportsera.
18.20 Casablanca: libreria di Leonardo Valente.
18.35 Faber l'investigatore. Telefilm.
19.25 Il rosso di sera.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 «Aquila», sceneggiato in sette puntate.
22.10 Tg2 stasera.
22.20 Ritira il premio. Presenta Nino Frassica.
22.50 1990 mode. Di Vittorio Corona.
23.40 Casablanca (replica).
23.45 Tg2 notte. Tg Europa. Meteo 2.
0.30 Cinema di notte. «LA SELVA DEI DANNATI» (1956).

12.00 «La baje».
12.30 Conoscere. Inchieste. Tolti dalla strada (3).
13.00 Dse: «L'architettura del giardino contemporaneo», 1.a puntata. Dse: «La scenografia nello spettacolo cinematografico», 1.a puntata.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Telesoria. Il Mediterraneo. In studio Mario Maranzana.
15.30 Videospot. Telegiornale e curiosità. Francavilla a mare. Supermarecross. campionato italiano. Trento, nuoto, meeting europeo giovanile. Modena, nuoto pinnato.
17.00 Valerie. Telefilm.
17.30 Vita da strega. Telefilm.
18.00 Geo. Di Gigi Grillo e Claudio Pasanisi.
18.30 Blob cartoon.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Conoscere l'interruzione.
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.25 Una cartolina spedita da Andrea Barbato.
20.30 Samarcanda. Rotocalco in diretta del Tg3.
23.00 Tg3 sera.
23.15 Fuori orario. Cose (mai) viste.
0.15 Tg3 notte.

Radiouno

Ondaverde. Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
 Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.
 6.08: Ondaverde, in diretta per chi viaggia: 6.32: Pack, settimanale della terza età; 6.40: Dse: cinque minuti insieme: che cos'è la lingua italiana?; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 9: Gianni Bisich conduce Radio anch'io; 10.31: «Italia, Italia, Italia» (44) 1962: «Brasile e Cecoslovacchia in finale»; 11: Gr1 Spazio aperto; 11.10: «Aspettando Maddalena» di Lia Levi; 11.30: Dedica alla donna; 12.04: Altra voce, concorso autoradio; 12.08: Via Asago Tenda; 13.15: Gr1 chiama la radio: un caso al giorno; 13.20: La testa nel muro; 13.45: La diligenza; 14.03: Musica ieri e oggi; 15: Gr1 business; 15.03: Megabit; 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.58: Ondaverde camionisti; 18.08: Musica del '900; 18.30: Musica sera, microclima che passione; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Gr1 mercurio; 19.25: Audiboo; 20: Eric a bracc, curio; 20.15: A ruota libera; 20.20: Mi racconti una fiaba; 20.30: Radiouno serata giovedì jazz; 23.05: La telefonata, di Gaio Fralini; 23.28: Chiusura.
 STEREOCINQUE
 15: Stereocinque: 16.30 - 21.30: Gr1 in breve; 16.30: Gr1 sport; 18.56 - 22.57: Ondaverde; 19: Gr1 sera; 21: «Italia, Italia, Italia» (44) 1962: «Brasile e Cecoslovacchia in finale»; 21.32: Stereocinque; 23: Gr1 ultima edizione.

Raidue

Ondaverde. Raidue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.25, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
 Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
 6: Il buongiorno di Raidue; 6.22: Bollettino del mare; 8: Dse: un poeta un attore; 8.05: Radiodue presenta; 8.18: Altra voce, concorso autoradio; 8.45: Un racconto al giorno: «La tournée» di F. Rorro; al termine (9.10) Taglio di Terza; 9.34: Un filo d'aria; 10: Speciale Gr2; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.10: Gr regione; 12.45: Ermanno Anfosso presenta; 12.58: L'arte; 14.15: Programmi regionali; 15: «Il giorno del giudizio», di S. Satta; 15.30: Gr2 Economia; 15.40: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Radiocampus; 20: Le ore della sera; 21.30-22.50: Le ore della notte; 22.19: Panorama parlamentare; 23.23: Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.
 STEREOCINQUE
 16-17-18-19-21 Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26-22.27 Ondaverde; 19.30: Radiodue; 19.50: Stereocinque, un mondo di musica; 20.05: compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02-23.55: Fm musica; 21.15: Discoshow; 21.30: Gr1 i primi dieci; 22: gamma radio che musica!

Raitre

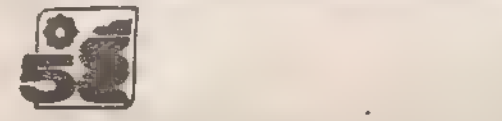
Ondaverde. Raitre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
 Giornali radio: 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 20.45, 23.53.
 6: Preludio; 6.45: Sul giornale d'oggi; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina; 8.30-10.45: Il concerto del mattino; 10: Il filo di Arianna; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14: Le mazurke di F. Chopin (4); 14.10: L'Inferno di Dante (19.0 canto); 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15: Novant'anni di musica italiana: 1931-1940 (9); 15.45: Orlino; 17.30: Informagiovani; 17.50-19.45: Scatola sonora; 18.45: Europa '90; 19.15: Testa pagina; 21: «Piano» di media e balletto in un prologo e tre atti; musica di Jean Philippe Rameau; 23.25: Il racconto di mezzanotte; 23.58: Chiusura.
 STEREOCINQUE
 23.31: Dove si suona, punto d'incontro tra Italia e Europa, a cura di Braccini e Bizzardi; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde musiche e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Dischi caldi; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.06: Musica in celluloido; 2.36: Applausi a...; 3.06: Fotografato italiano; 3.36: Allegramente; 4.06: Pagine pianistiche; 4.36: Lirica e sinfonica; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Il giornale dell'Italia, Ondaverde notizie.
 Notiziario italiano: 1-2-3-4-5. In inglese: 1.03-2.03-3.03-4.03-5.03. In francese: 0.30-1.30-2.30-3.30-4.30-5.30. In tedesco: 0.33-1.33-2.33-3.33-4.33-5.33.

Radio regionale

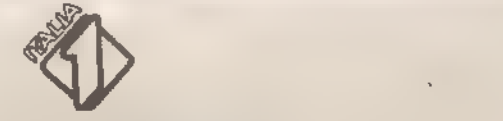
7.30: Giornale radio; 11.30: Undicetrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: La voce di Alpe Adria; 15: Giornale radio; 15.15: Controcanto; 18.30: Giornale radio.
 Programmi per gli italiani in Italia:
 15.30: Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Italia;
 Programmi in lingua slovena:
 7: Segnale orario - Gr: 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: L'ora di Slovenia; 9.05: Non tutto è di tutto; 9.10: Il folklore sudamericano; 9.40: I sogni continuano, di Vladimir Jurc; 10.10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Musica dallo schermo; 12: «Nulla è impossibile per l'uomo» - I grandi avvenimenti del nostro secolo; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Segnale orario - Gr: 13.20: In primo piano; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Sipario alzato; 15: Intermezzo musicale; 15.10: «Rezia» '89; 15.40: World music; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Romanza a puntate, Lev Nikolaevic Tolstoj; «Guerra e pace»; 17.25: Onda giovane; 19: Segnale orario - Gr.



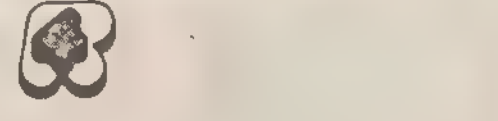
7.30 Cbs news, edizione originale.
9.00 Breakfast, rubrica quotidiana d'informazione a cura de «Il Piccolo».
9.30 Breakfast, (r).
10.15 Il giudice, telefilm.
10.45 Gabriela, telenovela.
11.30 Tv Donna mattino.
12.45 Specchio della vita.
13.30 Oggi. Telegiornale.
14.00 Sport News. Tg sportivo.
14.15 Rta sport: «La vela fa spettacolo», a cura di Luisa Civildin.
14.30 Clip, clip. Musica, Video-clip.
15.30 Girogiornando.
16.00 Cinema: «RITORNO A CA-SA», drammatico.
17.40 Tv Donna.
18.40 Il paroliere.
18.55 Redazionale Rta.
19.15 Tele Antenna Notizie.
19.40 Rta sport: Pianeta basket.
19.55 Calcio: Real Madrid-Barcellona.
22.00 Pianeta mare.
22.45 «Il Piccolo domani».
22.49 Rta sport: «La vela fa spettacolo» (r).
23.10 Tele Antenna: «Ultime notizie».
23.25 Rta Sport: «Pianeta basket».
24.00 Film: «FINE DI UN SOGNO».



7.10 Telefilm: La grande vallata.
8.00 Telefilm: Una famiglia americana.
9.00 Telefilm: Love boat.
10.00 Telefilm: I Jefferson.
10.30 Quiz: Casamia.
12.00 Quiz: Bis. Conduce Mike Bongiorno.
12.40 Quiz: Il pranzo è servito.
13.30 Quiz: Cari genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
16.30 News: Canale 5 per voi.
17.00 Quiz: Doppio salom.
17.30 Quiz: Babilonia.
18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco del 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.25 Striscia la notizia, la voce dell'innocenza.
20.35 Quiz: Telemike. Conduce Mike Bongiorno.
23.05 Maurizio Costanzo Show.
0.55 Striscia la notizia, la voce dell'innocenza.
1.12 Telefilm: Lou Grant.
 Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.



7.00 Caffelatte, cartoni animati.
8.30 Telefilm: SuperVicky.
9.00 Telefilm: Mork e Mindy.
9.30 Telefilm: Agente Pepper.
10.30 Telefilm: Simon and Simon.
11.30 Telefilm: New York New York.
12.30 Show: Barzelletti d'Italia.
12.33 Telefilm: Chips.
13.30 Telefilm: Magnum P.I.
14.30 Show: Smile. Conduce Gerry Scotti.
14.35 Musicale: Deejay television.
15.24 Show: Barzelletti d'Italia.
15.30 Telefilm: Tre nipoti e un maggiordomo.
16.00 Bim, bum, bam, cartoni animati.
18.00 Telefilm: Arnold.
18.30 Show: Barzelletti d'Italia.
18.33 Telefilm: L'incredibile Hulk.
19.30 Telefilm: Genitori in blue jeans.
20.00 Cartoni: Bobobobs.
20.30 Film: «IL RAGAZZO DAL KIMONO D'ORO».
22.20 Telefilm: I-Taliani.
22.50 Sport: Viva il Mondiale (13.a puntata).
23.20 Grand prix, settimanale motoristico condotto da Andrea De Adamich.
0.20 Show: Barzelletti d'Italia.
0.30 Telefilm: Star trek.
1.30 Telefilm: Kronos.



8.30 Telefilm: Ironside.
9.30 Teleromanzo: «Una vita da vivere».
11.00 Teleromanzo: «Aspettando domani».
11.30 Teleromanzo: «Così gira il mondo».
12.15 Telefilm: Strega per amore.
12.40 Cartoni animati: Ciao ciao.
13.46 Teleromanzo: «Sentieri».
14.30 Teleromanzo: «Topazio».
15.20 Teleromanzo: «La valle dei pini».
15.52 Telenovela: «Veronica, il volto dell'amore».
16.45 Teleromanzo: «General hospital».
17.35 Teleromanzo: «Febbre d'amore».
18.30 Show: Star '90.
19.00 Show: «C'eravamo tanto amanti».
19.30 Telefilm: Mai dire sì.
20.30 Film: «GETAWAY», con Steve McQueen, Ali Mac Graw. Regia di Sam Peckinpah. (Usa 1974). Poliziesco.
22.25 Cadillac, programma dedicato ai motori.
23.15 Film: «PERCHÉ UN ASSASSINO», con Warren Beatty, Nune Cronyn, Regia di S. Pakula. (Usa 1974).
1.10 Film: «A GHENTAR SI MUOVE FACILE».

TELEPORDENONE

10.30 Yattaman, cartoni.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Ken il guerriero, cartoni.
14.30 Akochan, cartoni.
15.00 Muteking, cartoni.
15.30 Ghostbusters, cartoni.
16.00 Ulisse, cartoni.
17.00 Grand Prix, cartoni.
17.30 Yattaman, cartoni.
18.00 In casa Lawrence, telefilm.
19.00 Ruote in pista, programma sportivo.
19.30 Tpn Cronache, prima edizione, Telegiornale.
20.30 Novanta, speciale Mondiali di calcio.
20.45 Questa sera parliamo di...
22.00 Tpn Cronache, seconda edizione, Telegiornale.
23.45 Teledomani, Tg internazionale.
0.30 M.A.S.H., telefilm.
TVM
17.30 «GLI AVVENTURIERI», film.
18.50 Rubrica.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 «IL TRE MATTI», film.
21.50 Rubrica economica.
22.20 Andiamo al cinema.
23.00 Tvm notizie.
23.30 «ROVER», film.

OCEON TRIVENETA

9.30 Capitain Nice. Telefilm.
10.30 Gioco a premi. La spesa in vacanza.
12.30 Sit-com, 4 in amore.
13.00 Dinorider, cartoni.
14.30 Usa Today, quotidiano di informazione musicale e cinematografica.
14.45 Rocky e i suoi amici, cartoni.
15.15 Telenovela, Mariana.
16.15 Telenovela, Pasiones.
17.15 Telenovela, Senora.
18.15 Branko e le stelle, rubrica di astrologia.
18.30 Barzellette (repl.).
18.45 Usa Today (repl.).
19.00 Antepremiere cinematografiche.
19.30 Transformer, cartoni.
20.00 Barzellette, show.
20.15 Branko e le stelle (repl.).
20.30 Film comico (1974) «IL COLONNELLO BUTTIGLIONE DIVENTA GENERALE», con Aldo Maccione, Jacques Dufrillo.
22.30 Caccia al 13.
23.00 Reporter italiano (Romania).
23.30 Cinematractiona (repl.).
24.00 I classici dell'eroticismo. Telefilm. «La leggenda di Ercole e Omphale».
0.30 Excalibur.

ITALIA 7 - TELEPAVOVA

7.30 Robotech, cartoni.
8.00 Combat, cartoni.
11.30 Pattuglia del deserto, telefilm.
12.00 Storie di vita, telefilm.
12.30 Felicità dove sei, telenovela.
13.00 I rangers delle galassie, cartoni.
13.30 Tartarughe Ninja alla riscossa, cartoni.
14.00 Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
14.45 Più forte dell'amore, teleromanzo.
15.30 Felicità dove sei, telenovela.
16.30 Super sette.
17.30 Robotech, cartoni.
18.00 I campioni del wrestling, cartoni.
18.30 Bravest, cartoni.
19.00 I cinque samurai, cartoni.
19.30 Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
20.30 «LA POLIZIOTTA A NEW YORK», film.
22.15 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.15 «UN BATTITO D'AL DOPO LA STRAGE», film, regia di Pierre Granier-Deferre, con Yves Montand e Lea Massari.
1.15 Colpo grosso, replica.
2.15 La strana coppia, telefilm.

TELECAPODISTRIA

13.45 Calcio, campionato tedesco Bundesliga.
15.30 Calcio, campionato spagnolo, una partita (registrata).
17.15 Snowboard show, gare di snowboard (replica).
18.30 «Supervolley», rotocalco di pallavolo (replica).
18.45 «Wrestling spotlight», i giganti dello spettacolo.
18.55 Telegiornale.
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
20.00 Tg punto d'incontro.
20.30 «Speciale campo base».
22.10 Telegiornale.
22.20 «Mon-gol-fiera», rubrica di calcio internazionale.
23.10 Tennis, «Atp Tour», cingolare dei tornei settimanali Atp.
0.10 Basket, campionato Nba.
CANALE 55
19.10 Il segnalibro.
19.10 Le stelle.
20.20 Ch 55 News.
20.20 Antepremiere dilettantistiche. Sala stampa sportiva.
20.30 Prego sorrida... comiche.
21.30 Ch 55 News.
22.00 Star Trek, telefilm.
23.30 Ch 55 News.
24.00 Le stelle.

TELECOMANDO

Super Gassman

Splendido l'attore nell'omaggio a Salvo Randone

Rubrica di

Giorgio Placereani

E' stato un lunedì pieno di appuntamenti televisivi: la prima puntata dell'inchiesta di Enzo Biagi «Terre vicine» (di cui magari parleremo un'altra volta) in seconda serata su Raiuno, la seconda parte del film tv di Luigi Schivazappa «Il prato delle volpi» sullo stesso canale, l'imperatore «one-man show» di Vittorio Gassman, il cui incasso è stato devoluto a favore di Salvo Randone (definito «un dei baluardi che danno certezza a questo castello così impalpabile che è il teatro») su Canale 5.

Pezzi intervallati (alcuni di essi, supportati da tre giovani attori provenienti dalla scuola di Gassman in Toscana), dalla consueta oratoria gassmaniana: anch'essa sempre vagante fra formule «alte», così splendidamente pronunciate, e brusche discese nell'immediato, svolci del parlare che si aprono a un tratto pericolosamente, artificiali spegnersi della voce in borbottii raucamente commossi; o in quei raschi di gola, quei sonori «hhrrump!», che sono un marchio in un segmento del discorso e un glosso ricatto. Gassman ha saputo elaborare potentemente quest'aspetto di esteriorizzazione, di «ufficienza della voce», di farsi della recitazione, per cui anche quando lo vediamo declamare sulle tavole del palcoscenico è come se lo vedessimo su due piani, se vedessimo lui e il suo

spaccato; il quale è naturalmente a sua volta un artificio e una maschera, ma nel gioco di maschera dentro maschere che è il teatro, è giusto che lo sia. E' per esaltare questo gioco dell'inganno che Gassman ha ritrovato un suo cavallo di battaglia, il «Kean», con il violento incontro del vecchio attore «sbronzo come una cucuzza» con la giovane debuttante, giocandone sarcasticamente con le suggestioni autobiografiche, il ruolo e lo specchio, il dentro e il fuori, fino al momento in cui non sai più chi è colui che si volge verso gli spettatori per lanciare la sua bestemmia, insieme confessione e menzogna: «il pubblico mi fa schifo!».

Un'altra attrazione della serata di lunedì, come dicevamo, è stata la conclusione de «Il prato delle volpi» di questo film tv la prima puntata — vista domenica — ci era sembrata senz'altro buona. La seconda parte è alquanto inferiore alla prima, pur restando ben realizzata. Quell'aspetto onirico e vagamente fantastico che già notavamo viene potenziato, ma anche col ricorrere a un espediente narrativo — il sogno profetico del bambino sul ritorno del padre — che sa-

TV / RAITRE

Il ritorno dei classici

Comincia domani l'atteso ciclo «Invito a teatro»

ROMA — Vittorio Gassman ha tenuto a battesimo il quarto ciclo di «Invito a teatro» la rubrica del Dipartimento scuola educazione a cura di Marco Parodi e Pino Di Vito in collaborazione con l'Accademia nazionale d'arte drammatica, che ha per titolo «Teatro del mito». Il programma prenderà il via da domani, su Raitre dalle ore 12 alle 14, con «Agamennone» di Alfieri e proseguirà fino al 25 maggio con «Oreste» di Eschilo, «Saul» e «Oreste» di Alfieri, «Amleto» di Shakespeare e «Edipo re» di Sofocle. I rimanenti quattordici opere andranno in onda con la ripresa autunnale del programma.

La prima parte del ciclo sarà incentrata sulla figura di Vittorio Gassman nella duplice veste di attore e regista e la sua presenza insieme a Luigi Squarzina alla conferenza stampa in viale Mazzini è da considerare un omaggio alla prosa in tv e alla fortunata serie che il Dse ripropone a distanza di anni.

Che fare per riportare il teatro in tv? Da anni tutti sembrano d'accordo sulla necessità di un rapporto più stretto tra televisione e teatro. Se n'è parlato tra l'altro, in questi giorni a Pescara nel corso di una mostra internazionale dedicata al teatro in tv. I problemi da superare non sono pochi (la rigidità del palinsesto, a esempio, o il sacro terrore per i dati Auditel), ma a quanto pare qualcosa si sta muovendo. E' lo stesso Gassman a confermarlo parlando di un progetto che lo vedrà consulente di Carlo Fu-

TV Fantastico per Pippo

ROMA — Sarà Pippo Baudo a condurre la prossima edizione di «Fantastico». Lo show del sabato sera di Raiuno prenderà il via dal Teatro delle Vittorie il 6 ottobre, per concludersi dopo quattordici settimane il 6 gennaio. La comunicazione ufficiale non è stata ancora fatta. Comunque sembra che Pippo Baudo abbia accettato. Se tutto andrà come annunciato, insomma, Pippo Baudo tornerà a condurre «Fantastico» e quattro anni di distanza dall'edizione 1986-87, quella in cui si difese in diretta dall'accusa di fare «programmi nazional-popolari», polemizzando con il presidente della Rai Enrico Manca. Certo è che questa edizione di «Fantastico» dovrà contenere i costi, secondo le nuove direttive della televisione di Stato.

OGGI IN TV

«Karate Kid» parla italiano

Italia 1 propone «Il ragazzo dal kimono d'oro», un finto film Usa

«Il ragazzo dal kimono d'oro», che Italia 1 trasmette alle 20.30, non è un film americano come i nomi di regista (Larry Ludman) e interprete (Kim Satt) potrebbero far supporre. Nonostante la presenza del saggio giapponese Ken Watanabe, si tratta solo di un'accurata imitazione nostrana di «Karate Kid» eseguita con mezzi e perizia artigianale, sfruttando la reale ambientazione filippina. Ludman è, infatti, pseudonimo di Fabrizio De Angelis e il volto di Kim (Rossi) Stuart è ben noto ai telespettatori.

Raiuno, ore 20.30

Ottava puntata di «Gran Premio»

Dopo la Torre e l'Ulivo, eliminate la scorsa settimana, altre due squadre torneranno a casa al termine dell'ottava puntata di «Gran Premio», la varietà condotta da Pippo Baudo in onda alle 20.30 su Raiuno, giunto ormai alla fase più emozionante per i verdetti definitivi che la giuria dà con il suo voto. La puntata vede scendere in gara le squadre della Stella (Piemonte e Val d'Aosta), della Vela (Campania e Basilicata), del Corallo (Sardagna) e del Leone (Veneto), mentre padri d'eccezione dei giovani dell'accademia dello spettacolo sono Anna Oxa ed Enzo Biagi.

Retequattro, ore 20.30

«Getaway» con Steve McQueen

Su Retequattro alle 20.30 c'è «Getaway» di Sam Peckinpah dal romanzo di Jim Thompson con Steve McQueen e Ali McGraw nel ruolo di due moderni «Bonnie and Clyde» che passeranno incolmi tra audaci rapine e agguati della polizia riuscendo alla fine a varcare il confine messicano mettendo in salvo il gruzzolo e l'amore.

Raidue, ore 0.30

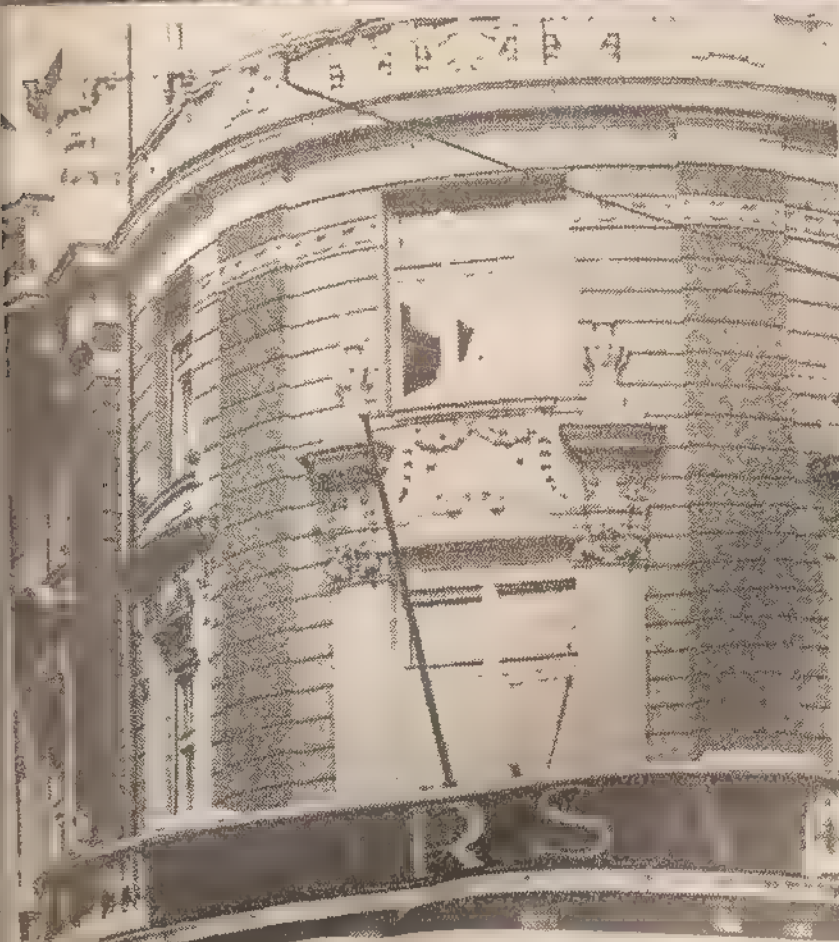
«La selva dei dannati» di Bunuel

«La selva dei dannati», un film del «primo» Bunuel (risale infatti al 1956), cinque anni prima del grande successo di «Viridiana» che vinse la Palma d'oro al Festival di Cannes) è la proposta cinematografica per la giornata di oggi delle reti Rai. E per seguire questo film, tratto da un romanzo di J. A. Lacour, il telespettatore dovrà attendere fino alle 0.30 nella collocazione «da cinefili» di Raidue ossia nel ciclo «Cinema di notte».

(tra queste «Estasi di un delitto») che Louis Bunuel girò in Mess

Giovedì 5 aprile 1990

BORSA DI TRIESTE



	3/4	4/4		3/4	4/4
Mercato ufficiale					
Generali	39426	39526		1585	1590
Generali	16500	16500		1460	1475
Generali	11400	11500		352	355
Generali	23700	23750		4575	4610
Generali	12770	12895		7350	7370
Generali	18500	18450		3640	3635
Generali	8050	8050		5260	5358
Generali	18420	1922		4740	4790
Generali	1239	1230		13250	13200
Generali	2780	2880		5020	5000
Generali	2800	2900		5110	5100
Generali	2200	2220		10250	10310
Generali	740	760		7210	7275
Generali	2580	2677		4750	4790
Generali	2790	2820		3850	3790
Generali	1510	1520		415	418
Generali	7535	7560		7815	7850
Generali	3940	3960		7910	7910
Generali	4100	4120		6005	6025
Generali	115	114			
Generali	90	90			
Generali	3190	2950		800	800
Generali	1985	1940		900	900
Generali				10800	10800

BORSE ESTERE

Amsterdam	Tend.	116,40	(+0,61)	Bruxelles	Gen.	6116,42	(+0,21)
Frankfort	Dax	1963,25	(-0,26)	Hong Kong	H.S.	2960,88	(-0,06)
Londra	Fl-Se						
	100	2231,60	(-0,41)	Parigi	Cac	2001,49	(+0,80)
Sydney	Gen	1516,80	(+0,76)	Tokyo	N K	2844,94	(-1,11)
Zurigo	C. Su	587,40	(-0,17)	New York	D J Ind	2719,37	(-0,63)

PIAZZA AFFARI
L'ottimismo di Bankitalia
rende un po' d'ossigeno

MILANO — L'ottimismo del governatore della Banca d'Italia, il risanamento del disavanzo pubblico ha dato un po' di ossigeno a piazza degli Affari. La media delle quotazioni è così salita dello 0,50 per cento, mentre gli scambi sono leggermente aumentati.

L'attenzione degli investitori è rimasta concentrata su Cofide e Olivetti, migliorate tra l'1,5 e il 2,5 per cento, come pure su Pirelli e Stet. Sul titolo della multinazionale dei pneumatici sono cresciute le aspettative di nuove alleanze, mentre quello a suo tempo circolato su la casa d'livra sono rientrate tra le quinte. Su entrambi i titoli, tuttavia, esiste da alcune settimane un ampio scoperto che spiega abbastanza bene i rispettivi progressi, soprattutto da quando il mercato ha immoderatamente imboccato la via del rialzo. Ha invece continuato a scendere l'Enimont.

Dopo la fiammata iniziale il mercato ha poi risentito del contrastato andamento delle altre borse europee, soprattutto per quanto riguarda le chiusure dei titoli chiamati per ultimi. E' il caso, ad esempio, dei bancari, in luce solo con le rnc di Ambrosiano e Bnl. In ripresatazioni del gruppo Agnelli, soprattutto con Sna, il privilegio, Gemina, Magneti Marelli, Saes e Calfo.

Spunti di tutto rispetto hanno inoltre registrato Westinghouse, Worthington, Cementi e Mondadori rnc. Nuovamente trascurati gli assicurativi, sulla carta favoriti dalla recente impennata dei prezzi delle case, ma nello stesso tempo penalizzati dal regime tariffario della Rca auto, come pure dalla crescente concorrenza del settore. Per le più deboli i prezzi del dopo listino, con la Montedison particolarmente sacrificata (1.915 lire in più alla 1.850 della chiusura). Nel comparto dei premi alla bastanza calma, con le contrattazioni limitate ai pochi titoli del momento.

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi				
Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormezzo
04/4	14,30	SOCARSEI	Montecarlo	52
04/4	21,00	REBECCA	Bar	52
04/4	21,00	WASHINGTON MARU	Bar	52
05/4	1,00	ENGUR	Pireo	50(10)
05/4	2,00	MESKERE	Bejaia	50(10)

partenze				
Data	Ora	Nave	Ormezzo	Destinazione
04/4	14,30	MURANO	57	Ordini
04/4	15,00	AL QUSAYR	52	Pirineo
04/4	18,00	SOCAKINQUE	49(9)	Genova
04/4	18,00	PELAGOS	50(13)	Singapore
04/4	18,00	AGOSTINO NETO	50(13)	Venezia
04/4	18,00	SOCAQUATTRO	47	Lussino
04/4	20,00	RAPOCA	50(13)	Ordini
04/4	20,00	MILOS MATJEVIC	50(13)	Ordini
04/4	11,00	ADRIANA	14	Polia
04/4	14,00	GENIKA	40	Fiume
04/4	14,00	BAKAR	40	Fiume
04/4	14,00	ENGUR	37	Ordini

movimenti				
Data	Ora	Nave	da ormezzo	a ormezzo
04/4	12,00	ALGALO	15	Ordini
04/4	14,00	SOCARQUATTRO	52	Ordini
04/4	18,00	KIHO	52	Ordini
04/4	6,30	WASHINGTON MARU	52	Ordini
04/4	6,30	PETIA SHITIKOV	51(15)	Ordini
04/4	14,00	MESKERE	50(10)	Ordini

navi in rada
STET, KHI, AMBRA GREY, PETIA SHITIKOV, MURANO, ALGALO.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di MONETE D'ORO GIULIO BERNARDI
Perito numismatico TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

Borse

DOLLARO

1246,60
(-0,15%)

E' rimasto intrappolato in un'ennesima oscillazione di poco conto. Il modello ribassa a questa volta derivato dal deludente dato del superindice Usa in febbraio. In mattinata modesto calo dell'oro.

MARCO

735,45
(+0,16%)

Ha continuato a influire la questione del cambio in vista dell'Unione monetaria tra le due Germanie. E' poi risultata più credibile l'ipotesi di una riduzione del nostro tasso di sconto.

BORSA DI MILANO (4.4.1990)

AZIONI	Chiusura	Diff.	Diff. %	Minimo	Massimo	Var. %	Chius. %
Abn Telemas	3748	-2	-0,1	3750	3911	-0,5	2,4
Abn Telemas	108100	375	0,3	98300	125500	-0,4	1,6
Abn Telemas	7825	26	0,3	3067	9300	0,3	0,8
Abn Telemas	2765	5	0,2	1257	3100	-1,3	0,7
Abn Telemas	52	-3	-5,5	1450	741	0,0	6,4
Abn Telemas	433	-17	-3,8	248	547	-3,3	0,0
Abn Telemas	380	2	0,5	220	585	1,8	0,0
Abn Telemas	23000	-345	-1,5	12100	26500	-2,8	0,8
Abn Telemas	11050	110	1,0	5950	12400	-2,8	1,3
Abn Telemas	3171	50	1,6	2910	3915	1,9	4,1
Abn Telemas	59200	3000	0,5	47100	84500	0,0	0,0
Abn Telemas	1655	5	0,3	1450	2480	0,0	0,0
Abn Telemas	1139	10	0,9	1001	1761	-0,8	4,4
Abn Telemas	1139	9	0,8	1060	1239	0,4	0,7
Abn Telemas	10700	100	0,9	8500	14100	0,0	0,0
Abn Telemas	43700	250	0,6	35610	46600	-0,1	1,1
Abn Telemas	49500	200	0,5	35990	53500	-0,7	1,4
Abn Telemas	7630	28	0,4	3460	10400	-1,2	0,8
Abn Telemas	5249	59	1,1	2921	8510	0,0	4,6
Abn Telemas	11825	125	1,1	11207	12700	-2,5	1,4
Abn Telemas	5100	-11	-0,2	4000	5700	-0,3	4,4
Abn Telemas	3210	11	0,3	2840	3800	0,0	4,1
Abn Telemas	2250	1	0,0	1600	2294	0,9	6,9
Abn Telemas	15150	-130	-0,9	9300	15600	-1,0	0,0
Abn Telemas	1628	8	0,5	1700	3468	1,2	0,0
Abn Telemas	12080	-110	-0,9	8410	15600	-0,7	2,5
Abn Telemas	1189	8	0,7	1115	1300	-0,2	6,7
Abn Telemas	8375	25	0,3	6500	9740	1,8	2,1

AZIONI	Chiusura	Diff.	Diff. %	Minimo	Massimo	Var. %	Chius. %
Abn Telemas	3748	-2	-0,1	3750	3911	-0,5	2,4
Abn Telemas	108100	375	0,3	98300	125500	-0,4	1,6
Abn Telemas	7825	26	0,3	3067	9300	0,3	0,8
Abn Telemas	2765	5	0,2	1257	3100	-1,3	0,7
Abn Telemas	52	-3	-5,5	1450	741	0,0	6,4
Abn Telemas	433	-17	-3,8	248	547	-3,3	0,0
Abn Telemas	380	2	0,5	220	585	1,8	0,0
Abn Telemas	23000	-345	-1,5	12100	26500	-2,8	0,8
Abn Telemas	11050	110	1,0	5950	12400	-2,8	1,3
Abn Telemas	3171	50	1,6	2910	3915	1,9	4,1
Abn Telemas	59200	3000	0,5	47100	84500	0,0	0,0
Abn Telemas	1655	5	0,3	1450	2480	0,0	0,0
Abn Telemas	1139	10	0,9	1001	1761	-0,8	4,4
Abn Telemas	1139	9	0,8	1060	1239	0,4	0,7
Abn Telemas	10700	100	0,9	8500	14100	0,0	0,0
Abn Telemas	43700	250	0,6	35610	46600	-0,1	1,1
Abn Telemas	49500	200	0,5	35990	53500	-0,7	1,4
Abn Telemas	7630	28	0,4	3460	10400	-1,2	0,8
Abn Telemas	5249	59	1,1	2921	8510	0,0	4,6
Abn Telemas	11825	125	1,1	11207	12700	-2,5	1,4
Abn Telemas	5100	-11	-0,2	4000	5700	-0,3	4,4
Abn Telemas	3210	11	0,3	2840	3800	0,0	4,1
Abn Telemas	2250	1	0,0	1600	2294	0,9	6,9
Abn Telemas	15150	-130	-0,9	9300	15600	-1,0	0,0
Abn Telemas	1628	8	0,5	1700	3468	1,2	0,0
Abn Telemas	12080	-110	-0,9	8410	15600	-0,7	2,5
Abn Telemas	1189	8	0,7	1115	1300	-0,2	6,7
Abn Telemas	8375	25	0,3	6500	9740	1,8	2,1

AZIONI	Chiusura	Diff.	Diff. %	Minimo	Massimo	Var. %	Chius. %
Abn Telemas	3748	-2	-0,1	3750	3911	-0,5	2,4
Abn Telemas	108100	375	0,3	98300	125500	-0,4	1,6
Abn Telemas	7825	26	0,3	3067	9300	0,3	0,8
Abn Telemas	2765	5	0,2	1257	3100	-1,3	0,7
Abn Telemas	52	-3	-5,5	1450	741	0,0	6,4
Abn Telemas	433	-17	-3,8	248	547	-3,3	0,0
Abn Telemas	380	2	0,5	220	585	1,8	0,0
Abn Telemas	23000	-345	-1,5	12100	26500	-2,8	0,8
Abn Telemas	11050	110	1,0	5950	12400	-2,8	1,3
Abn Telemas	3171	50	1,6	2910	3915	1,9	4,1
Abn Telemas	59200	3000	0,5	47100	84500	0,0	0,0
Abn Telemas	1655	5	0,3	1450	2480	0,0	0,0
Abn Telemas	1139	10	0,9	1001	1761	-0,8	4,4
Abn Telemas	1139	9	0,8	1060	1239	0,4	0,7
Abn Telemas	10700	100	0,9	8500	14100	0,0	0,0
Abn Telemas	43700	250	0,6	35610	46600	-0,1	1,1
Abn Telemas	49500	200	0,5	35990	53500	-0,7	1,4
Abn Telemas	7630	28	0,4	3460	10400	-1,2	0,8
Abn Telemas	5249	59	1,1	2921	8510	0,0	4,6
Abn Telemas	11825	125	1,1	11207	12700	-2,5	1,4
Abn Telemas	5100	-11	-0,2	4000	5700	-0,3	4,4
Abn Telemas	3210	11	0,3	2840	3800	0,0	4,1
Abn Telemas	2250	1	0,0	1600	2294	0,9	6,9
Abn Telemas	15150	-130	-0,9	9300	15600	-1,0	0,0
Abn Telemas	1628	8	0,5	1700	3468	1,2	0,0
Abn Telemas	12080	-110	-0,9	8410	15600	-0,7	2,5
Abn Telemas	1189	8	0,7	1115	1300	-0,2	6,7
Abn Telemas	8375	25	0,3	6500	9740	1,8	2,1

Buoni del Tesoro poliennali			
BTP mag. 90 9,15%	9975	-0,0	0,0
BTP mag. 90 10,50%	9956	0,0	0,0
BTP mag. 90 90 10,50%	9956	0,0	0,0
BTP feb. 91 10,50%	9965	0,0	0,0
BTP giu. 91 8,15%	996	0,0	0,0
BTP giu. 90 10,00%	9985	0,0	0,0
BTP lug. 90 10,50%	9945	0,0	0,0
BTP lug. 90 8,50%	9965	0,0	0,0
BTP lug. 90 10,50%	998	0,0	0,0
BTP set. 91 10,00%	996	0,0	0,0
BTP ago. 90 11,00%	996	0,0	0,0
BTP set. 90 9,25%	993	0,0	0,0
BTP set. 90 11,25%	9945	0,0	0,0
BTP ott. 90 9,25%	9985	0,0	0,0
BTP nov. 91 10,00%	9965	0,0	0,0
BTP nov. 90 9,25%	996	0,0	0,0
BTP dic. 90 9,25%	995	0,0	0,0
BTP mar. 91 12,50%	10135	0,0	0,0
BTP gen. 92 9,25%	95	0,0	0,0
BTP feb. 92 9,25%	947	0,0	0,0
BTP feb. 92 11,00%	947	0,0	0,0
BTP mar. 91 9,15%	943	-0,1	0,0
BTP apr. 92 9,15%	942	0,0	0,0
BTP apr. 92 11,00%	958	0,0	0,0
BTP mag. 92 9,15%	939	0,0	0,0
BTP mag. 92 11,00%	955	0,0	0,0
BTP giu. 91 9,15%	979	0,0	0,0
BTP giu. 91 11,50%	979	0,0	0,0
BTP ago. 92 11,50%	958	0,0	0,0
BTP set. 92 12,50%	979	0,0	0,0
BTP ott. 92 9,25%	975	0,0	0,0
BTP feb. 93 12,50%	96	0,0	0,0
BTP mar. 93 12,50%	955	0,0	0,0
BTP apr. 93 12,50%	965	0,0	0,0
BTP mag. 93 12,50%	967	0,0	0,0
BTP ott. 93 12,50%	967	0,0	0,0
BTP nov. 93 12,50%	965	0,0	0,0
BTP dic. 93 12,50%	965	0,0	0,0
BTP gen. 94 12,50%	965	0,0	0,0
Certificati di credito del tesoro			
CCT mag. 90	1001	0,0	0,0
CCT ago. 90	10016	0,0	0,0
CCT set. 90	10015	0,0	0,0
CCT oct. 90	1007	0,0	0,0
CCT 93 90	1136	0,0	0,0
CCT 92 90	1136	0,0	0,0
CCT 91 90	10095	0,0	0,0
CCT nov. 91	11415	0,0	0,0
CCT 91 91	1301	0,0	0,0



COPPA DEI CAMPIONI / STENTATA VITTORIA DEL MILAN CON IL BAYERN

Un rigore accende San Siro

Le semifinali delle Coppe

COPPA DEI CAMPIONI			
Detentore: Milan (Italia) - Finale 23 maggio a Vienna			
SEMIFINALI	ANDATA	RITORNO	
MILAN (It.) - Bayern Monaco (Germ. O.)	1 - 0	18-4-90	
Olympique Marsiglia (Fr.) - Benfica (Por.)	2 - 1	18-4-90	

COPPA DELLE COPPE			
Detentore: Barcellona (Spagna) - Finale 9 maggio a Göteborg			
SEMIFINALI	ANDATA	RITORNO	
Monaco (Fr.) - Sampdoria (It.)	2 - 2	18-4-90	
Anderlecht (Bel.) - D. Bucarest (Rom.)	1 - 0	18-4-90	

COPPA UEFA			
Detentore: Napoli (Italia) - Finali 2 e 16 maggio			
SEMIFINALI	ANDATA	RITORNO	
Juventus (It.) - Colonia (Germ. O.)	3 - 2	18-4-90	
Werder Brema (Germ. O.) - Fiorentina (It.)	1 - 1	17-4-90	

1-0

MILAN: G. Galli, Tassotti, Maldini, Colombo (dal 46° Stroppa), F. Galli, Baresi, Simone (dal 70° Borgonovo), Rijkaard, Van Basten, Ewani, Massaro. BAYERN M.: Aumann, Reuter, Pflueger, Kohler, Augenthaler, Doerner, Kogel, Flick, Bender (dal 80° Thon), Strunz, Mcinally. ARBITRO: Karlsson (Sve).

Dall'inviato
Luca Frati

MILANO — Senza Donadoni è davvero un povero Diavolo. E così i campioni riescono a domare di misura un Bayern formato-cate-nacciato solo a un quarto d'ora dalla fine grazie a un rigore infilato da Van Basten. Un misero gol in cassaforte, è questa la dote risibile in vista della trasferta di Monaco, dove i nibelunghi non saranno certamente rinunciati come lo sono stati ieri notte. Sacchi temeva, a ragione, la prevedibile mulleria tedesca. Senza la fantasia di Donadoni, il Milan ha stentato parecchio, più di quanto forse si sarebbe potuto prevedere. A complicare le cose ci si sono messi poi l'arbitro svedese Karlsson — che al 70° non ha concesso la massima punizione per un fallaccio in area di Pflueger su Massaro — e il portiere Aumann, autore di strepitosi interventi.

Vittoria sudatissima, dunque, in un serata che ha confermato la solidità della pattuglia tedesca. Il Bayern non ha più grandi individualità e perciò ha fatto della compattezza la sua unica arma di difesa. Tassotti, Filippo Galli e Simone sono stati più incisivi in un Milan a corto di idee ma non di fiato. Dall'altra parte, grandissimo Aumann e abbastanza normali tutti gli altri.

San Siro zeppo come un uovo: nessuno vuole perdersi quella che, a ragione, è ritenuta una specie di finale anticipata. In tribuna d'onore, vicino a Berlusconi, c'è nientemeno che Maradona. Doveva venire a Milano per ritirare una Lamborghini (costo 250 milioni) e così ha fatto giornata piena.

Il terreno è penoso. Sembra un campo arato, soprattutto nel corridoio centrale. Che vergognosi Formazioni senza sorprese, anche le marcature ricalcano quanto più o meno si sapeva. Il Bayern sta copertissimo. Reuter prende in consegna Ewani e Kohler sta appiccicato a Van Basten. Il gioco è senza guizzi, il

Milan sembra distratto, ma forse più semplicemente paga l'assenza di Donadoni. Manovra senza fantasia, quella rossonera, bloccata quasi sempre dallo sventolare del guardalinee sotto la tribuna. Van Basten e soci finiscono in fuorigioco con una regolarità allarmante, mentre sull'altro fronte è serata di tutto riposo per i due Galli, Baresi e Tassotti, visto che il Bayern prova ad affondare i colpi solo quando non può farne a meno.

Emozioni rarefatte. Un tiracchio di Massaro dopo dieci minuti, poi al 16° vibrato proteste milanesi per un atterramento in area di Simone, che cade spinto da Reuter. Ma il lunghissimo arbitro svedese concede una rimessa dal fondo per il Bayern. I tedeschi stanno chiusi come una testuggine e quando filano aria di pericolo appoggiano indietro al portiere Aumann. Il pubblico, giustamente, fischia a più non posso. La prima vera palla-gol del Milan arriva alla mezz'ora. Punizione da posizione sinistrorsa di Ewani, Van Basten in zucca alla sua maniera, ma il pallone esce di pochi centimetri. I campioni non mollano e dieci minuti dopo Tassotti indovina un corridoio buono per Simone: tiro in corsa, ma Aumann respinge alla disperata con il corpo.

E' una partita da vincere a tutti i costi e Sacchi decide nell'intervallo di rischiare: fuori Colombo, dentro Stroppa. Il Milan va all'assalto della roccaforte tedesca contando sull'agilità dei suoi pesi leggeri, mentre alla distanza esce fuori Rijkaard. Duetto olandese al 50': Rijkaard in profondità per Van Basten, il centravanti resiste alla carica di Kohler, ghermisce la palla e si ritrova solo davanti ad Aumann il quale, con un gesto di intuito, riesce a respingere il diagonale a botta sicura.

Incredibile al 64': i difensori tedeschi si fermano credendo Stroppa in fuorigioco, l'arbitro invece fa cenno che è tutto regolare, ma Stroppa si inceppa e spara malamente addosso al portiere tedesco. Il Bayern è alle corde, sembra sul punto di crollare, ma al 70° trova nell'arbitro Karlsson un inaspettato alleato. Ewani da Stroppa, cross per Simone che lancia a Massaro, il quale viene falciato da Kogel. Sembra rigore nettissimo, ma l'arbitro dice no.

Sacchi butta nella mischia anche Borgonovo e poco dopo una bordata di Ewani viene respinta dal solito Aumann. Pare davvero una partita stregata, ma alla mezz'ora l'arbitro si riscatta: trattutata in area di Pflueger su Borgonovo e questa volta è rigore, che Van Basten infila con una cannonata.



Van Basten circondato da un nugolo di avversari.



Alejinikov in azione durante il match con il Colonia.

COPPA UEFA / LA PRIMA SEMIFINALE CONTRO IL COLONIA

La Juve dilapida il patrimonio

3-2

MARCATORI: 21' Barros, 45' Casiraghi, 52' Marocchi, 34' Goetz, 89' Sturm. JUVENTUS: Tacconi, Napoli, De Agostini, Galia, Bonetti, Tricella, Alejinikov, Barros, Casiraghi, Marocchi, Schillaci. COLONIA: Ilgner, Higl, Goetz, Drehsen (58' Ordenez), Gilchen, Greiner, Haessler, Rudy (73' Goetz), Sturm, Littbarski, Jansen. ARBITRO: Kohl (Austria).

Dall'inviato
Oddone Nordio

TORINO — La Juventus brucia nel secondo tempo un patrimonio di gol che si era costruita per 52 minuti. Infatti al 7' della ripresa i bianconeri conducevano per 3-0 e tutto lasciava supporre che difficilmente gli avversari tedeschi sarebbero riusciti ad accorciare le distanze. E invece, dal 34' al 89' della ripresa la squadra renana è riuscita segnare due

gol e a mettere in serio pericolo per la Juventus la partita di ritorno in programma il 18 aprile a Colonia.

Due gol segnati in trasferta sono un ottimo patrimonio e tra quindici giorni, davanti al proprio pubblico, il Colonia scatterà. Basterà ai renani un gol per superare il turno e accedere alla finale di Coppa UEFA.

Davvero, nella ripresa, una brutta Juventus, traballante in difesa con Tricella e Bonetti, ma anche piuttosto opaca a centrocampo dopo un primo tempo molto vigoroso e sempre concentrato.

Le incertezze alla lunga si pagano, e così Zoff dovrà ricostruire il morale di alcuni giocatori che ieri sera — soprattutto nel reparto arretrato — non hanno dato il massimo. Intendiamo parlare di Napoli al suo rientro in squadra dopo un infortunio, del libero Tricella e dello stopper Bonetti. Questi ultimi due, soprattutto, hanno manifestato evidente incertezza soprattutto quando la squadra tedesca si proiettava in fase

offensiva.

Dalla Juve tra i migliori senza dubbio il sovietico Alejinikov, il piccolo Barros e Casiraghi autore di un gol da favola. Stadio esaurito, cinquantamila i presenti, un miliardo e 600 milioni di incasso. In tribuna Vicini, commissario tecnico della nazionale, è venuto a osservare ancora una volta Schillaci.

La squadra tedesca si presenta con una formazione rimangiata, ma sin dai primi minuti fa vedere di essere un complesso bene attrezzato, soprattutto in Haessler, il piccolo giocatore renano già acquistato dalla Juventus. E' l'uomo più pericoloso assieme a Litbarski. Il Colonia mette in difficoltà la Juve che stenta a carburare e a trovare il giusto passo. I tedeschi marciano a uomo in tutte le zone del campo e i giocatori bianconeri faticano a creare i presupposti per giungere dalle parti del portiere Ilgner. Tanto è vero che la prima azione della Juventus si registra al 20' quando Alejinikov apre in profondità per Marocchi, ma il tiro del

bianconero è alto. Passano però quattro minuti e la Juventus passa in vantaggio. Al centrocampo c'è un contrasto di Galia che lo vince, palla che schizza verso Barros che in contropiede parte verso la porta tedesca. Inutilmente Goerts tenta di trattenerlo per la maglia, il piccolo portoghese si divincola, si presenta davanti a Ilgner e poi di piatto mette alla sua destra. Pallone che sbatte sul palo ed entra in rete. Tripudio tra i tifosi bianconeri.

Un minuto dopo è ancora il piccolo portoghese scatenato che si presenta in area di rigore tedesca. Il suo tiro è alto. La Juventus sembra rinfrancata dal gol di vantaggio e al 33' ci sarebbero anche i presupposti per un calcio di rigore. Schillaci mette in area, Casiraghi viene letteralmente affossato da Ilgner senza che l'arbitro austriaco intervenga. Si fa vedere (36') Haessler. Il futuro bianconero si beve quattro difensori bianconeri e poi spara a rete: dev'eva Napoli in calcio d'angolo.

Allo scadere del tempo il raddoppio juventino. E' un gol stupendo. Fallo di Litbarski su Alejinikov, punizione battuta da Marocchi in area tedesca, si alza con uno stacco perentorio Casiraghi, e il suo colpo di testa micidiale e preciso va ad infilarsi alla destra del portiere Ilgner all'incrocio dei pali. Forse nemmeno l'estremo difensore tedesco si aspettava un'azione così perfetta e violenta.

La Juve parte di gran carriera all'inizio del secondo tempo e al 7' passa nuovamente in vantaggio. C'è un corner battuto da Schillaci, e nella mischia che si accende nell'area tedesca ha la meglio Marocchi di testa brucia il portiere gner.

Sembra fatta per la Juventus ma la reazione del Colonia è violenta. La squadra di Litbarski, il nuovo eroe Goetz di testa brucia tutta ancora il gol arretrato di molto proprio baricentro copandoci così alla squadra renana proiettarsi verso la porta Taconni. E così, al 34', su calcio di Litbarski, il nuovo eroe Goetz di testa brucia tutta ancora Litbarski che crossa, il centravanti Sturm tutto può tranquillamente insaccare di testa.

BASKET / IL FUTURO IN DISCUSSIONE

Oriundi o non oriundi: tema sul tappeto

Domani riunione della Lega: la Stefanel (Crosato, Tanjevic, Pilutti) sfavorevole - Il problema arbitri

Servizio di
Alessandro Cappellini

TRIESTE — Basket in spettacolare, ma tumultuosa crescita. Nei risvolti di questo balzo si nascondono, tuttavia, momenti, angoli di insicurezza, per non dire di disordine. Sono situazioni che contrastano il cammino dell'intero movimento, che ne minacciano una corretta gestione. Oggi due dei motivi che maggiormente dividono e angustiano gli addetti ai lavori sono la proposta di aprire il tesseramento agli oriundi e quella dell'adeguamento del livello arbitrale al nuovo modo di fare basket.

Il primo tema, ovvero quello degli oriundi, è già da tempo sul tappeto. E proprio domani la Lega delle 32 squadre di serie A1 e A2 si prepara a riprendere la discussione, con posizioni a favore e contro. Su queste ultime è schierata, con tutti i suoi effettivi, la Stefanel. «L'argomento oriundi ha cominciato a prendere corpo all'inizio della stagione — spiega il vicepresidente della società, Crosato —. Probabilmente qualche società aveva interesse a sollevare la questione. Lo stesso caso Fucina è stato uno stimolo importante. Di fronte a queste spinte la federazione ha provveduto a modificare l'attuale regolamento sul tesseramento dei giocatori provenienti da federazioni straniere.

«All'interno della Lega — continua Crosato — si sono creati due fronti contrapposti. Noi facciamo parte dei contrari, essendo convinti che sia più conveniente investire nei giovani italiani, come abbiamo fatto. Certo è che molte società minori, che pensano soltanto ad oggi, cercano di non essere bloccate dal mercato italiano che propone poco e a prezzi

molti alti».

Ancora più drastici nella loro opposizione Bogdan Tanjevic e Claudio Pilutti. Il coach neroarancio è categorico: «Sono sufficienti due stranieri. Anzi penso che sarebbe bastato uno per lasciare maggior spazio agli italiani. Cercare all'estero vuol dire non aver la volontà di lavorare per produrre in casa propria. Se tutto fosse permesso si potrebbe, per assurdo, arrivare a giocare con cinque stranieri, magari trovati a prezzi non eccessivi, e così

imporli in campionato. Ma non sarebbe, certamente, un bene per la pallacanestro italiana. Anche perché c'è già qualcuno che si è preparato a sfruttare l'eventuale apertura per acquistare giovani all'estero e rivenderli poi in Italia».

Claudio Pilutti precisa la posizione dei giocatori: «Noi siamo contrari non tanto all'oriundo, quanto al terzo straniero. Va a finire che un giovane italiano che ha l'intenzione di emergere non

può farlo. L'associazione dei giocatori attende le decisioni della Lega, poi prenderà eventuali decisioni. Però se si decidesse per l'oriundo e per il terzo straniero, molto di quanto è stato fatto per il basket italiano andrebbe perduto. La stessa nazionale ne riceverebbe pesanti negativi».

L'altro problema che sembra rallentare e intralciare un ordinato sviluppo della pallacanestro in Italia è, senza dubbio, quello dell'adeguamento dell'arbitraggio. In altre parole si ha la sensazione che il livello tecnico dei giudici di gara non sia più sufficiente per dirigere un basket che, in questi ultimi tempi, ha conosciuto un'evoluzione clamorosa. Ovvero che i metri di giudizio siano ormai sorpassati, non siano più all'altezza della situazione. Con conseguente confusione generale.

Mancanza di professionalità, in pratica, anzi di professionismo. Garano, allenatore della Crup, ricorda che purtroppo c'è poco reclutamento, e che non si favorisce il passaggio alla categoria di ex giocatori. «Inoltre — prosegue Garano — non si completa la preparazione degli arbitri facendo loro conoscere la tecnica del basket, del basket giocato: non basta sapere a memoria il regolamento. Comunque la chiave di tutto è la creazione della professione dell'arbitro, facendola diventare attraente per i giovani, unita all'obbligo dello studio e dell'aggiornamento».

Il concetto della professionalità, della precedente e continua preparazione trova evidentemente un consenziente anche Bogdan Tanjevic, che proprio in questi ultimi tempi ha dovuto soffrire le manchevolezze, senza dubbio involontarie, degli arbitri. «Invece di far giungere giocatori stranieri, forse sarebbe meglio far arrivare arbitri stranieri, dell'Nba per esempio, e affiancarne uno, almeno per un certo tempo, a uno italiano. A noi piacerebbe poter entrare ogni volta in campo senza dover preoccuparsi di come sarà l'arbitraggio. Allenamento quotidiano, magari con gli stessi giocatori, per capire cos'è il basket oggi».

«L'arbitro sostanzialmente è l'unico elemento dilettantistico in una situazione pratica di professionismo — è la conclusione di Crosato —. La via da seguire è quella di creare un serbatoio di reclutamento, assicurando, magari, coperture economiche. Credo, in definitiva, che questo, assieme a quello della trasformazione in società dei giocatori, anche in vista dell'apertura delle frontiere nel '93, sia un problema prioritario, anche più impellente di quello degli oriundi».

sulla cui posizione neppure è stato deciso nulla — ha avuto modo di osservare come le sue ragazze siano sempre impegnate al massimo. E proprio il carattere battagliero e la non rassegnazione delle biancoblù, nonostante una classifica sempre più impetuosa nei loro confronti, è stato il dato caratterizzante della giovane formazione triestina, retrocessa ma con gran dignità. Certo, anche la fortuna ha voltato le spalle alle «primule». Ma ormai il campionato è finito e ogni verdetto è stato stilato.

Forse tre squadre in serie A (Crup, MonteShell e Primula Rossa) per il basket triestino sono state un lusso, forse non sarebbe da scartare nemmeno l'idea — già lanciata in passato — di una fusione Muggia-Trieste, con uno spirito del tutto nuovo. Però, almeno per una stagione, è stato indubbiamente bello credere nel miracolo cestistico giuliano.

[Luca Loredan]

CAMPIONI / ULTIME CITAZIONI
Concreta la presenza di Gorizia
Cassa di risparmio e Industriali presenti con due coppe



TRIESTE — Come previsto, eccoci puntualmente a completare citazioni e ringraziamenti a seguito della festosa serata che ha concluso con le premiazioni dell'anno e premio simpatia organizzato dal nostro giornale assieme al Lloyd Adriatico e alla Cassa di risparmio di Trieste.

Fra quanti hanno contribuito con generosa concretezza alla riuscita manifestazione, e ieri inopinatamente non citate, anche l'Associazione industriali della provincia di Gorizia. Con la coppa assegnata alla campionessa (nella foto a sinistra) e la Cassa di risparmio di Gorizia, il cui trofeo è stato assegnato all'Udinese calcio.

Non crediamo con questo di aver esaurito l'argomento ma ci sembra giusto segnalare la presenza isontina in questa festa che vuol essere dello sport regionale.

CALCIO / ITALIA-EGITTO UNDER 21

Arrivati gli azzurri

TRIESTE — I convocati della rappresentativa Under 21 di serie B che sabato affrontano in amichevole l'Egitto, si sono radunati ieri sera all'ora di cena all'hotel Savola a Trieste. Gli avversari egiziani arrivano oggi pomeriggio a Ronchi, provenienti dal Cairo e raggiungeranno Muggia. Alle 18 andranno subito in campo, a Basovizza, per una sgambata rilassante.

Gli azzurri di Brighenti giocano oggi una partita di allenamento a Gorizia, contro la Pro, nel campo della Campagnazza.

Domani è prevista una presa di contatto col terreno di gioco. L'Italia si allena al Grezar alle 11; l'Egitto under 21 olimpico alle 16.

E' ancora allo studio un orario che possa andar bene per un saluto ufficiale con la cittadinanza, rappresentata dal sindaco: probabile che la cerimonia si svolga domani in Municipio.

L'amichevole è praticamente una vetrina dei migliori giovani cadetti italiani. Anconetani s'era molto arrabbiato con Brighenti che non gli aveva convocato alcun giocatore neroazzurro negli allenamenti collegiali delle settimane scorse. Adesso Anconetani è accontentato, Fiorentini e Simoni (specie il portiere) hanno probabilità di giocare. Come sempre, ma che debba giocare Cleto Polonia, messo a riposo per un mese dal giudice sportivo, è qualità del marcatore alabardato sono note, e nonostante la squalifica, Brighenti non lascerà in panchina.

Dell'olimpica egiziana, perdonateci, ma non siamo in grado di dire neanche i nomi. Aspettiamo che arrivino, che si allenino, per sapere qualcosa di questi esotici avversari.

Br. Tosi

VELA / IL GIRO INTORNO AL MONDO

Lo skipper triestino imbarcato su Gatorade parla dell'avventura

**Intervista di
Italo Soncini**

RIESTRE — I rigogliosi baffoni di Dani De Grassi hanno un leggero fremito di frenata soddisfatta. Nuovo ritorno a casa dello skipper della Stv dalla eccezionale avventura del Giro del mondo a vela. Ma stavolta con un titolo in più e assai raro per un velista: Dani è capohornista. Ve ne sono pochi al mondo. Giulliani, receiptati dall'elusivissimo (superlativo giustificato) club londinese *(nome Raclo)*, club fondatore, Guido Cosulich, capo barca, *"fresco"* (*fresco*) (*fresco*) fogar e "fresco" in noma). — Dani De Grassi ci si affaccia a faccia con uno degli uomini di punta di quel Gatorade, maxi yacht di Giorgio Falck, che sta onorevolmente portando a conclusione la movimentata Whitbread, avventura iniziata lo scorso settembre lungo gli oceani del globo. Dani era alla partenza da Portsmouth per la prima tappa fino a Punta del Este (Uruguay). Si è riallacciato alla barca italiana a Perth (Australia) per la terza tappa fino a Auckland (Nuova Zelanda). Ha proseguito nella quarta antartica e, doppiato Capo Horn, ha nuovamente toccato Punta del Este. Ha saltato la quinta. Ai primi di maggio sarà a Fort Lauderdale (Florida) per l'ultimo tratto atlantico che a fine maggio porterà le 23 barche nuovamente a Portsmouth.

A 40 anni lo skipper triestino, con queste nuove esperienze, si sente pienamente realizzato come uomo di mare e come regatante sulle lunghe rotte. Fa da raccontare cose che potrebbero riempire un volume. Parliamone un po'. «La Nuova Zelanda — esordisce Dani — grande come l'Italia e poco popolata è davvero terra di velisti. Laggiù lo yachting equivale all'esercizio per gli italiani. Si fa lì tutto a tutti i livelli. Auckland, poi, ha un suo patronimico "*città della vela*", come Las Vegas e "*città del gioco*".»

Come aveva vissuto l'attesa di quella partenza che il mondo ha visto alla tv la notte (per noi) del 3 febbraio scorso?

«In un'atmosfera fiabesca, da nababbo. Avevamo tutte le porte aperte. Ci avrebbero dato il cuore. La nostra cambusa e quella della barca russa Fazisi sono state col-

mate d'ogni ben di Dio completamente gratis. Siccome i russi erano giunti ad Auckland completamente in bolletta, è stata fatta una colletta. In 10 giorni hanno raccolto più di 250 milioni di lire: c'erano delle vecchiette che davano 10 dollari e con comando "nozione".

— Dura la quinta tappa?

— «Meno del previsto, fortunatamente. Dopo 3 mila miglia a Sud una depressione con vento di 64 nodi da 90 gradi ha investito le barche per vari giorni, e si può immaginare i frangenti in barca ad andatura a mezzanave, con rande a tre mani di terziolari e problemi alle strozziature». — A bordo turni difficili?

— «Per parecchi giorni di tempo sotto buriana al segnale un uomo non resisteva più di 20 minuti. Ma tutto era stato disposto razionalmente: guardia in coperta, altre pronte con cerate sottocoperta e un terzo dell'equipaggio nelle cuccette. Mai panico».

— L'atmosfera e la vivibilità in barca com'era?

— «Eccellente, prodotto di intelligenza, di educazione civica e di autentiche doti marinare dei componenti l'equipaggio che indubbiamente Falck sa scegliere».

— Gli strumenti di bordo hanno funzionato?

— «Alla perfezione e sono dotazione oramai indispensabile per simili imprese».

— Gli icberg vi hanno messo paura?

— «No. Col radar si tengono a bada. Noi li abbiamo scopati di sopravvento a circa 2 miglia. Quando l'acqua è più calda dell'aria la parte immersa si scioglie e il blocco di ghiaccio si rovescia. Basta stargli lontano un paio di miglia».

— Il fatidico Capo Horn che effetto vi ha fatto?

— «Ci ha fatto pronunciare un "finalmente terra!". Noi lo abbiamo doppiato con due concorrenti vicine e con vento di soli 15 nodi. Siamo stati fortunati. Altri concorrenti sono passati con vento di 45 nodi e per loro è stato certamente diverso».

— Chi vincerà questo Giro?

— «Diciamo Fisher & Paykel».

— Gatorade cosa farà?

— «Certamente bella figura, molto più di tante altre barche più giovani e più riccamente dotate».



Dani De Grassi a poppa di Gatorade con Giovanni Gerbini-Jepson e con lo skipper Herve Jän rasentano un iceberg.

VELA Serenità a Sistiana

TRIESTE — Lo Yc Ciupa di Sistiàna ha tenuto l'assemblea ordinaria annuale nella sede dell'Azienda di soggiorno di quel Comune. Presenti oltre cento soci con il direttivo al completo. Ospiti d'onore il sindaco di Duino-Aurisina, Brezighi, il consigliere nazionale della Fiv, Marri, e il presidente dell'XI zona Fiv, Moletta. La relazione del presidente del sodalizio, Kotsuta, ha analizzato le attività sportive e sociali del circolo e i molteplici aspetti e le attività svolte dal direttivo in merito al-

VELA

Assieme alla Graisana anche le università

GRADO — Organizzazione affrettata, ma per questo non meno puntigliosa del solito, degli organizzatori de La Graiansa la grande kermesse velica che ogni anno trova motivazioni ed emozioni non solo per lo scopo di giungere a una settimana velica che veda coinvolto Grado a tutti i livelli.

«Rispettosi del calendario Fiv — affermano gli organizzatori — che prevede a metà maggio (tradizionale data di svolgimento de la Graiansa) i campionati nazionali di IV e V classe Ior, i club nautici di Grado hanno dovuto correre ai ripari anticipando di quasi un mese la manifestazione».

La Graiansa si impernia su regate di elevato contenuto tecnico, poiché ha in calendario altre manifestazioni veliche internazionali. La Regata dei campanili, valida per la conquista del trofeo sbalzato su argento opera di Aldo Marocco, si disputerà sabato 21 aprile e vedrà impegnate le flottiglie dei campanili di San Giusto e del Friuli che partiranno dalle rispettive basi di Trieste e Lignano, alle ore 11, per giungere come

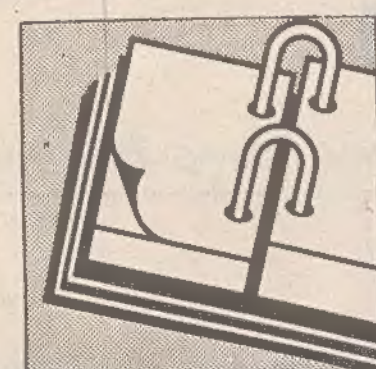
Grado. Per il giorno successivo, domenica 22 aprile, è invece previsto lo svolgimento della La Grainsa (alle 13) che si snoderà sul l'ormai classico percorso che si sviluppa a ridosso della passeggiata a mare di Grado per dar modo a tutti i turisti di ammirare la manifestazione. Sempre domenica — ed è questa la novità di maggior rilievo — avrà anche inizio il primo campionato velico delle università europee. Su 12 imbarcazioni Dehler 38 dal 22 al 25 aprile regatteranno gli equipaggi universitari delle più prestigiose città italiane ed europee, fra le quali la Sordona di Parigi, Oxford della Gran Bretagna, il Politecnico di Cracovia in Polonia, la Normale di Pisa e l'Università di Bologna. La vincitrice di questa manifestazione riceverà l'Athenaeum Cup messa in palio da un noto sponsor di Torino. A conclusione del torneo universitario — il 25 aprile — ci sarà inoltre l'arrivo a Grado della prima giornata della Regata dei due golfi, promossa dallo Yacht club di Lignano.

VELA
**Direttivo
della Svbg**

TRIESTE— Anche la società velica di Barcola e Grignano ha tenuto assemblea annuale e per il rinnovo delle cariche sociali nel direttivo per il biennio 1990-'91. Smalettin in una prima adunanza per le incombenze di ordinaria amministrazione riguardanti la relazione sulle attività sportive, sociali e contabili del 1989 e il bilancio preventivo per il 1990, il capitolo elezioni è stato rimandato a una tornata successiva, a conclusione della quale il direttivo della Svbg risulta così composto: De Mattia presidente, Suggi Liverani vicepresidente, Stegu segretario, Boldrini e Simonioli direttori sportivi, Verginella e Krecic direttori mare, Sansebastiano e Rustia direttori sede, Adragma amministratore, Picech a disposizione. Accanto alle conferme del presidente e del vicepresidente che erano scattate, l'assemblea barcolana, in vista di una maggiore attività sportiva ha istituito le dorsive figure nelle direzioni sportive, mare e sede.

TACCUINO

La volata dei belgi



CICLISMO. Uno-due, belga, con Herman Frison in volata davanti al connazionale Jan van Marcke e all'italiano Gianni Mucchi. Il terzo, il terzo, nella classifica di primavera Gand-Wevelgem. Lo sprint conclusivo fra i sei protagonisti della fuga decisiva ha visto l'olandese Frans Maassen finire in quarta posizione davanti al belga Jean Marie Wampers e al danese Brian Holm. I sei sono fuggiti quando mancavano poco più di diecimila chilometri riuscendo a mantenere un distacco di minimo di un centinaio di metri sul grosso gruppo. Maassen, Mucchi e scattato lontano tirando la volata a Frison che non è mancato all'appuntamento con il successo, nonostante l'ottimo spunto di Balineri. La volata del grosso è stata vinta dal tedesco orientale Olaf Ludwig.

consueto, la preparazione per il prestigioso torneo britannico. Nel dare l'annuncio, Lendl ha comunicato di essersi iscritto al torneo di Beckenham, in Inghilterra, in programma dal 4 al 10 giugno, dopo di che inizierà la preparazione per Wimbledon che comincerà il 25 giugno per concludersi l'8 luglio. Lendl è giunto in finale due volte nel torneo britannico, perdendo contro Becker nel 1986 e con Cashman l'anno dopo, mentre le ultime due edizioni hanno visto Becker fermare il cecoslovacco già in semifinale.

dre battute in semifinale daranno vita alla gara per l'assegnazione del terzo posto alle 14.30. Successivamente, alle 17.30, avrà luogo la finalissima, ripresa da Telemontecarlo.

FORMULA 1. Il maltempo si è fatto sentire anche ieri sul circuito del Santeramo, dove si sta svolgendo la prima serie di test del team di F1, bloccando le prove. La pioggia è stata seguita da una violenta, anche se non lunga, grandinata. Sono quattro i team presenti: alla Ferrari, già al lavoro con il campione iridato '89 Alain Prost, si sono aggiunti McLaren, con Ayrton Senna, e Gerhard Berger, la Minardi con Paolo Barilla e la March con Ivan Capelli.

BASKET. Questi i risultati delle partite di andata, giocate ieri, dei quarti di finale dei play-off scudetto del campionato di basket femminile serie «A-1»: Unicar Cesena-Prizmiz Parma 87-69 (43-33); Gemeaz Cusin Milano-Famili Schio 82-69 (39-36); Pool Comense-Saturnia Viterbo 74-78 (37-49); Estel Mobili Vincenzo-Enimont Priolo 58-52 (31-30).

TENNIS. Ivan Lendl è deciso a spezzare una volta per tutte la serie nera di Wimbledon, l'unico torneo del Grande Slam che il numero 1 del tennis mondiale non ha mai riuscito a vincere. Il campione cecoslovacco ha così deciso di anticipare d

Lo sport in TV

13.45	Capodistria	Calcio, campionato argentino
14.00	Montecarlo	Sport news
14.15	Montecarlo	«La vela fa spettacolo»
15.30	Rai 3	Videosport
15.30	Capodistria	Calcio, campionato inglese Liverpool-Southampton (replica)
17.15	Capodistria	«Snowboard show» (replica)
17.30	Capodistria	«Shovolley», rotaclub di pallavolo
18.15	Capodistria	Wrestling Spotlight
18.15	Rai 2	Sportsera
18.45	Rai 3	Derby
19.00	Capodistria	«Fish eye»
19.30	Capodistria	Sportline
19.40	Teleantenna	Rta sport: Pianeta basket
19.55	Teleantenna	Calcio: Real Madrid-Barcellona
20.00	Capodistria	«Juke box»
20.15	Rai 2	Lo sport
22.10	Capodistria	«Mon-gol-fiera»
22.49	Teleantenna	Rta Sport: «La vela fa spettacolo»
22.50	Italia 1	Sport: Viva il Mondiale (13.a puntata)
23.10	Capodistria	Basket, campionato Nba, regular season: Los Angeles Lakers-Atlanta Hawks
23.20	Italia 1	Grand prix, settimanale motoristico
23.25	Teleantenna	Rta Sport: «Pianeta basket»
0.30	Capodistria	«Hockey ghiaccio»

SU CON LA VITA!

FINO AL 30 APRILE LA TUA VECCHIA AUTO VALE FINO A

2 MILIONI

La bella stagione sta per sbocciare e forse la vostra auto è ormai sul viale del tramonto. È così? Su con la vita!

È il momento ideale per passare ad una Fiat nuova.

Infatti, fino al 30 aprile il vostro usato vale minimo 1 milione se scegliete 126, Panda o Uno.

L'offerta passa a 1 milione e mezzo per Duna o Tipo, e se scegliete Regata o Croma si sale a 2 milioni!

Insomma: qualunque sia la marca

È UN'OFFERTA DI

del vostro usato, in qualsiasi condizione si trovi, purché regolarmente immatricolato, fino al 30 aprile è denaro contante per entrare comodamente nella nuova stagione a bordo di una bella Fiat nuova, da scegliere tra quelle disponibili per pronta consegna.

Non aspettate un'altra stagione: questa speciale offerta non cumulabile vi attende presso tutte le Concessionarie e Succursali Fiat.

Ma attenzione: solo fino al 30 aprile.

FIAT

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITARIA EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergeste 11, telefono 366766. **Orario:** 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali. **GORIZIA:** corso Italia 74, telefono 34111. **MONFALCONE:** via Fratelli Roselli 20, telefoni 798828 - 798829. **PORDENONE:** Corso Vittorio Emanuele, 21/G, tel. 520137 / 522026. **UDINE:** piazza Marconi 9, telefono 506924. **MILANO:** viale Mirafiori, strada 3, Palazzo B 10, 20094 Assago, tel. 02/57577.1. **BERGAMO:** via le Papa Giovanni XXIII 120/122, telefono 225222. **BOLOGNA:** via T. Fiorilli 1, tel. 051/379060. **BRESCIA:** via XX Settembre 48, tel. 289026. **FIRENZE:** v.le Giovine Italia 17, telefoni 2343106/7/8/9. **LODI:** corso Roma 68, tel. 65704. **MONZA:** corso V. Emanuele 1, tel. 360247. **NAPOLI:** via Calabritto 20, tel. 7642828 - 7642959. **PA DOVA:** piazza Salvemini 12, telefoni 30466 30842 - Fax 664721. **PALERMO:** via Cavour 70, tel. 583133 583070. **ROMA:** via G.B. Vico 9, tel. 3696. **TORINO:** corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502201. **TRENTO:** via Cavour 39/41, tel. 986290/80.

La SOCIETÀ PUBBLICITARIA EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di franchi-bolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigianato; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicl. 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1-3 lire 550, numeri 2-4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 - 14 - 15 - 16 - 17 - 18 - 19 - 24 - 25 lire 1320, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1540.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancata inserzione, omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Per gli «avvisi economici» non sono previsti giustificativi o copie omaggio. Non saranno presi in considerazione reclami di qualsiasi natura se non accompagnati dalla ricevuta dell'impegno pagato.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETÀ PUBBLICITARIA EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 19 per cento di Iva).

Gli avvisi economici possono anche essere dettagliati per telefono chiamando il numero 366766 dalle ore 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 17, esclusi i giorni festivi. I servizi di accettazione telefonica degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere a cassetta n. ... PUBLISHED 34100 TRIESTE. L'importo di nolo cassetta è di lire 400 per decade, oltre un rimborso di lire 2.000 per le spese di recapito corrispondenza. La SOCIETÀ PUBBLICITARIA EDITORIALE S.p.A. è, a tutti gli effetti, unica destinataria della corrispondenza indirizzata alle cassette. Essa ha il diritto di verificare le lettere e di incassare soltanto quelle strettamente inerenti agli annunci, non inoltrando ogni altra forma di corrispondenza, stampati, circolari o lettere di propaganda. Tutte le lettere indirizzate alle cassette debbono essere inviate per posta; saranno respinte le assicurate o raccomandate.

A
S
R
O
U

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM

OPTEL GM



Prendete il lato migliore della vita. Corsa Swing.

Per dimenticare in fretta le preoccupazioni e ritrovare velocemente (a 142 km/h) il buonumore è bene muoversi in Corsa Swing. E la velocità non è che una frizzante parentesi. Per conoscere appieno Corsa Swing passate un po' di tempo con lei. Diciamo 100 km. Alla fine vi accorgete di aver consumato appena 5 litri di carburante e di aver trovato un'auto straordinaria su cui contare in ogni momento.

SENZA INTERESSI!

8.000.000*

IN 24 MESI

E oggi Corsa Swing arriva dritta al centro dei vostri desideri con un eccezionale finanziamento di 8 milioni in 24 mesi senza interessi o in alternativa Corsa è anche Spot, con uno straordinario equipaggiamento di serie comprendente alzacristalli elettrici e tetto apribile a sole lire 10.325.000 (prezzo di listino IVA inclusa). Scegliete Corsa nella motorizzazione che più si addice al vostro carattere 1.0, 1.2, 1.4, 1.6i, 1.5D e 1.5TD, 1.4i catalitico. Sorridete, Corsa Swing è felice di conoscervi.

OPTEL
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO

Ogni vettura Opel-General Motors è il risultato del grande impegno tecnologico garantito da un leader nel mondo. Dispositivo antibloccaggio ABS, sistema di sospensioni DSA, trazione integrale, testate multiscuole, sono solo alcune delle soluzioni offerte in una gamma di prodotti sempre più ampia e completa. Come la gamma dei vostri desideri.

Ogni Opel offre in alternativa la marmitta catalitica senza sovrapprezzo su Omega, Vectra, Kadett e Corsa Iniezione. Respirare a pieni polmoni tutta l'emozione e il divertimento di guida, rispettando l'ambiente, non costa nulla.

GMAC: l'offerta, non cumulabile con altre iniziative promozionali in corso, è valida fino al 30 Aprile per le vetture disponibili presso i Concessionari Opel partecipanti, escluse le versioni Spot, Joy, GSI e Van ed è riservata ai clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da GMAC Italia S.p.A. con costo di istruttoria pratica di 150.000.

3 Impiego e lavoro Richieste

APPRENDISTA impiegata diplomata esperienza studio commercialista e consulente del lavoro. Buona conoscenza paghe e contributi e contabilità. Offerta tel. ore pasti 040-416369 (A5461).

COMMESSA esperta profumiera cerca occupazione anche altro settore. Tel. 571301 ore pasti. (A54618).

CUOCO aiutocuoco pizzaiolo cameriere offresi stagione estiva 02-6692938-6693637. (G50307).

GIOVANE autista patente C-E cerca qualsiasi lavoro. Tel. 040/273208. (D150).

RAGAZZA 21enne ragioniera-programmatrice con precedente esperienza lavoro cerca impiego anche presso studio legale o agenzia immobiliare. Telefonare 040/417505 dalle 9-11. (A54658).

4 Impiego e lavoro Offerte

AFFIDASI lavoro ricalco. Scrivere Arcom casella postale 17183 20170 Milano. (G128).

AMBULATORIO dentistico cerca segretaria esperta con referenze. Scrivere a cassetta n. 24183. (A1823).

CENTRO promozionale spettacoli, apre oggi le audizioni per ballerini-inne professionisti e non. Telefonare ore 14-16 n. 040/68542. (A54842).

CERCASI lavorante parrucchiere pratica phon, taglio per negozio Monfalcone. 0481/778685 pasti. (C152).

CERCASI pasticciere qualificato massima riservatezza. Scrivere a cassetta n. 28/A. PUBLISHED 34100 Trieste. (A1895).

Fatevi un bagno di storia.



Lo sapevate? Le isole di Malta, Gozo e Comino vantano per Km² più monumenti storici di qualsiasi altro paese d'Europa. Fenici, Cartaginesi, Romani, Bizantini, Arabi, Normanni, Castigliani, Cavalieri di San Giovanni. Francesi e Inglesi hanno lasciato le loro tracce.

Venite a scoprirle, insieme al mare azzurro e cristallino, ai divertimenti notturni, ai sapori piatti di pesce. Tutto ciò è a poco più di un'ora di volo da Roma.

MALTA

GOZO & COMINO

Ente Nazionale per il Turismo di Malta
Via Larga, 7 - 20122 Milano - Tel. 02/72001689
(prenderà il 58307559)

FLY AIR MALTA

9 Vendite d'occasione

FRIGORIFERO lavatrice congelatore cucina acciaio inox cameretta ragazzo cedo occasione. 040/422822. (A54631).

10 Acquisti d'occasione

ANTIQUARIO via Crispi 38 acquista libri soprammobili arredamenti. Telefonare 360226-774886. (A1711).

11 Mobili e pianoforti

A. ACQUISTIAMO pianoforti, mobili, soprammobili, quadri, stampe, libri, cartoline. Vecchie curiosità di ogni genere. Telefonare 040/366932-415582. (A54815).

L.A. Miniera acquista: giacenze ereditarie, giocattoli, ricami, tappeti, orologi pendolo, bi-gioielli, libri, quadri, stampe, pianoforti. Tel. 040-65910. (A1689).

OCCASIONISSIMA: pianoforte tedesco perfetto con garanzia accordatura trasporto 1.400.000. 0431/93383. (C001).

12 Commerciali

CENTRALGOLD acquista ORO a prezzi superiori. CORSO ITALIA 28 primo piano. (A1816).

14 Auto, moto cicli

A.A.A. AUTODEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto. Tel. 040/821378. (A1762).

A.A. DEMOLIZIONE ritira macchine da demolire. Tel. 040-566355. (A1788).

18 Appartamenti e locali Richieste affitto

AZIENDA cerca casetta con giardino uso foresteria eventuale acquisto. Tel. 040/774470. (D51).

19 Appartamenti e locali Offerte affitto

A. APPARTAMENTO centrale arredato rimesso a nuovo, matrimoniale stanzetta, cucina bagno autometano affittasi non residenti. Amm.ne Argo telefono 040/577044. (A1822).

25 MILIONI SUBITO

CASALINGHE senza secondi fini fino a 12.000.000 **COMMERCIALISTI** prestiti personalizzati per ogni esigenza **DIPENDENTI** a tassi agevolati senza spese anticipate **ipifim**

la pubblicità è notizia

per la pubblicità rivolgersi alla



Societa' Pubblicita' Editoriale

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, telefono (040) 356555-367045-367538. FAX (040) 366046. ● GORIZIA - Corso Italia 74, telefono (0481) 34111. FAX (0481) 34111. ● MONFALCONE - Via F.lli Roselli 20, telefono (0481) 798829. FAX (0481) 798828. ● UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 50924. ● PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G, tel. (0434) 522026/52013. FAX (0434) 520138.

ORARIO FERROVIA

TRIESTE C. - VENEZIA - B...
GNA - ROMA - MILANO
NO - GENOVA - VENTIMIGLIA
ANCONA BARI - LECCE

PARTENZE

DA TRIESTE CENTRALE

4.20 D/V Venezia S.L.
5.10 L Venezia S.L. (2 a cl.)
5.45 IC (*) Svevo - Milano (via Ve. Mestre)
5.50 D Venezia S.L.
6.25 L Portogruaro (sopra) so nei giorni festivi (2 a cl.)
7.25 E Venezia S.L.
8.25 D Venezia S.L.
8.50 E Venezia S.L.
10.00 L Venezia S.L. (2 a cl.)
10.45 IC (*) Marco Polo - Termini (via Ve. Mestre)
12.25 D Venezia S.L.
13.50 L Portogruaro
14.20 D Venezia S.L.
15.25 D Venezia S.L.
16.25 D Venezia S.L.
17.08 D Portogruaro (2 a cl.)
17.25 IC (*) Tergeste - Tolmezzo
P.N. (via Ve. Mestre) Milano P. Garibaldi
17.35 L Venezia S.L.
18.15 E Lecce (via Venezia) (nono) - Bologna - Bari
cette 2 a cl. Trieste (Lecce)
19.25 L Portogruaro (2 a cl.)
19.53 E **Simplon Express** (via Ve. Mestre) Milano Lambrat (modosola); cu...
1 a e 2 a cl. Trieste
Parigi; WL Zagabria
Parigi
20.25 D Venezia S.L.
21.40 D Torino P.N. (via Venezia S.L. - Milano Ventimiglia (via Venezia S.L. - Milano Genova P.P.) WL e c...
cette 2 a cl. Trieste Ventimiglia
23.00 E Roma Termini (via Mestre); WL e c...
1 a e 2 a cl. Trieste
ma
(*) Servizio di sola 1 a e 2 a cl. con cambio rapido.
(**) Servizio di sola 1 a e 2 a cl. con cambio rapido e prenotazione obbligatoria e gratuita del posto.
(***) Servizio di 1 a e 2 a cl. con cambio rapido e prenotazione obbligatoria e gratuita del posto.

ARRIVI

A TRIESTE CENTRALE

0.45 L/D Venezia S.L. (2 a cl.)
1.55 D Venezia S.L.
6.50 L Portogruaro (2 a cl.)
7.15 D Torino P.N. (via Venezia S.L. - Milano Ventimiglia (via Venezia S.L. - Milano Genova P.P.) WL e c...
cette 2 a cl. Trieste Ventimiglia
7.45 D Portogruaro (sopra) so nei giorni festivi
8.10 E Roma Termini (via Mestre); WL e c...
1 a e 2 a cl. Roma
ste
8.48 E **Simplon Express** (via Domodossola) Milano Lambrat (modosola); cu...
Mestre); c...
2 a cl. Parigi - Trieste
WL Parigi - Zagabria
Venezia S.L. (2 a cl.)
10.10 E Lecce (via Bari - Bologna) Venezia S.L.
cucette 2 a cl. Lecce
Trieste
11.05 L/D Venezia S.L.
13.00 D Venezia S.L.
14.20 D Venezia S.L.
14.53 L Portogruaro (sopra) so nei giorni festivi (2 a cl.)
15.25 D Venezia S.L.
16.15 D Venezia S.L. (2 a cl.)
17.55 D Venezia S.L.
17.55 L Venezia Express
19.30 IC (*) Tergeste - Tolmezzo
P.N. (via Milano P. Garibaldi - Ve. Mestre)
21.05 IC (*) Marco Polo - Termini (via Venezia S.L.)
21.52 D Venezia S.L.
23.17 L Venezia S.L.
23.24 IC (*) Svevo - Milano
C.le (via Ve. Mestre)
23.55 E Venezia S.L.
(*) Servizio di 1 a e 2 a cl. con cambio rapido e prenotazione obbligatoria e gratuita del posto.
(**) Servizio di sola 1 a e 2 a cl. con cambio rapido e prenotazione obbligatoria e gratuita del posto.
(***) Servizio di sola 1 a e 2 a cl. con cambio rapido.